CURIOSITÀ

POPOLARI TRADIZIONALI

CURIOSITÀ
POPOLARI TRADIZIONALI

PUBBLICATI PER CURA

DI

GIUSEPPE PITRÈ.

VOL. XIV.

TEATRO POPOLARE LUCCHESE

TORINO - PALERMO
CARLO CLAUSEN

1895.

TEATRO POPOLARE
LUCCHESE

A CURA

DI

GIOVANNI GIANNINI

TORINO - PALERMO
CARLO CLAUSEN

MDCCCXCV.

Edizione di soli 200 esemplari ordinatamente numerati.

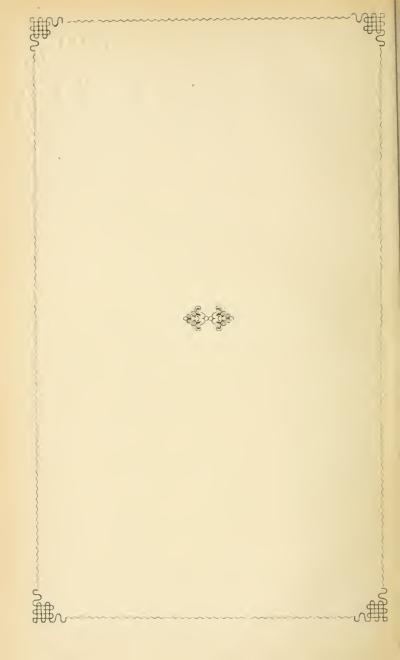
N. 13

Palermo - Tipografia del GIORNALE DI SICILIA.

A

GIUSEPPE PITRÈ

CON QUELLA STIMA E CON QUELL' AFFETTO

CH' EGLI SOLO PUÒ INTENDERE.

PREFAZIONE.

La popolazione che abita la valle del Serchio è una delle più caratteristiche della nostra Penisola. Seria, parca e oltre ogni dire industriosa, vive a sè, quasi separata dalle altre e intenta per la massima parte al lavoro dei campi, in cui maravigliosamente dispiega l' attività e l' intelligenza che le son proprie. Cadano o sorgano governi, ministeri, alleanze! Si affanni pure l' umanità dietro ideali inarrivabili! Che cosa importa al contadino lucchese di tutto ciò che succede nel mondo, quando non venga a toccarlo diret-

tamente nei suoi interessi?[1]. Il suo unico mandato è quello di coltivare quel pezzo di terra che gli lasciarono gli avi o che egli lavora per altri: il suo ideale, di migliorarlo e ricavarne un frutto sempre maggiore. Convinto così del compito suo, senza cure ambiziose che lo distraggano, egli lavora costantemente dal primo sorger dell' alba fino a che non cali la sera, non risparmiando fatiche nè sacrifizj e mettendo in pratica tutti quei mezzi ingegnosi, mercè de' quali sopra un terreno sfruttato da secoli egli riesce a ottenere una ricca e svariata vegetazione che desta un senso di maraviglia in tutti coloro che visitano per la prima volta la nostre campagne.

Ma quel che vi ha di singolare nell'indole

[1] Ma andate a toccare i suoi campi! Due anni fa un ricco proprietario di Valdottavo aveva intavolato delle trattative col Comune di Livorno per la cessione di una polla d'acqua, la quale, incanalata e portata in quella città, avrebbe dovuto alimentarne le fontane: ma i contadini, che da vario tempo se ne giovavano per inaffiar nell'estate i proprj terreni, si sollevarono in massa e corsero di notte tempo, armati, alla sua abitazione gridando e minacciando, e lo costrinsero a romper le trattative. Anche altrove successero subbugli e chiassate per la stessa quistione dell'acqua.

dei contadini lucchesi è che un amore così intenso per il lavoro materiale, che parrebbe dovesse assopire le più nobili facoltà dello spirito e renderli restii a qualunque educazione intellettuale, si trova in essi congiunto a un vivo desiderio di apprendere, d'istruirsi ed elevare la mente alla contemplazione del bello rappresentato e riprodotto dall'arte.

Nei giorni di festa o la sera quand' han terminato il lavoro, entrando nelle loro casupole annerite dal fumo, non è raro il caso di trovarli tutti assorti nella lettura di qualche libro che li commuova o ne ecciti la fantasia. Nè fra i libri che più spesso rallegrano le lunghe veglie d' inverno e gli ozj domenicali dei nostri contadini vanno del tutto esclusi i capolavori della nostra letteratura; chè anzi alcuni di essi sono abbastanza conosciuti fra noi, come la *Gerusalemme liberata* che molti sanno a memoria ed anche l' *Orlando innamorato*, il *Furioso*, i Melodrammi del Metastasio, le Satire del Giusti. Non ci si crederebbe! eppure in qualche rustico casolare dei nostri monti ho trovato perfino le traduzioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea*,

e qui a Tereglio nell'inverno dell'anno passato una pastora leggeva ogni sera in mezzo a un crocchio di popolani la *Divina Commedia*, aiutandosi a interpretarla col commento del Camerini.

Più noti ancora e più diffusi sono gli antichi romanzi cavallereschi, come i *Reali di Francia* e *Guerrino il Meschino*, i quali esercitano tanta attrattiva sull' animo dei nostri campagnuoli, che spesso e volentieri essi ne traggono perfino i nomi da mettere ai proprj figliuoli [1]. Che dire poi di quei poemetti romanzeschi, di quelle leggende religiose, di quei contrasti morali, di quelle storie meravigliose di miracoli e di delitti, stese per la massima parte in ottave, che si vendono dai merciai o dai cantastorie ne' giorni di fiera, in rozzi libercoli di poche pagine? Questa povera *Letteratura a un soldo* — come la battezzò Arturo Graf — accolta da tempo immemorabile con gran favore fra noi, prospera e fiorisce tuttora quassù nel Lucchese, dove ha

[1] Per es.: *Fioravante, Dusolina, Gisberto, Rinaldo, Fiore, Rizieri, Lisetta*, assai comuni specialmente nella Val di Serchio inferiore.

trovato non solamente i suoi lettori più assidui, ma perfino tipografi e autori [1]. Sì anche i suoi autori; perchè l' ingegno naturale dei nostri campagnuoli non si appaga soltanto d'ammirare le opere altrui, ma spesso si sente incitato dall' esempio a calcare esso pure i difficili sentieri dell'arte: onde in ogni tempo e da ogni angolo della nostra vallata abbiamo avuto una serie non interrotta di poeti artigiani, senza contare il numero infinito degl' improvvisatori che non mancano mai di rallegrare colle loro ottave le nostre feste e i nostri conviti.

Con tale passione per la poesia e colla vivacità e prontezza d'ingegno che si riscontra così comunemente nei contadini lucchesi, non farà dunque maraviglia se anche il no-

---

[1] Ricordo fra gli stampatori lucchesi di storie popolari: Domenico Marescandoli, Francesco Bertini, Francesco e Niccola Baroni, che ne pubblicarono un' infinità. Le storie sono per lo più anonime: fra le poche che portano il nome dell' autore ho trovato ricordati i lucchesi Gio. Francesco Quadri, Gaspare Casentini, Raffaello Bertolucci, F. Aurelio Angeloni e Ippolito Bastiani; ma molte altre per gli accenni locali e per certe forme vernacole dan motivo di credere di essere state composte da gente di qui.

stro contado potè avere un vero e proprio Teatro, che, sorto in tempi lontani, fa ora gli ultimi sforzi contro le tendenze uguagliagliatrici dei tempi nuovi.

Il Teatro popolare lucchese comprende i *Maggi*, le *Befanate*, le *Zingaresche*, i *Contrasti*, i *Testamenti* e i *Bruscelli*.

Il *Maggio*, così chiamato probabilmente dalle canzoni che si cantavano un tempo e che in qualche luogo si cantan tuttora il primo giorno di Maggio per festeggiare il ritorno della Primavera — dalle quali pare ormai assicurato che esso derivi — è il genere più noto della nostra Drammatica popolare, e non della nostra soltanto [1]. È scritto in istrofette di quattro ottonarj a rime chiuse e tratta argomenti religiosi, romanzeschi, ed anche classici e storici, desunti per lo più da leggende devote, da romanzi e da poemi cavallereschi, da tragedie e da melodrammi che ottennero una certa popolarità, come la *S. Uliva*, il *S. Pellegrino*, il *Buovo d' Antona*,

[1] V. D'Ancona, *Origini del Teatro italiano;* Torino, Loescher, 1891: vol. II, pag. 245, ed anche un mio articolo nell' *Alceo* di Pistoia del 24 Febbraio 1889.

il *Ruggero e Bradamante*, il *Cleonte e Isabella*, l' *Artaserse*, l' *Incendio di Troia* ecc. Opina il D'Ancona che nascesse a un parto colla Sacra Rappresentazione [1], colla quale ha a comune certi caratteri e certe forme, come l'intento morale, l' assoluta mancanza delle famose unità aristoteliche, il prologo e la licenza. Anche il *Maggio* ha per iscopo non già la pittura dei caratteri o lo svolgimento di una forte passione come la commedia e il dramma moderno, ma la rappresentazione di avvenimenti straordinarj, compiuti colla forza del braccio o colla santità della vita: e, perchè insieme coll'intelletto restino appagate anche la vista e la fantasia degli spettatori, si vale spesso anche dello *spettacoloso* e del *maraviglioso*, introducendo nell' azione drammatica battaglie, giostre e duelli e facendo intervenire sovente, in mezzo a personaggi umani, angeli, santi e fin Cristo medesimo, la Vergine, il Diavolo. Il *Maggio* viene accompagnato con una cantilena lenta e uniforme, in cui da un pezzo in qua s' introduce talora

---

[1] D'Ancona, *Op. cit.*, vol. II, pp. 284 e 341.

qualche arietta musicale moderna per romperne la monotonia; e fra una strofa ed un'altra ha luogo costantemente un intermezzo di violini. Si rappresenta fra noi nei mesi di estate, la sera dei giorni festivi, quando son terminate in chiesa le sacre funzioni, per lo più in una piazza sopra un palco improvvisato di frasche e di tavole, ma in certi luoghi della Val di Serchio inferiore anche in edifizj stabili di legname o di pietra, fabbricati appositamente.

Simile nello stile e nello schema metrico al *Maggio*, ma più breve, più semplice e ristretta ad un unico argomento è la *Befanata religiosa*, la quale ha per soggetto il viaggio dei Re Magi alla grotta di Bethlehem per adorare il Divino Fanciullo. La *Befanata* trae la sua più remota origine dal dramma liturgico con cui nei primi secoli del Cristianesimo si celebrava la festa dell'Epifania [1]; il quale, coll'andar degli anni, mutatesi le condizioni, i gusti e i bisogni della vita sociale, cedette il luogo alla

[1] Da *Epifania* per corruzione derivò il vocabolo *Befania* e da questo *Befana* e *Befanata* (v. MANNI, *Istorica notizia dell'origine e significati delle Befane*; Lucca, 1766).

Sacra Rappresentazione nelle città e al dramma popolare nelle campagne. Sotto questa nuova forma si continua a rappresentare ogni anno il 6 di Gennaio nel paese di Vico Pancellorum (non ne ho trovato altro esempio altrove), dove si canta nella ore pomeridiane del detto giorno da una compagnia di sei uomini; tre dei quali a cavallo raffigurano i Magi, uno a sedere sopra un trono portato da quattro rappresenta il Re Erode, e due altri fan la parte dell'*Epifania* — personaggio fantastico che personifica la Festa — e dell'ancella di lei. Lo spettacolo si chiude con una doppia questua, che vien fatta in suffragio delle Anime purganti e a vantaggio dei cantori [1].

Ma il carattere del personaggio principale della *Befanata*—l'*Epifania*—che, leggendo negli arcani segreti del Cielo e predicendo il prossimo arrivo dei Magi, avea qualche cosa della profetessa e dell'indovina, alterato sempre più dalle molte leggende accumulatesi via

---

[1] V. *Le Befanate del Contado Lucchese*, paragr. VIII. (*Archivio delle tradizioni popolari*, vol. XII, p. 161).

via intorno ai *Tre Re* e alla loro festa, fece sì che anche la *Befanata* a contatto di altre forme drammatiche e specialmente della *Zingaresca,* in quei luoghi dove il sentimento religioso era men vivo, si trasformasse sostanzialmente, cambiandosi di religiosa in profana [1]. Perduto il primitivo carattere, la *Befanata* divenne una vera e propria farsa popolare, conservando però lo schema metrico della strofa ottonaria e la cantilena tradizionale e seguitando ad esser rappresentata sempre per la festa dell'Epifania, al solito scopo di ottener delle mance.

E non altro che farse popolari sono la *Zingaresca*, il *Contrasto* e il *Testamento* [2] che si recitano di Carnevale da giovani mascherati, generalmente di sera e nelle case private. Tutt' e tre hanno a comune lo schema metrico — che è quello del Serventese, della

---

[1] Nè l' evoluzione della *Befanata* si arrestò solamente al passaggio del genere religioso al profano, chè cambiò anche la forma drammatica a lirica. V. il mio citato studio sulle *Befanate.* (*Archivio*, vol. XII, p. 166 e segg.).

[2] Sui *Contrasti* v. anche D' Ancona, op. cit., p. 334 e segg. Un *Testamento* fu già pubblicato in appendice a una mia lettera sul *Carnevale nel Contado Lucchese* (*Archivio* cit., vol. VII).

strofa cioè di tre settenarj e un quinario, rimanti il secondo col terzo e il quarto col primo della strofa seguente — l' uso delle maschere popolari come il *Dottore*, il *Capitano*, *Arlecchino*, *Pulcinella* e *Stenterello*, e spesso anche l'intreccio e i caratteri; ma differiscono in questo: che nella *Zingaresca* la parte principale è sostenuta da una Zingara, la quale, dopo avere decantato la propria abilità ed enumerati i prodigi dell' arte sua, si vale di questa a benefizio degli amanti disgraziati, procurando loro coi suoi incantesimi il modo di ottenere il fine bramato: nel *Contrasto* il motivo comico consiste principalmente in qualche disputa o in qualche litigio che va a finir sempre in un duello o in una scarica di legnate; mentre nel *Testamento* è costituito dalla parodia dei testamenti o dei contratti nuziali. Quest'ultimo però qualche volta si riduce anche ad un semplice monologo.

La *Zingaresca* risale a circa tre secoli addietro. In origine non era che una semplice canzone di questua, cantata da un individuo mascherato da Zingara, che cominciava col descrivere la vita raminga e miserabile ch'era

costretta a menare e, dopo aver decantato le bellezze dell' ascoltatrice veniva agli accenni sulla sua vita passata e alle predizioni sulla vita futura, terminando col chiedere l'elemosina. In seguito le *Zingaresche* cominciarono ad esser cantate in brigata da più individui che s' alternavano fra loro le strofe di una stessa canzone, e — poichè quando questi si incontravano con un'altra comitiva, nascevano degli alterchi—si trasformarono a poco a poco in contrasti e finalmente in farse [1].

Ad epoca ancor più remota risale il *Contrasto* che si trova già nella letteratura latina medioevale, nella francese antica e nei primi secoli della nostra, a cominciare da quelli di Fra Bonvesin da Riva, di Cielo dal Camo e di Jacopone da Todi e venendo giù fino alla *Rappresentazione e festa di Carnasciale e della Quaresima,* di cui ci è nota una stampa cinquecentistica [2]. Del *Testamento* pure abbiamo

---

[1] V. la diligente nota del LOVARINI alle *Zingaresche* da lui pubblicate in *Canzoni antiche del popolo italiano, riprodotte secondo le vecchie stampe,* a cura di M. MENGHINI. Roma, 1890-91, pag. 118 e segg.

[2] La ripubblicò L. MANZONI nel *Libro di Carnevale dei secoli XV e XVI*; Bologna, Romagnoli, 1881, pag. 87 e segg.

un esempio assai antico nel *Testamentum Asini*, che si legge, fra gli altri, in un codice ambrosiano del sec. XIII [1] e che, *mutatis mutandis*, si recita ancora a Palermo, proprio nel Carnevale come i *Testamenti* lucchesi [2]. Ma sarebbe impossibile determinare il tempo in cui tanto questo come il *Contrasto* entrarono a far parte della nostra Drammatica popolare.

Oltre a quelli che abbiamo ricordati fin qui, esiste un'altra specie di *Testamenti*, i quali — tranne nel metro, ch' è sempre quello del Sirventese — non han nulla di comune coi primi. Più estesi e più complessi, non mirano già a mettere in ridicolo le curiose disposizioni testamentarie di un vecchio barbogio o il fraseggiare di qualche notaio gravido di erudizione legale, ma a celebrare, come certi *Maggi*, il valore dei Cristiani contro i Turchi, ponendo in iscena duelli e battaglie compiute da essi per il possesso di una donzella o in nome della propria religione, che finiscono

---

[1] Fu stampato dal NOVATI in *Carmina Medii Ævi*; Firenze, Libreria Dante, 1883, pag. 79 e segg.

[2] V. PITRÈ, *Usi e Costumi del popolo siciliano*; Palermo, Clausen, 1889, vol. I, pag. 91.

sempre — come è facile immaginare — colla vittoria dei primi. Perchè dunque si chiamano *Testamenti?* Essi in sostanza sono veri e proprj *Contrasti*, sebbene abbiano un intento diverso da quelli — faceti o satirici — ch'esaminammo poc'anzi; e forse il titolo di *Testamenti* derivò ad essi da una confusione fatta dal popolo fra due generi che si assomigliavano.

Anche il *Bruscello* rientra nel genere delle farse carnevalesche e per l'intreccio, la pittura dei caratteri e l'uso delle maschere ci rammenta spesso la *Zingaresca*, il *Testamento* e specialmente il *Contrasto;* ma è più sostenuto e men volgare, e talora — congiungendo l'elemento patetico al comico nella rappresentazione dell'amore contrariato — ci offre i caratteri di una vera e propria commedia familiare [1]. La differenza fra questo e le altre farse surricordate si manifesta anche maggiormente se si guarda alla forma esteriore, che — mentre la *Befanata profana* ha conservato lo schema

[1] V. il *Bruscello* intitolato: *Gli amori di Belinda e Milene*, da me pubblicato per Nozze Lovarini-Caruso (Lucca, Giusti, 1892), e v. anche: Il *Bruscello della Serra* (nel Pistoiese), articolo di R. Fucini nella *Domenica del Fracassa*, 10 Maggio, 1885.

metrico della religiosa, cioè la quartina ottonaria e le *Zingaresche*, i *Contrasti* e i *Testamenti* sono scritti, come avvertimmo, in istrofette di tre settenarj e un quinario—il *Bruscello* è steso in ottave legate l'una coll'altra per mezzo della rima, secondo l'uso degl'improvvisatori toscani. Esso ha sempre per soggetto la storia di due giovani che si amano ardentemente e, malgrado la contrarietà dei genitori e le mene di qualche altro pretendente, riescono finalmente a sposarsi: quindi litigi e baruffe in famiglia, pianti e lamenti, convegni fuori di casa scoperti quasi sempre dai servi, e da ultimo appianamento di ogni difficoltà e giubilo generale. La rappresentazione ha luogo nei giorni di Carnevale in qualche sala privata ma più spesso in piazza all'aperto, mentre uno della comitiva tiene sollevato fra le mani un ramoscello d'alloro adorno di nastri e di fronzoli. È accompagnato da una melodia piana e lamentosa, interrotta da un intermezzo di violini in fine di ogni ottava.

Col nome di *Bruscello* si designava nel Contado Senese una specie di caccia che si fa col frugnuolo, la quale come tante altre usanze

trovò la sua parodia in certe mascherate particolari, con cui que' di Siena mettevano in ridicolo i costumi dei contadini, imitandone e contraffacendone gli atti, i discorsi, la parlata e soprattutto le rozze canzoni. La mascherata, col sorger dell'Accademia dei Rozzi — la quale si propose specialmente di dare rappresentazioni rusticali —, si ampliò e prese forma drammatica, conservando sempre il nome di *Bruscello*. Ora il *Bruscello* popolare, quale si canta oggidì, sarebbe forse derivato da quello dei Rozzi? Per crederlo bisognerebbe ammettere non solo « che il contado » come osserva il D' Ancona « avesse imitato la città » ma — e questo mi pare davvero incredibile — che avesse fatto suo un componimento il quale aveva l'unico scopo di versare il ridicolo su di lui: oltrechè il *Bruscello* dei Rozzi è assolutamente diverso dal nostro. Suppose perciò il D'Ancona che « come dall'imitazione de' costumi e de' canti contadineschi sorse in città la contraffatta mascherata de' *Bruscellanti*, la quale via via divenne *Bruscello* dei Rozzi; così per naturale impulso poetico e per innata tendenza verso lo spet-

tacolo drammatico, dall'improvviso canto alterno e dalla mascherata rusticale fosse nata, già innanzi, nel contado quella forma di *Bruscello* che tuttora vi si perpetua e che sarebbe perciò, sebbene non abbia storia conosciuta, di origine assai antica »[1].

Il *Maggio*, le due *Befanate* e il *Bruscello* vengono, come dissi, cantati; la *Zingaresca* al contrario, il *Contrasto*, il *Testamento faceto* e il *Testamento cavalleresco* si declamano a voce alta e piuttosto affrettata. Cominciano tutti quasi sempre con un *prologo*, in cui si annunzia lo spettacolo (nel *Maggio* si cantano invece le lodi della Primavera), si espone la tela del dramma o si fa la presentazione di qualche personaggio e si chiede attenzione, e terminano generalmente colla *licenza* in cui si saluta il pubblico e si domanda scusa degli errori commessi[2]: dopo di che, se il dramma rappresentato appartiene al genere delle farse carnevalesche, s'intreccia un ballo fra gli spettatori e gli at-

---

[1] D'ANCONA, op. cit., vol. II, pag. 244.

[2] A volte, oltre il *prologo* e la *licenza*, si cantano dal poeta stesso che compose il dramma o dal suggeritore alcune ottave in principio ed in fine. V. il *Contrasto* a p. 55 del presente vol.

tori. Questi — che, tranne nel *Maggio*, son sempre uomini anche quando fan le parti di donna —, durante lo spettacolo, cercan di riprodurre anche nel vestiario e nell'abbigliamento il costume dei personaggi che rappresentano: ma mentre nel *Maggio*, nella *Befanata religiosa* e nel *Testamento cavalleresco* la truccatura è seria o almeno pretende di esserlo, nelle farse invece è grottesca e ridicola. « Cappelli a cilindro del secolo passato (si adatta anche al caso nostro la pittura efficace e briosa che ne fece il Fucini per i *Bruscelli* del Pistoiese), giubbe lunghe intignate, solini giganteschi, sottane, vite e fazzoletti di bella seta antica che avranno servito allo sposalizio delle nonne e bisnonne, scarpe scollate con fibbie e calzoni corti che da una cinquantina d'anni dormivano disperati di resurrezione, rivedono in questa circostanza la luce, certo allegri per la lieta sorpresa, ma forse non troppo a loro agio sulle nuove membra addosso alle quali per la maggior parte si adattano alla peggio, chi per avere troppo padrone da ricoprire, chi per averne troppo poco » [1].

---

[1] FUCINI, articolo citato.

Di tutti i diversi generi di cui si compone il nostro Teatro ho dato un esempio, fatta eccezione pel *Maggio* che è ormai ben noto agli studiosi per l'ampio e dotto studio del D'Ancona e per le molte stampe che se ne son fatte in questi ultimi anni [1]. I testi che metto alla luce ricopiai fedelmente dagli originali di cui si servono gli attori — o *copioni* come essi li chiamano — conservando i titoli e le didascalie, quando c' erano, e permettendomi soltanto di correggere, oltre l'ortografia, quegli errori che mi sembrarono doversi attribuire all'imperizia di chi li trascrisse, ma ogni volta che l'ho fatto, ho riportato in nota la lezione originale del manoscritto [2].

Avrei desiderato di poter dare anche i nomi dei singoli autori di questi drammi, ma per

---

[1] D'Ancona, *Appendice* citata alle *Origini del Teatro*. La maggior parte dei *Maggi* sono stampati a Volterra dallo Sborgi: alcuni ne pubblicarono anche il Carrara e il Bartoli di Lucca e il Valenti di Pisa.

[2] Alcuni dei nostri drammi popolari ormai son passati di moda, come per es. la *Zingaresca*, di cui dopo lunghe ricerche potei trovare un unico esempio in quella di *Beo di Berto*, qui pubblicata, che estrassi da un copione consunto e non sempre intelligibile. Chiedo perciò scusa al lettore delle lacune che vi troverà.

quanto abbia fatto, non mi è riuscito trovarne alcuno. Rinvenni invece per caso questa biografia di uno fra i più felici scrittori di *Maggi* e di *Bruscelli* della nostra vallata, che un suo ammiratore scrisse sulle pagine rimaste in bianco di un dramma di lui; e la pubblico per rispondere in qualche modo alla curiosità di chi volesse conoscere un po' più da vicino questi curiosi poeti popolari, i loro studi, le loro fonti e i segreti della loro arte. È nel tempo stesso un curioso documento demopsicologico che mostra come intenda la critica letteraria e come ne faccia uso il contadino lucchese. Eccolo.

« La nascita di Riccardo Meconi fu in Tempagnano di Valdottavo, in un castello detto *degli Andreucci*. Suo padre era uomo saggio e prudente, il cui nome era Giovan Battista; sua madre Margherita. Diedero alla luce molti figli, tutti di buona ritentiva: ma il detto Riccardo oltrepassava gli altri suoi fratelli, benchè poca scuola avesse avuto. Dunque il detto Riccardo nacque l'anno mille ottocento due. Quando era in età dell'uso di ragione, fu messo agli studj da un certo Ma-

rio, cappellano di detto loco: e questo maestro lodava molto il suo bene operare, perchè gli dava lezione a mente e in poche ore quattro o sei pagine di Dottrina Cristiana. Poi fu messo in Elementi grammaticali, cioè di grammatica [1]: ma poi questa lasciò e li venne voglia di andare ad istruirsi in una professione, cioè di calzolaro, e andiede in Borgo [2] da un certo Bendinelli, e in poco tempo portò via la professione. Poi gli capita alle mani un'opera di Torquato Tasso, e leggendo quelle poesie, cioè *Canto l'armi pietose*, eccetera, s'invaghì tanto, che in poco tempo lo ritenne tutto a memoria. Poi quanti libri trovava di poesia, bramava di leggerli: poi, quando era in età di circa ventun anni montava per i teatri a recitar commedie e farse di qualunque genere: poi circa quell'età fece e compose la *Gerusalemme liberata* [3]: poi la messe in azione e ci prese tanta passione, che poi ne ricompose quattro sull'istesso tenore ma diferenti [4];

---

[1] *Elementi* si chiamava a que' tempi la prima classe del Ginnasio, in cui si studiano i principj della grammatica latina.

[2] *Borgo* per antonomasia il *Borgo a Mozzano*.

[3] Intendi: il Maggio intitolato *La Gerusalemme liberata*.

[4] *Diferenti* per *differenti*: vernacolo lucchese.

due li compose il 1828, uno il 1840, e l'altro lo compose prima: poi li venne voglia di comporre il *Tancredi ed Erminia* nel canto di Camillo Camilli. Poi gli capita per le mani l'*Iliade* di Omero e ci ricavò la *Distruzione dei Trojani*, e di queste opere ne fece due: poi rilevò su di una commedia detta *Griselda* e ci fece un bellissimo Maggio; questo lo rilevò il 1837: poi rileva un Bruscello in una farsa detta il *Fint' Ungherese* il 1838: poi rileva la *Vienna difesa*, il 1839. Poi rileva l'*Amadigi* ch'è un'opera rilevata sul Bernardo Tasso, padre di Torquato, sulle guerre di Francia e Nilchitera *(sic)*, il 1837. Poi rileva su di una commedia del Fagiuoli due Bruscelli; uno è detto *I genitori coretti* [1] *dai figliuoli*, e l'altro *Il sordo fatto sentire per forza:* uno lo fece il 1863 e l'altro il 1865. Poi li fu dato un volume sopra la *Corsia* [2] *liberata;* e, leggendolo, li andiede a genio e ci compose un' opera molto tragica

---

[1] *Coretti* per *corretti.* L' *r* nel vernacolo lucchese (della pianura) si sdoppia costantemente.

[2] *Corsia* per *Corsica.* In Toscana il *c* fra due vocali si aspira, e in certi vernacoli come in quello del Pian di Lucca l'aspirazione è così forte, che la consonante sembra quasi elisa.

con molte comparse variabili che si può dire il *non pius* (sic) *ultra*, come disse Ercole quando fu sul Grande Oceano. Così dico io, perchè di otto opere tragiche [1] la nona, ch'è questa, credo che non ne abbia fatte altre [2] e diceva di sua propria bocca che questa era la sola e l' avrebbe volentieri vista in azione. Poi gli fu portato da persone di Diecimo un'opera [3] detta *Genoveffa* a ricomodarla: ma lui di ricomodar l'opere di altri poeti non ne volea saper niente; e per quella via di quest'opera li fu data la Vita di detta Genoveffa e ci rilevò un'opera bellissima, e fu il 1865; poi fu messa in azione il 1867 a Villabuona: ma lui non potendola vedere, li dispiacque molto, perchè era troppo lontano e non poteva viaggiare. Poi questi detti di Villabuona li portarono la Vita di Barlaam e Giosaffat, e in 24 giorni, non sempre continui, la finì di compóre; e questo è l'ultimo Maggio che ha composto. E avanti a quest'opera di *Giosaffat* avea

[1] Intendi: Maggi.

[2] Intendi: Di otto opere tragiche credo che non ne abbia fatte altre così belle come questa che è la nona.

[3] *Opera;* anche qui intendi: Maggio.

principiato un Bruscello detto la *Tancia*, rilevato su di una commedia rusticale di Michelangelo Buonarroti, nella Accademia della Crusca detto l'*Impastato*, tragedie del Diodati [1]: poi, non potendolo finire, è arrivato a cinquantuna ottave dell' atto primo e venti e quattro versi dell' atto secondo. Poi si ammalò e morì, e quest'opera è restata in esse [2].

« Dove si potrà trovare un poeta che la possa finire su di uno stile compagno e con que' bellissimi versi consonanti e bei modi di procedere qualunque verso, con quelle belle rime sonore come campane, che riempiscono l' orecchio di un bellissimo eco e con una bella gentilezza nel cantarli? E con che maniera accozzava insieme la rima! Teneva la mente a compòre e nell' istesso tempo avea la mente alla scena. E che bei modi che aveva per far comparire gli attori in iscena! e che *(sic)* stando a osservare le opere sue, non ci era da una scena all'altra nessuni impedimenti, e tutte le opere sue le dava ad intendere a

---

[1] Il senso non corre. Lo scrittore deve aver dimenticato qualche parola nella penna.

[2] *È restata in esse*: *è rimasta incompiuta.*

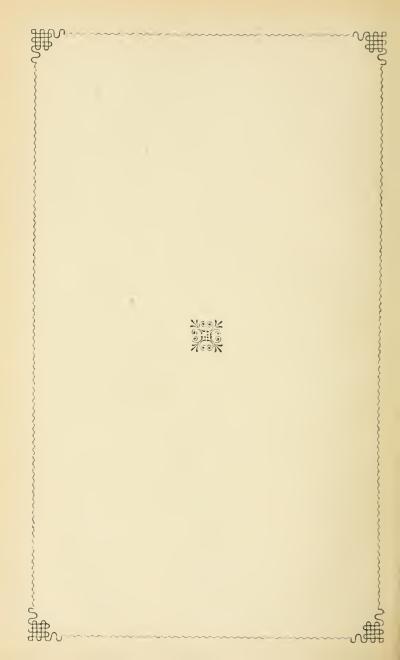
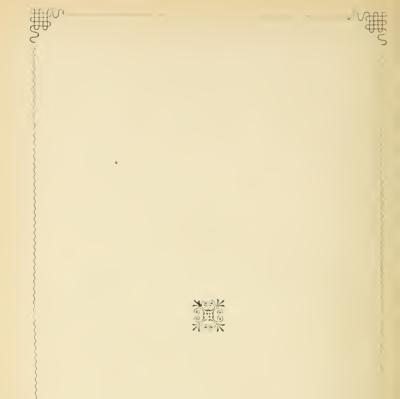
forza di notazioni con termini intelligibili e ornati di belle parole.

« Poi fece altre operette diverse: fece un inno sulla Passione di Gesù Cristo che si canta in chiesa il Giovedì santo, che si domanda *La morte asprissima*: poi ha fatto diverse pastorelle da cantarsi nel Natale: poi fece canti di Epifania, poi sonetti e altre operette di diverse specie che a narárle ci vorrebbe venti pagine di questa sorta. La sua morte l'ho scritta qui appresso, perché è l'ultima opera sua [1] ».

E ora attenti, ché s'alza il sipario!

Tereglio (Montagna Lucchese), 28 Ottobre 1894.

GIOVANNI GIANNINI.

[1] La data che si legge sul ms. è 1867.

TEATRO POPOLARE LUCCHESE.

EPIFANIA DI N. S. G. CRISTO

(Befanata religiosa).

Personaggi :

—

Gasparo		Araldo, *servo*
Melchiòre	*Tre Magi*	Epifania
Baldassàre		Ancella dell'Epifania
Erode re		Due Satrapi.

INVITO.

Araldo. Del paese ogni casata
Salutiam con allegria;
A veder l' Epifania
L'invitiam qui ritornata. 4

Ancella. Il decoro delle donne
Non comporta, o mia signora,
Che, solette, su quest' ora
Siam vedute per Sionne. 8

Epifania. Ben racchiusa in mio soggiorno
Me ne sto l' intera annata;
Ma la sera a me dicata
Vo' spassiarmi fino a giorno. 12

Ancella. Qual mai diva siete voi
Palesate a me, sincera,
Che riscuote in questa sera
Tanti onori fra di noi. 16

Epifania. A niun altro vo' svelare,
Che a te sola, ancella mia,
Esser io l' Epifania,
Sempre al mondo singolare. 20

E se troppo al tuo pensiero
Questo nome sembra strano,
Dêi saper che grande arcano
Ne contiene e gran mistero. 24

Ancella. Ma, signora, il mio talento
Cose arcane non comprende:
Non capisce e non intende
A chi sia di giovamento. 28

Epifania. Il promesso a noi Messia,
Uomo-Dio, Adam' secondo,
È già nato in questo mondo;
E nessun sa dove sia. 32

Vorrà poi l' eterno Iddio
Sua venuta eternamente
Non dimentichi la gente
Appellar col nome mio. 36

Tre monarchi dall' Oriente
Devon far di qui passaggio:
Son segreti per vïaggio
E guidati da lor gente. 40

Ancella. Cose grandi in veritade,
Con grandissimo contento,
Or da voi narrar mi sento
Avvenir per la cittade. 44

I tre Magi. In città sì vasta e grande,
Fatti privi della stella,
A trovar la prole bella
Ce n' andremo in queste bande. 48

Anderemo dal re Erode;
Chè a lui certo sarà noto
Quest' arcano tanto ignoto,
Senza inganno e senza frode. 52

Giovinetta vaga e degna
Deh! ci addita in cortesia
La contrada quale sia
Che alla reggia il cór c' insegna. 56

Epifania. Deh! colà, che voi vedete
Quel palagio assai vetusto,
Vi soggiorna quell' augusto
Gran monarca che chiedete. 60

I tre Magi. Per dovere e convenienza
Mille grazie vi rendiamo,
Ed il passo rivolgiamo
Alla regia residenza. 64

Epifania. Quelli sono, ancella mia,
Dell' Oriente i tre monarchi,
Di regali onusti e carchi,
Che sen vanno al gran Messia. 68

Araldo. Magno sire, nell' istante,
Con regal serto alla fronte,
Tre monarchi han voglie pronte
Presentarsi a te davante. 72

Erode. Quali mai alte persone
Or saran, che all' improvviso,
Senz' aver dato l' avviso,
Porta a me fredda stagione? 76

Se monarchi loro sono,
Digli pur che gli è permesso,
Senza far dimora, adesso,
Presentarsi al regio trono. 80

I tre Magi. Gran monarca degli Ebrei,
Riverenti c' inchiniamo.
Additarci ti preghiamo
Il re nato dei Giudei. 84

Nelle parti dell' Oriente
Nascer viddemo una stella.
Denotar ci volle quella
Del gran principe nascente. 88

Per veder questo Bambino
E adorarlo con decoro,
Con incenso, mirra ed oro
Noi ci misemo in cammino. 92

Erode. Cosa intendo da voi mai?
Di tal fatto ebbi contezza...
I Sapienti con prestezza
A chiamar tu n' anderai! 96

Araldo. Al tuo cenno, o gran signore,
Alli Satrapi del regno
Di recarmi ho grande impegno
E mi tengo a sommo onore. 100

Satrapi. O regal magna corona,
Riverenti c' inchiniamo,
E saper bramosi siamo
Che fa d' uopo a tua persona. 104

Erode. Dai monarchi dell' Oriente
Poco fa mi fu svelato
Che nel mondo sia già nato
Nuovo re di questa gente: 108

E sol bramo di sapere
Se bambin così reale
Fra di noi abbia il natale,
O fra genti più straniere. 112

Satrapi. Noi sappiam per veritade
Che un tal duce d' Isdraello
Deve nascer bambinello
Di Bethlem' nelle contrade. 116

Non credér che la Scrittura
Per la sua grande eccellenza,
Possa far giammai fallenza,
Fin che il vasto mondo dura. 120

Erode. Dunque voi là n' anderete
A cercarlo; e, ritrovato
Che l' abbiate ed adorato,
Qui da me ritornerete: 124

Mentre anch' io andar ne voglio
A veder in quelle bande
Personaggio così grande,
Che l' è nato per il soglio. 128

I tre Magi. A Bethlemme ce n' andiamo,
Consolati e ben devoti,
A compire i nostri voti;
E tornar qui promettiamo. 132

FINE.

(VICO PANCELLORUM — *Comune dei Bagni di Lucca — Trascritta dal sig.* COSTANTINO BIAGIONI *di detto luogo, nel 1882*).

NOTE. — V. 46. Il ms.: *Quasi privi di una stella;* — v. 67. Il ms.: *Di regal vetusti e carchi*; — v. 86. *Viddemo*, Lucchese = vedemmo; — v. 92. *Ci misemo*, Lucch. = *ci mettemmo*; — v. 117. *Non credèr* per il verso = *non crèdere*.

LA CONTESSA D'ALTONORE

(Befanata profana).

Personaggi:

—

PAGGIO
FATTORE
GUSTAVO, *figlio del fattore*
LEONILDO, *servo del fattore*
BEFANA, *detta la* Contessa
ADELINA, *figlia della Befana*
ARALDO, *servo della Befana.*

PROLOGO.

Paggio. Buona sera, o miei signori!
Vi saluto tutti quanti.
Ascoltate i nostri canti
E scusate i nostri errori. 4

Vi darò una buona nuova:
Non vi sembri cosa strana,
È qua fuori la Befana;
Chiederebbe la padrona. 8

Ha portato la sua figlia:
La vorrebbe maritare:
Si vorrebbe consigliare,
Perchè 'un trova chi la piglia. 12

Ora si presenta il fattore e gli dice se si potesse vedere [1].

Paggio. Un consiglio gli vo' dare:
'Un si voti pur la testa!
Non saprei miglior di questa
Dove la possa trovare. 16

[1] Nel ms. mancano cinque strofe.

Fattore.	Non trovasse da ridire Sopra me, la sposerei.
Paggio.	Ecco il servo di costei.
Fattore.	Presto fatela venire! (*al servo*) 20

Il servo viene e porta la Contessa d'Altonore e dice:

	Preparate da sedere, Perchè ritta non può stare: Ha una pancia singolare, Che fa tutti travedere. 24
Befana.	Buonassera sor Fattore!
Fattore.	Come! voi mi conoscete? Grazia, dite a me chi siete!
Befana.	La Contessa d' Altonore. 28
Fattore.	Si potesse far l' affare, Sono anch' io un grosso signore.
Befana.	Se ne puol tosto discore'. Servo mio, vallo a chiamare. 32

(Il servo va a chiamare la figlia)

	Vostro figlio ove l' avete? *(al fattore)*
Fattore.	Con il servo è andato a caccia. L' aspettar non vi dispiaccia; Chè fra poco lo vedrete. 36
Araldo.	Farò tosto il dover mio. (L' un con l' altro si consiglia. *(da sè)* Faran tutta una famiglia: Avrò maggior paga anch' io) *(Parte).* 40
Fattore.	Viene appunto.
Gustavo.	O signor padre!

Fattore.	Come avete fatto sorte?	
Gustavo.	Chi è costei?	
Fattore.	La mia consorte.	
Gustavo.	Sarà mia seconda madre.	44
	Che ne dice, o mia signora?	
	Sarà mia seconda madre?	
Befana.	Se contento è vostro padre,	
	Vi sarò suocera ancora.	48
Gustavo.	È possibile che sia.	
	Ma la figlia ove l'avete?	
	Forse voi mi burlerete!	
Befana.	Ecco qua la figlia mia! *(Viene Adelina)*	52
Gustavo.	Servo mio, vieni a vedere *(a Leonildo)*	
	Bella giovine garbata:	
	Per mia sposa è destinata.	
Leonildo.	Io ci avrei molto piacere.	56
Fattore.	Siete voi figlia di quella?	
Adelina.	Sì signor, cosa vuol dire?	
Leonildo.	E una cosa da stupire!	
Fattore.	Cospettone, è proprio bella!	60
	Non è tempo da indugiare.	
	Cosa dite, o figlio mio?	
Gustavo.	Son deciso proprio anch' io,	
	La vo' subito sposare.	64
Adelina.	Al comando di mia madre,	
	Venni qua per obbedire;	
	Non la devo contradire.	
Fattore.	Così fan l'alme leggiadre.	68

Adelina.	Madre mia che cosa vuole,	
	Chè mi ha mandato a chiamare?	
Befana.	Ho concluso un bell' affare	
	In pochissime parole.	72
	Se tu prendi il mio consiglio.	
	Ci vogliamo maritare	
	(Credi a me che è un bell' affare!)	
	Tu col padre ed io col figlio.	76
Adelina.	Non mi piace l' apparecchio;	
	Io così non ne fo niente.	
	Riderebbero la gente,	
	Voi co' un giovin io co' un vecchio.	80
	A sposar non vi affrettate!	
	Pria bisognerà sentire.	
Befana.	Voi dovete a me obbedire,	
	E più allor non dubitate.	84
Fattore.	Io son vecchio, lo vedete! *(al figlio)*	
	Ho bisogno esser servito.	
Gustavo.	Basta basta, ho già capito;	
	Voi la giovine volete.	88
Fattore.	Questo appunto è il mio disegno:	
	Voi la vecchia prenderete.	
Gustavo.	Ma che diavolo direte?	
	Non mi metto a tale impegno.	92
	Io son giovinetto ancora,	
	E la giovin vo' pigliare.	
Fattore.	Tocca a me il primo a levare.	
Gustavo.	Padre mio, date di fuora.	96

Fattore. Che ne dici, o servo mio?
A chi tocca a prender moglie?
Leonildo. La quistion presto si scioglie,
Se ci devo entrare anch' io. 100

Fattore. Acconsento di buon cuore,
Purchè sia (hai ben capito?)
Ciò che avevo stabilito.
Leonildo. Sentirò quelle signore. (*Parte*) 104

O signore, permettete
Che spiegar vi possa, e poi
La questione che è fra noi,
Sole voi la scioglierete. 108

Sono ormai trattati fatti
Di sposare i miei padroni,
Quei due grossi signoroni,
Come avete fatto i patti. 112

Befana. Per iscioglier la questione,
Ho bisogno di sentire...
Fate subito venire
Qui da me il vostro padrone. 116

Che questione sarà questa?
Che ne dici, o figlia mia?
Adelina. La medesima pazzia
Che voi avete per la testa. 120

Leonildo. Padron mio, bisogna andare;
Chè l' attende la signora.
Fattore. Anche a me parea mill' ora
Di potermici abboccare. 124

O signora, cosa dite?

Befana. Che contese son fra voi?
Decidiamole fra noi,
E voi altri acconsentite! *(ai figli)* 128

Gustavo. Il pensier del padre mio
Che vi sposi mi consiglia, *(alla Befana)*
E lui vuol la vostra figlia.

Befana. E così ho pensato anch' io. 132

Siam d' accordo: andiamo, andiamo!
Ci vogliam tosto sposare.

Gustavo. Ma non è così l' affare:
Fino a qui non c' intendiamo. 136

Befana. Ma com' è? Dunque parlate.
Credeo fosse tutto fatto...

Gustavo. Non è questo il nostro patto!
La parola mi mancate. 140

La mia suocera diceste,
Vi darò la mia figliuola.
Non mancate la parola,
Chè così mi prometteste! 144

Anche a voi non vi dispiaccia, *(al padre)*
Che a me fèste la promessa
Di sposare la contessa,
Quando venni dalla caccia. 148

Gustavo. Ecco il servo: or voi parlate *(all' Araldo)*
Se non è così l' affare,

Quando lei andaste a chiamare.
(*Accenna Adelina*)

Araldo. È così: non dubitate! 152

Il cercà' è cosa curiosa
Tizio, Caio, oppur Sempronio:
Ci son io per testimonio;
Questa qua è la vostra sposa. (*Adel.*) 156

Che ne dite?

Adelina Ohimè! m'annoglio
Nel sentire contrastare.
Se ci devo anch' io parlare,
Io quel vecchio non lo voglio. 160

Farei patto di star sola,
Divertirmi con lo specchio,
Se dovessi prende' un vecchio.

Befana. Ti ricuso da figliuola! 164

Fattore. Se non posso prender quella,
Ti ricuso da figliuolo.

Gustavo. Ma vi converà star solo.

Fattore. Sposerò un' altra più bella. 168

Adelina. Dunque me mi rifiutate? (*alla madre*)

Befana. Più non siei la mia figliuola.

Fattore. Io mantengo la parola.

Gustavo. Anche voi mi ricusate? (*al padre*) 172

Bella, datemi la mano! (*ad Adelina*)

Fattore. Adagino! olà fermate!
Va a finire in bastonate.

Befana. Va il disegno a tutti invano. 176

Araldo. Vedo, è male incominciata.
Gustavo. O Fattor non vi accostate! *(al padre)*
Adelina. Voi, Befana, indietro andate! *(alla madre*
Befana. Prendi intanto una roccata 180
(Picchia la figlia con la rócca)

Gustavo. Ferma là, brutta Befana!
Lascia star la mia consorte.
Fattore. Io ti sfido fino a morte.
(Il padre si batte col figlio)
Leonildo. Ci vo' mette' anch' io una mano. 184
(Ci salta il servo)

Via fermate, alme leggiadre,
O il mio colpo picchio anch' io!
(Picchian tutti)
Gustavo. Addio, padre!
Fattore Figlio, addio!
(Cadono a terra).
Befana. Addio, figlia!
Adelina. Addio, mia madre! 188
(Cadono tutt' e due).

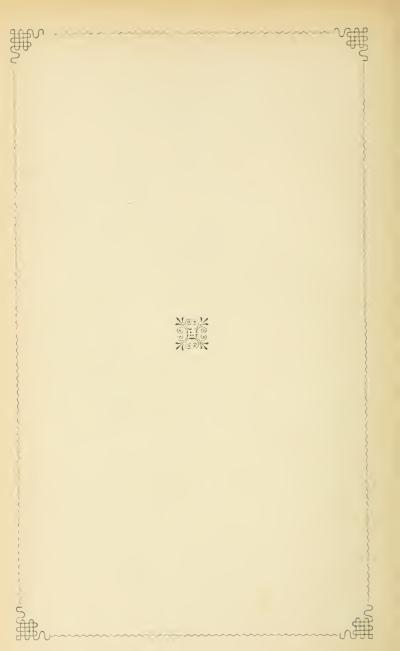
LICENZA.

Paggio. Quanti affanni, pene e doglie!
Questo è stato un bel partito!
Madre e figlia un bel marito
(Accenna le donne)
Han trovato, e lor la moglie. 192
(Accenna gli uomini)

Quella gente via portate! (*ai servi*)
Compensate i benefizj;
Giacchè i loro sposalizj
Son finiti in bastonate. 196

FINE.

(*Dal copione di* PIETRO MALESCI *di* VILLA A ROGGIO — *Comune di Pescaglia*).

NOTE. — V. 17. *Non trovasse da ridire.* Ellissi delle cong.=*Se non trovasse da ridire*;—v. 16, *gli*=*le*;—v. 24, *travedere* = meravigliare;—v. 25. *Buonassera.* È dell'uso tosc., specialm. del fiorentino, raddoppiare la consonante in principio di parola, quando il vocabolo che precede termina in vocale=*Buona sera*;—v. 26. *Grazia.* Ellissi della preposiz. =*per grazia*;—v. 29. Solita ellissi della congiunz. *se*; — v. 31. *puole,* Lucch. =*può: discore'*=discorrere, collo sdoppiamento dell' *r*, regolare nel vernacolo della Campagna Lucch. —v. 42. *Far sorte* qui=*far caccia*;—v. 54. Ellissi del pronome: *Che b lla giovine;* — v. 77. *l' apparecchio = il progetto;* — v. 80. Espressione ellittica: *Se vedessero sposati voi con una giovane e me con un vecchio;* — v. 83. *Voi dovete a me ubbidire* in vece dell' imperativo = *ubbiditemi*; — v. 95. *levare* = *scegliere*; — v. 96. *date di fuora* = parlate da pazzo; — v. 111. *Quei due grossi signoroni,* apposizione di *padroni;* — v. 119. Si sottintende: *Sarà;* — v. 123. *mill' ora* per la rima = *mille ore*; — v. 141. Espress. ellittica e passaggio dal discorso indiretto al diretto: *Diceste di voler essere la mia suocera e diceste: vi darò in moglie la mia figliuola;* — v. 149. *parlate*=*dite;* — v. 150. *Se non è così l'affare* = *se non diceste così;* — v. 157. *m' annoglio* Lucch. = *m' annoio*; — v. 159. *ci* = su quest'argomento: — v. 164. *da* = *per*;—v. 167. *converà* = *converrà;*—v. 169. *siei,* Lucch.=*sei;* — v. 195. Il ms.: *Giacchè i vostri sposalizi:* ma qui il discorso è rivolto ai servi.

BEO DI BERTO

(Zingaresca).

Personaggi :

—

Paggio
Beo di Berto
Tea, *figliuola di Beo di Berto*
Mencio, *sposo di Tea*

Arlecchino
Pulcinella
Strolaca
Dottore

Capitano.

PROLOGO.

Paggio. Vengo l' avviso a dare
Qua, al fin di messaggiere,
Che qua gente straniere
Son per venire. 4

Vi faranno sentire
D' una zinghera l' arte,
E poi, a parte a parte,
Il susseguente. 8

Io parto immantinente.
Altro bel paggio invio
Ti lascio con desio,
Amica stella. 12

Strolaca. Io ti saluto, bella
Diva di ogni vaghezza,
Di aspetto e gentilezza
Ben compita. 16

In te si vede unita
  La grazia e la beltade,
  E la benignitade
    Ed il decoro. 20

Vengo dal lido moro
  Per rimirà il sembiante
  Dite, che ad ogni amante
    Dài conforto. 24

Io dall' occaso all' orto

  . . . .

  Scorsi, quanto potea,
    Per ogni parte. 28

Uso la magic' arte,
  E faccio l' indovina;
  E detta Droghettina
    Son per nome. 32

Se tu saper vuoi come
  Indovinar ch' io brami,
  Maria Tea ti chiami.
    Ma in amore 36

Sei di sincero cuore:
  Il viver tuo è l' onesto;
  — Amar chi ti ama — è questo
    Il tuo desire. 40

Scusa il mio troppo ardire:
  Perchè solo è mia cura
  Il dar buona ventura
    A chi se 'l merta. 44

Vivi sicura e certa,
Chè te fortuna avrai,
E al mondo viverai
In allegrezza. 48

Vi è un che ti ama e prezza,
E un altro assai ti finge:
Questo per te mi stringe
A far vendetta. 52

Farò, se vôi, che in fretta
Polvere ne diventi,
E che abbia gran tormenti
E pene assai. 56

Di queste prove ormai
N' ho fatte tante e tante:
Ancora son bastante.
E se non credi, 60

Quest' urna che tu vedi,
Vi è gran cose fatate,
Che ancora son pregiate;
Eh son provvista! 64

Deccoti a prima vista
Di *lezzo* (?) l' ammonile:
Apparì' fa civile
A chi non fosse. 68

Queste due bende rosse
Bene al dolor di testa:
Orgenia mi diè questa,
E questa Alcina. 72

Questo fior fa l' erina,
Che col semprice odore
Isveglia l' uom che muore
E fa benigno. 76

La penna ecco del cigno
Che, postami alle piante,
Mi porta in un istante
In dove voglio. 80

Questo è uno scritto foglio
. . . .
. . . .
. . . . 84

Questo libbro ha potenza
Sconvolvere ogni astro:
L' ebbi da Zoroastro,
Il primo autore. 88

Da un altro incantatore,
Nominato Simone,
A' tempi di Nerone,
Ebbi 'esta borsa, 92

Che la ritiene a forza
Delle tre parte un filo,
Che è il bel crin di Urilo
Mio parente. 96

Disage (?) il primo dente
Perdette fauce strano *(sic)*,
E posto di mia mano
Ebbi gran rena. 100

Visto che si fu appena,
Fei che si permutasse,
Ogni granel mutasse
In mille spirti. 104

Altro non voglio dirti,
Per te più non tediare.
Mi voglio ritirare,
Chè vien gente. 108

Mencio. Per quanto la si sente,
Tu' padre è ostinato,
E vuol che il parentato
Non si faccia. 112

Ti grida e ti minaccia,
Se a te ne vengo appresso.
O risolvela adesso!
Vien con mène! 116

Tea. Pensiamola [per]bene.
Cerchiam di non noiarlo.
Se no, possiamo farlo
Un altra volta. 120

D' andare a briglia sciolta
Io non ti ci consiglio;
Perchè quest' è il periglio
Delli amanti. 124

Mencio. Tu pensi troppo avanti!
Attaccamoci al certo:
Chè l' avvenire è incerto,
E può fallire. 128

Tea. Te lo vorrebbi dire!...
L' amor dice ch' io vada,
Che non istia più a bada
A quel sermone. 132

Mencio. Ecco l' ispirazione!
Piglicla, Tea, e viene.

Tea. Ma po' mi vorrai bene?

Mencio. O guàe! 136

Di qui ci sta tu' pàe
Andiamcene di quàe

Tea. Hai te ben detto

Arlecchino. 140

Caro compagno *delè*,
Ti prego di *narè*
Che m' hai meno a *farè*
In questo loco? 144

Pulcinella. Aspetta ancora un poco;
Chè *chillo che faraggio*
Ancor tu lo *vedraggio:*
Stanne chiotto! 148

Arlecchino. Si ha da mangiare un botto.

Pulcinella. Siranno maccheroni.

Arlecchino. Boni, boni, ma boni!
Dove sono? 152

Pulcinella. *Age detto: sta bono!*
Chè ci han da *capatar;*
Ce l' hanno da portar:
Non dir bugie. 156

Arlecchino. Dirò le tue e le mie.
Ho da principiar ora?
Pulcinella. Sta zitto, *'atte in malora!*
Stanne a freno! 160

Arlecchino. Mi sento venir meno....
La gola mi fa *lappi*....
Pulcinella. Mi si abbrucian *le cappi*....
Decco chillo! 164

Arlecchino. *Cuccio,* ho da sentillo:
Dopo la sua proposta,
Una pronta risposta
Egli dà *al zerto!* 168

Beo. Ecco Beo di Berto
Che ha perso la figliola
E non sa se l'è sola,
O *accompagnaba.* 172

Mencio me l'ha *sviaba,*
E la vuole a sua onta.
Ma se la trovo, la sconta,
Fe' de' mio! 176

Lo sa come son io!
Quando mi *fa billera,*
Ni *scervio* la *musiera,*
Benchè bella. 180

Ah giur' a Diana stella,
Ecco qua due persone.
Gli voglio dà un testone,
Se lo sanno. 184

Signori, che cos' hanno,
Chè tanto mi han *guardabo*;

Arlecchino. Tua figlia hanno *graffiabo.*
E l' è vicino. 188

Beo. Guà! Se sono indovino!
Me la insegnereste un pòe?

Pulcinella. *Se non ci paghi i' boe....*

Beo. Eccoti un pollo. 192

Arlecchino. N' ho da tirare 'l collo?

Pulcinella. *Managgio! non gïoa.*

Beo. Ecco due zecche, *doa*
Ora èno assai? 196

Arlecchino. Lascia a me tutto, e vai
Da quella mora là;
Che il tutto ti dirà,
Dove l' è andata. 200

La tiene rimpiattata
Credi che *mi* la so:
Ma ora gli parlerò
Che te la renda. 204

Beo. È meglio la faccenda
Sapere e la risposta.

Arlecchino. Or ci vado di posta
Per servirti. 208

Una cosa ho da dirti:
Ti prego, l' hai da fare!
Ti prego a strolacare
Un qua che viene. 212

Strolaca. Credi non sappia bene
Il tu' inganno e il tu' imbroglio?
Ma stimolar lo voglio,
Perchè è un empio. 216

Arlecchino. Grazie! non vi è altro esempio.
Vecchino, *andè* colà!

Beo. Io [lo] sento di qua
Che lei mi aspetta. 220

Grazie [grazie], chè ho fretta.
Statemi allegramente!
Vo da lei prestamente,
Chè mi vuole. 224

Signora, quando puòle,
Sono ai comandi *sua.*
Ho digiuna la *ciuba....*
Tosto mi spiccia! 228

Strolaca. Mostra tua mano arsiccia.

Beo. La miri da ogni parte!

Strolaca. Eh! queste linee sparte
Annunzian pene. 232

Beo. Oh m' importa assai a *méne.*
Io non cerco questo:
Bramo che mi dia presto
La mia Tea. 236

Strolaca. Tu sei di pazza idea,
Arditezza mentale.
T' annunzio che un gran male
Or ti minaccia. 240

Beo. Oh va' la zingaraccia,
Sperpero di galline!
Si ha da lodare al fine,
Se non mi sbriga! 244

Strolaca. Questa bistorta riga
Mostra che sei bugiardo,
E questa un infingardo
Fra i poltroni. 248

Beo. Mi montano i cacchioni,
Se più mi tieni in corda.
Vo' la Tea; fai da sorda?
Oh! ti arampino. 252

Strolaca. Tristo, empio e malandrino!
Parti senza tardare!
Ti farò tormentare
In guisa strana. 256

Beo. Oh va! quella befana,
'Un mi ruga sul grugno?
Oh va', che li do un pugno
Dentro ai denti! 260

Strolaca. Farò che tu ti penti
Con pena assai funesta.
Beo. Vo' darti sulla testa,
Brutta mora! 264

Strolaca. Invisibili ad ora,
Spiriti, tormentate,
Quell' empio fragellate,
E con catene. 268

Beo. Fermatevi *ohimène!*
Un pover' omo [in] tanti?...
Levatevi davanti,
Chè siete brutti. 272

Contro di me son tutti.
Giustizia da demonia!
Oh va' che mi sgropponan'
Con quel fero! 276

Un diavolaccio nero
Che mi abbrucia la bocca,
Per quella cosa sciocca
Che dissi anno. 280

Quanti colpi mi danno,
E baci alle mascelle!
Mi levano la pelle
Colla fiamma. 284

Ah *poera me'* mamma!
Ne moro senza *tùe*
E 'un ti rivedo piùe,
Fra le scepi. 288

Arlecchino. Avanti che tu crepi,
Mi ti vo' seppellire.
E tu niente hai da dire?
Fêmo alle corte! 292

Beo. Or che vedo la morte
E provo gran tormento,
Vorei far testamento,
Se si puòle. 296

Pulcinella. Ma ecco chi ci vuole!
Chillo dottore amato,
Appunto è capitato.
Venga *ca!* 300

Dottore. *Comus diabolus* sta
Costui? campa tuttora?

Arlecchino. Forse a quest' ora
Farem contratto! 304

Dottore. Io lo farò *ipso fatto:*
Basta che [egli] mi *naret*
L' affare come *stacet*
Di *rasòn.* 308

. . . .

. . . .

E l' *jus* degli avvocati
A *contrastere.* 312

Etis come ho da *fere,*
Chè il tempo va passando
E il troppo chiacchierando
. . . . 316

Ciò, a *mi* convien che detta
Il *che,* il *quando,* il *come,*
Il *casà'* col cognome
E la *prosenie.* 320

Non son per dire nenie,
Nè per mi *tratener,*
Ma fare il mio *dover*
Subitamente. 324

Son dottor *delisente*
In tutta l' *occasion*
Non bramo altrui, se non
Tosto mi sbriga. 328

Arlecchino. Ma basta ch' io ti dica :
Quest' omo vuol crepare,
Ma prima vole fare
Un testamento. 332

Dottore. . . . .
Leggere *e computere ;*
Ma pria li vo' *toccere*
Il *pols* un *poc.* 336

Ah che diavol di *toc*
Or *mi* venni a *sentere*
[Egli] potria crepère
Pria di *stamute.* 340

Ma *bison'* che lo *allute,*
L' esser così dolente.
Disì su rettamente
Ciò che avviene. 344

Beo. Acciò lei sappia bene....
Dottore. Hai tu tanto potere,
D' accrescere sapere
Ad un *dottor ?* 348

Al più grave *orator,*
Dottor sapiente *argù',*
Dottor d' ogni virtù
E di eloquenza? 352

È con indifferenza
  Che mi ha *sapù' agguaglière : (sic)*
  Or mi vuole *insegnère*
    Un mezzo *morte !* 356

A un dottor di mia sorte,
  Che *grammatice* il sa,
  E *logiche ha studia'*
    Per *disputere;* 360

Rettorico il sapere,
  Il *conte* e l' aritmetico,
  E il musico e il poetico
    È *tutt' un.* 364

Io so, al par di *ciascun,*
  L' arte di *zeomedria;*
  E della strologia
    Come che fare *(sic).* 368

Sono a considerare
  Delle spere il *cammin*
  E del mondo il *confin*
    372

So dare belli esempi
  Della *generazion,*
  E so la *comprension*
    Di nostra *vit.* 376

Non son per dire a *ui,*
  Che il cuor tanto m' ascolta
  . . . .
    380

Ma per *zi' non son stran*,
Di scusar l' ignorante;
Mentre che vien davante
E si *rimet*. 384

. . . .
. . . .
. . . .
. 388

Agio detto che mi *sbri'*,
Chè più non vo' *aspettère;*
E dis com' ho da *fère*,
Acciò ch' io *scrive*. 392

Beo. Mentre che Beo vive
Questi pochi momenti,
Lascia tutti contenti;
Se han del bene. 396

Lascio le acerbe pene
Alle partorïenti,
Acciò sian diligenti
Verso i figli : 400

I maturi consigli
In bocca dei vecchioni,
E le stibulazioni *(sic)*
Ai cortigiani : 404

Le bugie ai ciarlatani;
Il giuro ai giuocatori;
A chi segue li amori
Il sospirare : 408

L' inganno innel pesare;
La cabala a chi vende,
E lascio le faccende
Ai contadini. 412

Lascio ai miei vicini
Parte dei miei dolori;
Per acquistar gli onori
Al galantuomo. *(sic)* 416

Lascio a ogni poer' omo
Che viva nel su' stato,
Acciò che tribolato
Si mantenga. 420

Lascio che ognun si astenga,
Massime ogni garzone,
Da dir mal del padrone
. . . . 424

. . . .
Che han sì buon costume,
Un campo che ora il fiume
Su ci passa. 428

A Gianni una gran massa
Di mobili in dono,
Che, per debiti, sono
Seguestrati. 432

Certi legni tarmati
Lascio a Meo, con impronto,
Acciò scassi quel conto
Che sa lùe. 436

La *ciuba*, la vacca e il bue,
Ch' ebbi a credenza anno,
E per usar l' inganno
. 340

E colla condizione
Anche la moglie pigli,
Che a far delli sbavigli
Non ci ha l' atto. 444

Chi mi sotterra, a un tratto,
Ni lascio, se ni garba,
I peli della barba
E le ciabatte. 448

Certe fesse pignatte
Lascio a Tea, quando viene;
Acciò ci 'ocia bene
I pentimenti. 452

Lascio gli spogli accenti,
Acciò piglino accordo
A far di meno il sòrdo,
Ai creditori. 456

E a voi, ascoltatori
Che vi debbo lasciare?
Vi prego di scordare
Il mio dolore. 460

Dottore. E a *mi?*

Beo. Anche al sior dottore,
Pel suo troppo parlare,
Il coperchio lasciare
Ni vo' del cesso. 464

Dottore. '*Poss-tu* crepare adesso,
Toc de Saturnasse!
'*De fore il castruasse*
A me lasciare? 468

E *coss* me n' ho da fare?
Forse quest' è la *paghe*?
Possa stracciar le *braghe*,
Furfanton! 472

Ecco la *condizion*,
Se sto più qui a te abbada'!
A te! che me ne vada
Con onore. 476

Capitano. Cos' è tanto rumore
Ch' io sento da lontan?
Arlecchino. Deccolo il Capitan
Mangia-ragione. 480

Capitano. Chi mai fece quistione,
Che vedo un omo morto?
Vo' vendicare il torto
Innel momento. 484

Se fossero scicento,
Io, con una guanciata,
Ne farei farinata
Prestamente. 488

Tutto il mondo è dolente,
Se questo brando stringo;
E tutti li costringo
A portar duolo. 492

Sotto esto ferraiolo
Cento guerrier difesi,
Che si davano presi,
Ad un' armata. 496

E poi in tal giornata,
Chè non mi disfogai,
Le porte rossicai
Della città. 500

Arlecchino. Salva salva de *ca!*
L' estro ni *potria cappare*
Anche *mi* rosicare
In tal boccon. 504

Capitano. . . . .
E di Alessandro Magno
Io senza alcun compagno
L' atterrai. 508

E un dì che ne scontrai
Lo stuol di Zamburlano,
Tutti colla mia mano
Io li uccisi. 512

Mille capi recisi
In un giorno di estate.
Or vo' che rimiriate
Far le fette. 516

Arlecchino. Se fossero polpette,
Ognun stimo capace;
Massime a me che piace:
Mi le coria magnà'. 520

Capitano. Ma or chi morì vorà' ?
Se 'un m' insegna quell' empio,
Ne voglio fare scempio
Di altrui. *(sic)* 524

Io dico e dissi a voi
Che morti ora sarete,
Se non m' insegnerete
Il malfattore. 528

Strolaca. Fermatevi o signore !
Tanto non v' alterate;
Voglio che voi sappiate
Ch' io fui quella 532

Che per sua lingua fella
Feci visibilmente
Ogni spirto nocente
Fosse oppresso. 536

Capitano. Dunque ti prego adesso,
Volto gentile e amato,
Tu n' abbia perdonato,
Se a te piace. 540

Se no, sarò capace,
Con quest' arma, difesa
Prender, che tu l' abbia intesa
A tutte l' ore. 544

Strolaca. Farò, per vostro amore,
Umil ne venga al tutto.
Si scordi il pianto e il lutto,
E sorga al tratto ! 548

Beo. Mi ero addormentato,
E mi sognao la Tea
Che con Mencio ne stea.
Ah sogni pazzi! 552

Già, *poeri* ragazzi!
Si aman di vero 'uore;
E, per levar l' amore,
Io so che fare: 556

Io li farò sposare,
Se a prendersi èn disposti,
Acciò non stiano ascosti:
Tea. Ène permesso? 560

Beo. Dèccoli appunto adesso
Ne lo voglio dir io.
Tea. Ben visto, babbo mio!
A che pensate? 564

Beo. Penso che vi sposiate,
Corpo del mio Baccone!
Voi fate le persone
Mormorare. 568

Tea. Se vi ho da contentare,
Non vi voglio disdire.
Beo. Te la vorrebbi dire,
Schicchignosa! 572

Mencio. Concludiam questa cosa.
Checchè farete voi,
Siam d' accordo anche noi:
È bella e fatta. 576

Beo. Ti pensi sia una gatta
Che si compra innel sacco?
T' inganni, affè di Bacco!
Mangia, sai! 580

Mencio. Questo già lo pensai:
Aggiustiamoci un pòe.

Beo. Ora t' aggiustoròe!
C' è poa dote. 584

Mencio. O quanta?

Beo. Ecco le note,
Che drento ci contiene
Quel popuin di bene
Che ti dòe. 588

Mencio. Mo', che la leggi un pòe!

Beo. C' è qualche abbreviatura.

Mencio. Intendo ogni scrittura.
Ascolta e attento! 592

« A dì milleottocento —
« Dieci, l' otto di maggio,
« A te Beo di Gaggio
« Fe' lo scritto, 596
« In presenza di Betto,
« Che testimone è stato,
« Per quanto è *stritolato*
« In questo foglio. 600

Beo. Eccolo il primo imbroglio!
Stipulato avei a dire!

Mencio. Io lo volevo dire,
C' è corso poco. 604

Diremo in primo loco:
Il letto *della sola*

Beo. Il letto *e le lenzola*,
Sior lettore! 608

Mencio. Via! per il primo erore
Si deve perdonare:
È meglio a compitare
Abbaderòe. 612

Beo. Dunque sentiamo un pòe!

Mencio. La madia, un *catarale*...

Beo. La madia e un *canterale*,
Sbalordito! 616

Mencio. Eh! vien ch' 'un ho dormito
E son così cosìe.

Beo. O dunque attendi lie,
A dir che viene. 620

Mencio. Adesso dirò bene:
Una cassa *alla peggio*...

Beo. Una cassa *e un laveggio!*

Mencio. Anco una *stregia*. 624

Beo. Per *mène* dice *teglia*.

Mencio. La *branca* ci sarà.

Beo. Le corna di tu' pa'!
Ci dice *panca*. 628

Mencio. Qui sì che non ci manca!...
Ah! c' è il naso bistorto.

Beo. Oh va a fa' 'l cascamorto!

Mencio. Non più fretta! 632

Beo. Sentiamo un po' anche questa.
Mencio. Due veste *intaglïate;*
Due camicie *pacate,*
E una *goltella.* 636

Beo. Ti caschin le cervella!
Due veste *taglïate;*
Due camicie *piegate,*
E una *gonnella.* 640

Mencio. O questa sì ch' è bella!
Qui ci dice un *porco biagio.*
Beo. Ci dice un *panno albagio,*
Buacchione! 644

Mencio. Ahi anche tu ragione.
Ora po' sto in cervello!
Un *bellissimo agnello,*
A cul di pietra. 648

Beo. O questa sì ch' è tetra!
Ti vorà cocer tardi!!
Mencio. Aspetta un po' che guardi.
Se fallavo. 652

Ah!... *anello con pïetra.*
Ora po' fo da bravo!
Tre seggiole l' ho dette;
Queste son scene. 656

Ascolta se dio bene

. . . .

. . . .

Ma ci vuol testa. 660

	Pel dì della *foresta*	
	Ni assegno dell' *inchini ;*	
	E per niente ai vicini	
	Ni fo il chiasso.	664
Beo.	Viso di Pratanasso,	
	Che tu possa desiare !	
Mencio.	Ma vuoi appellare	
	Anche a questa ?	668
Beo.	Sì; pel dì della *festa*	
	Ni assegno due *zecchini;*	
	Ai parenti e ai vicini	
	Ni fo il pranzo.	672
Mencio.	Ci vorà più di un manzo !	
	Non dissi bene apposta.	
Beo.	O dunque la proposta ?...	
Mencio.	Questo, no !	676
Beo.	Anch' io dunque 'un la vo'	
	La puce innel capo.	
Mencio.	La fe' Cecco di Papo	
	. . . .	680
Beo.	Affè che giuraddella	
	Non se l' ha da vantare !	
	Onore mi vo' fare,	
	Chè sta bene.	684
Mencio.	Ma prima ci conviene	
	Fissar il matrimonio.	
Beo.	Ma senza testimonio ?	
Mencio.	Eh ne fan tanti !	688

Beo.	Pensiamci bene avanti. La polledra è viziata...	
Mencio.	Anco sia scozzonata, Si rimanda.	692
Beo.	Colle celie da banda! Stimate chi son io.	
Mencio.	Io penso al fatto mio; Io non so niente.	696
Tea.	O babbo, vien qua gente!	
Beo.	Ti struggi? abbada a *tène!* A Mencio non conviene: Ci andrò io.	700
	[Olà] corpo di mio! Mi pare o non mi pare? Me la venni a sognare, E la saluto.	704
Strolaca.	So che tu sei venuto Da me, tu, ora, adesso; Perchè ti abbia concesso I testimoni.	708
Beo.	La comanda ai demoni, Affè lo giurerci! Chi ne l' ha detto a lei?...	712
Strolaca.	In creanza commessa *(sic)* Di te mi vo' scordare, E ti vo' contentare In ciò che vòi.	716

Io dico e dissi a voi
Che qui vogliate stare;
Mentre viene a sposare
Mencio e Tea. 720

Fine.

(Dal copione di Balduino Silvestri *di* Veneri — *Comune di Pescia).*

Note. — Il titolo nel ms. è questo: « *Antichissima zingaresca di Beo di Berto nuovamente messa in iscena l'anno 1878 da Girolamo Ridolfi. Loppeglia. Azione teatrale.* » *Loppeglia* è un paesetto del Lucchese. — V. 2, *al fin di messaggere = come messaggero*;— v. 3, *gente*, Lucch. = *genti*;—v. 10. Il ms.: *Altro bel passo invio*; —v. 12. *Amica stella.* Il saluto è rivolto a Tea;—v. 17. Scambio fra il *tu* e il *voi*; — v. 25. Il ms.: *Io per la casa e l'orto;*— v. 46. Nel Lucch. si usa *te* anche al soggetto;— v. 59. Si sottintende: *a farne delle altre*; — v. 61. Ellissi della preposiz. *in quest'urna*;—v. 66, *ammonile*, Lucch., per protesi = *monile*;— v. 70. *Bene* si sottintende, *fanno* ; — v. 74 , *semprice = semplice*, collo scambio dell'*l* in *r*, comune al vernacolo della Campagna Lucch.; — v. 78. Il ms.: *che postovi le piante*; — v. 85, *libbro = libro.* Nel Lucch. è frequente il raddoppiamento del *b*;—v. 109. Si sottint.: dire: *Per quanto (la) si sente dire;*—v. 126. *Attaccamosi*, Lucch. = *attacchiamoci*; — v. 129, *vorrebbi*, Lucch. = *vorrei*; v. 134. *Piglicla*, Lucch. = *pigliala* ; *viene,* Lucch. = *vieni* (imperativo); — v. 136, *guàe*, per paragoge = *gua'*, qui esclamazione di meraviglia;—v. 137, *pàe*, o *pa'*, Lucch.=*padre*;—v. 141. *Delè*, = *diletto*; —v. 142. *Narè'* (Lucch. *narare*)=*narrare*;—v. 143, *farè = fare. A far che ?=a che scopo ?* — v. 149. *Siranno*, Lucch.=*saranno*; —v. 165, *sentillo* Lucch., per assimilaz.=*sentirlo*; — v. 172, *accompagnaha = accompagnata.* Nel Fiorentino il *t* fra due vocali si aspira; — v. 176. Formula di giuramento, per non dire *fe' de Dio*; — v. 178, *mi fa billera=mi monta la collera*; — v. 179, *ni*,

Lucch. = *gli*: *scervio* = *scerpo*, *rompo*: *la musiera* burlescamente per il viso (*muso*); — v. 183. *Testone*, antica moneta; — v. 187. Arlecchino dice *graffiabo* per fare il verso a Beo; — v. 193. *N'* = *ni* = *gli*; — v. 195, *zecche* = *zecchini*: *doa*, Lucch.: *dua* = *due*; — 196, *èno*, *ènno*, Lucch. = *sono*; — v. 226, *sua*, Fiorent. = *suoi*; — v. 233. *Mène* Fiorent. per paragoge = *me*; — v. 241, *va'* Fiorent. = *varda* = *guarda*. Il ms. *Oh va' quella zingaracci!* — v. 249. Il ms. *Or mi montano i cacchioni. Montare i c.* = *scappar la pazienza*; — v. 250, *mi tieni in corda* = *mi tieni sospeso*; — 252, *ti arampino* = *ti acciuffo*; — v. 256. Il ms.: *In vita strana*; — 258. *'Un* = *nun*, Lucch. = *non*: *rugare*, Lucch. = *sgridare*: *grugno* dispregiativo per *faccia*; — v. 270. Espress. ellittica: *Vi mettete in tanti a battere un pover' uomo solo?* — v. 275, *mi sgropponan*, apocope nella 1ª e 2ª pers. plur. dei verbi, regolare nella Campagna Lucch. *Sgropponare* = *rompere il groppone*; — v. 276, *fero*, Lucch. = *ferro*; — v. 280, *anno*, Lucch. = *l'anno scorso*. Allude al dramma recitato nell'anno anteced.; — v. 282, *mascelle* Lucch. = *guancie*; — 285, *me'*, Fiorent. = *mia* (lat. *mea*); — v. 288, *scepi*, Lucch. = *siepi*; — v. 296, *puole*, Lucc. = *può*; — v. 302. Il ms. *Costui tanto tuttora*; — vv. 361-64, *a un dottore per il quale parlare dell' arte retorica, di conti, di aritmetica ecc. è tutt' uno, sa bene ogni cosa*; — v. 388. Qui il ms. già difficile a intendersi, si fa indecifrabile. Il copista costretto a scrivere un dialetto che non intendeva, perdette la bussola, e le parole che seguono fino al v. *Azio detto che me sbri'* non han senso. Solo ho potuto, fra il resto, legger questi tre versi: *Pitta che mi assicura | Il ver dottor Pariandolo | Insiem coll'archimandolo...*: — v. 396. *Se han del bene* = *se son felici*; — v. 398. Il ms. *Alle donne partorienti*; — v. 401. Il ms.: *Lascio i maturi consigli*; — v. 409. *Innel*, Lucch. = *nel*; — vv. 427-28, *che ora il fiume su ci passa*. Anacoluto = *sul quale ora passa il f.* — v. 436. *Lu'* e *lùe*, Lucch. = *lui*; — v. 437, *cina*, Lucch. = *circa*; — v. 437, *anno* = *l' anno scorso*; — v. 442. Ellissi della congiunz.: *che pigli anche la moglie*; — v. 442, *sbavigli*, Lucch. = *sbadigli*; — v. 444. *Non ci ha l' atto* = *non ci ha l' abitudine a sbadigliare, cioè a soffrir la fame*; —

v. 446, *ni*, Lucch. = *gli*; — v. 451, *'ocia*, Lucch. = *cuoccia* ; — vv. 459-60. Il ms.: *Vi prego dimenticare Del mio dolore*; — v. 462, *sior*, comunissimo in Toscana = *signore*. Il ms. però ha *signor*; — v. 491. Il ms.: *E tutti li convinco*; — v. 521, *mori' vorà* = *morir vorrà* — v. 539, *n'* = *ni* = *gli*; — vv. 543-544. *Che tu la intenda subito*; — v. 545. Ellissi della congiunz. : *che umil ne venga*: — v. 550, *sognao*, Fiorent. = *sognavo* ; — v. 551, *stea* = *stava* ; — v. 554, *'uore*, Lucch. = *cuore* ; — v. 560, *Ène*, Fiorent. = è ; — v. 562, *ne*, Lucch. = *glie*; — v. 572, *Schicchignosa* = *schizzignosa*, *smorfiosa:* perchè Tea fa vista di prender marito per contentare il padre; — v. 573. *Concrudiamo* = *concludiamo*; — v. 577. Mencio ha detto *è bella e fatta*, senza pensare alla dote; perciò Beo gli dice che sua figlia non è una gatta da prendersi così senz'altro e gli rammenta che anch' essa mangia; — v. 584, *poa* = *poca*; — v. 586. *Che dentro*, anacoluto = *dentro cui*; — v. 587, *popuino* (po' pochino) = *pochettino* ; — v. 604. Il ms. : *Ma c' è corso poco* ; — vv. 617-18. *Proviene dal non aver dormito e dal sentirmi non troppo bene* (*così, cosie*) ; — v. 620. Con ellissi del dimostrativo, alla latina: *ciò che viene*; — v. 627. *Le corna di tu' pa'* (*padre*) *!* Esclamaz. di sdegno ; — v. 429. *Qui sì che non ci manca una lettera ! che c'è scritto chiaro !* — v. 430. *Ah ! c'è una lettera che pare un naso bistorto* ; — v. 644. *Buacchione* (accrescitivo di bue) = *stupido* ; — v. 649, *tetra* = *grossa*; — v. 650. *Ti vorrà cuocer tardi, se è un agnello col cul di pietra !* dice scherzando Beo; — v. 665. *Pratanasso* per non dir *Satanasso;* — v. 666, *desiare* per non dire *scoppiare;* — v. 670. *Ni*, Lucch. = *gli* = *gli*, *le*, *loro*; — v. 674. *Non lessi bene apposta;* si sottintende : *sembrandomi una proposta strana*; *poichè se si dovesse dar pranzo a tutti i vicini chi sa quanta carne di manzo ci vorrebbe !* — v. 675. *O dunque la proposta*, si sottint., *ti piace ?* — v. 677. Il ms.: *Anch' io dunque la vo'*; — v. 678, *puce* , Lucch. = *pulce* ; — v. 681, *giuraddella*. Lucch. per non dir *giuraddio*; — v. 691. Il ms.: *Anco sia un po' scozzonata*; — v. 701, *di mio*, per non dire *di Dio*. Così anche *per mio*, o *per zio*, invece di *per Dio*.

CONTRASTO

FRA UN VECCHIO AVARO E UN GUERRIERO.

Personaggi :

—

Ariodante, *guerriero*
Stenterello, *suo servo*
Ambrogio, *vecchio avaro*
Elisa, *sua figlia*
Simone, *suo servo*
Callutte, *corsaro turco.*

OTTAVE PRIMA DEL CONTRASTO.

Carissimi ascoltanti, in questa sera,
A voi men vengo, e pregovi di dare
Ascolto a quanto noi, con lieta cera,
Siam per rendervi noto, e un singolare
Contrasto fare, con bella maniera;
Se grata udienza a noi verrete a fare
In questa stanza, dove ascolterete
Cose, che assorti di stupor sarete. 1

Un vecchio infame e avaro voi vedrete,
Con una figlia assai leggiadra e bella:
Questi, dell' oro per l' ingorda sete,
Nega sposa di far la meschinella;
Ed essa, tratta all' amorosa rete,
È accesa in seno di ardente facella
D' un giovanetto, a lei fido e costante,
Per nome addimandato Arïodante. 2

Questi, per ottener la bella amante,
  È risòrto rapirla al genitore.
  Mentre all' opra s' accinge, ecco un furfante
  Corsaro, servo del Tracio Signore;
  Che, nel veder la giovine galante,
  Tenta rapirla con matto furore.
  Mentre via la trascina, ecco all' istante
  Comparisce improvviso Arïodante: 3

Che, nel veder la sua diletta amante
  Via tratta a forza dall' empio corsaro,
  D' ira, di sdegno e di pietà fiammante,
  Il Turco assale col fulgente acciaro.
  Tanto si mostrerà prode e prestante,
  Che il Saracino ai colpi suoi riparo
  Non trova, e alfin, ferito, a suo dispetto,
  La bella donna è di lasciar costretto. 4

Dopo tante fatiche il caro oggetto
  Viene in poter del giovine guerriero,
  Che, del padre sì rigido al cospetto,
  L' impalma e seda il suo cordoglio fiero.
  Poi, insieme uniti, con sincero affetto,
  Faran partenza per altro sentiero,
  Per dare al lor desio compito pasto.
  E qui termine avrà l' opra e il contrasto. 5

Elisa. Udienza mia benigna,
  Eccovi Elisa innante,
  Ma sventurata amante,
  Disgraziata. 4

Io sono innamorata
Di un giovine guerriero:
Ma il padre mio severo
Non consente. 8

Non vuol saperne niente,
Quel vecchio imbecillito,
Ch' io parli di marito:
E se ne parlo, 12

Dice che pazza io ciarlo,
La secca testa scuote,
E, a discorrer di dote,
Mi rimprovera. 16

Ma se dovessi povera
Tutta passar la vita,
Voglio vivere unita
Al mio Ariodante. 20

(Vecchio avaro ignorante!...)
Ambrogio. Cosa stai brontolando?
Elisa. Eh! vi andavo lodando,
Caro padre. 24

Ambrogio. Sì, le figlie leggiadre
Soglion far sempre onore
Al loro genitore:
E tu fai bene. 28

Pensa che non conviene
Discorrer mai d' amori:
Metton cattivi umori
Per le case. 32

Dell' uom la miglior base
In questo mondo è l' oro;
E chi ha molto tesoro
Vive lieto. 36

Elisa. (Crepa, vecchio indiscreto!)
Ambrogio. Tu che ne dici, o figlia?
Elisa. Io dico a meraviglia
Voi ne dite. 40
Ma non so se capite
Ch' io sono....
Ambrogio. Un po' civetta:
Lo so. Parti con fretta,
O ti bastono! 44

Elisa. Vi domando perdono!
(Ti venga un mal di petto! *(nel partire)*
A tuo marcio dispetto,
Vo' marito!) *(parte)* 48
Ambrogio. Vedete se struito
Ho ben la mia famiglia!
Vedete la mia figlia,
Che rispetto! 52

E se ho qualche sospetto,
Mi ci rifaccio avanti,
E in casa degli amanti
Non ne voglio. 56
I fatti miei non soglio
Farli a nissun sapere,
E l' oro a mio piacere
Vo' contare. 60

Ho quattro navi in mare
E trentasei poderi
E due boccali interi
Di diamanti. 64

I quattrini in contanti
Son centomila pezze.
Ho tredici cavezze
Da cavalli : 68

Un rasoro dai calli;
Un dente di elefante,
E del Golia gigante
Ci ho la spada: 72

Sette cascion di biada;
L' elmo di Rodomonte;
La barba di Caronte,
E il cor di Giove. 76

Ma chi per me si muove...
Bisogna vada via
Subito, a casa mia;
Perchè ho sospetto 80

Che qualche maledetto
Ladro mi rubbi tutto
Il capitale e il frutto
Di tanti anni. *(parte)* 84

Ariodante. O miei perenni affanni!
Chè, per cagion di amore,
Mi batte in petto il core,
Notte e giorno. 88

Vengo in questo contorno,
Sol per la bella Elisa,
Che mi ha ferito in guisa
Aspra e crudele. 92

Ma io le sarò fedele:
Fintanto che respiri,
A lei i miei sospiri
Sempre andranno. 96

Se il padre suo tiranno
Non me la vorrà dare,
Io la farò scappare,
E l' avrò vinta. 100

Basta ch' Elisa accinta
Sia a far quanto vogl' io:
Sarà quest' idol mio
La mia consorte. 104

(Simone, che ha sentito il discorso, parte per andare ad avvisare il padrone, ed incontra Stenterello, e s'urtano insieme, e cadono ambedue in terra rivèrti).

Simone. Io corro per le corte
Ambrogio ad avvisare,
Che non lasci scappare
La padrona. 108

Stenterello. Bestiaccia *buzzerona,*
Li vedi i nostri noi?
Simone. Corpo di cento buoi!
Che affare è questo? 112

Stenterello. Vattene via, fa presto!
O ti do una zampata,
Faccia di una patata
Mezza cotta! 116

Simone. Io.... dopo essermi rotta
La schiena e la casacca?

Stenterello. Va via, o ti do una pacca
Fuor del corpo! 120

Ti stritolo, ti storco,
Ti macino, ti smilzo,
Ti trucido, t' infilzo,
E po' ti salo. 124

Ti pianto dietro un palo,
Bestiaccia animalesca;
E all' usanza turchesca
Morirai. 128

Simone. E che? Che sarà mai?
Forse sei Rodomonte? *(parte)*

Stenterello. Padrone, gli do in fronte?

Ariodante. Impertinente! 132

Fino ad ora, presente
Dov' eri, scellerato?

Stenterello. Oh bella! sono stato...
Sono stato... 136

Ariodante. Ma dove, dissensato?

Stenterello. Dove, non mi ricordo.

Ariodante. O pezzo di balordo!
Ma sici pazzo? 140

Stenterello. O *poero* ragazzo,
Bazzo sarebe voi!
Ariodante. Iniquo, a' padron tuoi
Così rispondi? 144

Fai caso che ti sfondi
Con questa spada il petto?
Fuggi dal mio cospetto!
Stenterello. Sior padrone, *(s'inginocchia)* 148

Abbiabe compassione
Del vostro Stenterello:
Non sono un fegatello,
Da infilzarmi. 152

Ariodante. Alzati; e tempo parmi
Che tu metta giudizio,
O che dal mio servizio
Via ti caccio. 156

Io da padre ti faccio,
Acciò l' uomo tu faccia.
Stenterello. *Scusabemi*, se la faccia
L' ho da donna. 160

Io non porto la gonna;
Volebe che mi scopra?
Son omo sotto e sopra,
In cima e in fondo. 164

Ariodante. Taci un po', cervel tondo!
Vien qui per un momento.
Stai a quanto io dico attento,
Senza imbroglio. 168

Prendi cotesto foglio,
Che di lettera è in guisa:
Consegnalo ad Elisa
In propria mano. 172

E se il suo padre strano
Fosse a colei dappresso,
Il foglio tien tu stesso,
E non li dare. 176

Devi insomma guardare
Che lui non se n' avveda.
Va e guarda non succeda
Alcun errore. 180

Se da buon servitore
In questo mi sarai,
Quando ritorni, avrai
'Na ricompenza. 184

Stenterello. Se mi *mettebe* a mensa
Almeno un anno intero,
Vi prometto da vero
Far pulito. 188

Ariodante. Sì, vanne via spedito,
E sappi il fatto fare,
Chè ti farò mangiare,
Fin che campi. 192

Stenterello. No, no, di questi inciampi
Non ne voglio sapere:
Voglio mangiare e bere
Per un anno. 196

Ariodante. Sciocco, non fai a tuo danno
A fare in questa guisa?
Vai, vai dalla mia Elisa;
Io penso al resto. 200

Stenterello. Ma se crepo più presto,
Anche soltanto un mese,
Chi me le fa le spese,
Doppo morte? 204

Ariodante. Su via, pazzo, alle corte!
Parti all' istante e bada
Di non fallir la strada,
O che ti legno. *(li dà la lettera)* 208

Stenterello. Parto, tu venga pregno,
Se il legno è tua bravura!
Se 'un avessi paura,
Lo vedresti! 212

Ariodante. Vanne ti dico!

Stenterello. Resti! *(parte)*

Ariodante. Lei qui deve venire.
Meco dovrai partire,
Elisa bella. 216
Eh! quando son con quella,
Sfido qualunque sia,
Se dalla mano mia
La può rapire. 220
Al nuovo comparire
Della nascente aurora,
Colei che m' innamora
Sarà meco. *(parte)* 224

Callutte. Callutte, nissun teco
Per ora aver non dei.
Si, li compagni miei
Restino addietro. 228

Quest' è un villaggio tetro,
Dove nissun mi vede:
E se posso far prede,
Io me le prendo. 232

Gemme e danaro intendo
Con nissuno spartir;
E porto al gran Visir
Le donne belle. 236

Corsaro io sono, e quelle
Son le prede più rare.
Poco distante è il mare
E il mio naviglio. 240

L' uno dall' altro un miglio
Lontani e mal sicuri
Qua vedo gli abituri,
E poca gente. 244

Dunque sicuramente
Qua nella selva spessa...
(Ma qui qualcun s' appressa...
Stiam nascosti). 248

Simone. Corpo di cento arrosti! *(sbadigliando)*
Quel maledetto avaro!....
Con tutto il suo danaro,
Si digiuna. 252

Del *Sole* e della *Luna*
Mi manda all' osteria :
E la povera mia
Pancia l' ho sminza. 256

Che ti venga una grinza
Nell' oro e nei diamanti,
E in tutti i tuoi contanti !

Callutte. Galantuomo ! 260

Simone. O mamma mia, che uomo !
Ditemi, che volete ?
Forse il diavolo siete,
O il servitore ? 264

Callutte. Non fa' tanto romore,
O ti stacco la testa.
Dimmi, dov' ora resta
Il tuo padrone ? 268

Simone. O ritto, o ginocchione,
O aggiaccato, o a sedere...

Callutte. Ma io sol voglio sapere
Ora dov' è. 272

Simone. Me lo contate a me ?

Callutte. A chi l' ho da contare ?
Presto, senza indugiare,
Dimmi il tutto; 276

O che il capo ti butto
Lontano cento passi.

Simone. Là, là, finiamo i chiassi
E i complimenti. 280

Era, or son due momenti,
Dentro dei suoi calzoni
E in tredici giubboni
Avvoltolato. 284

Callutte. Ma dove l' hai lasciato?
In casa o fuorivia?

Simone. Credo che andato sia
Dallo speziale, 288

Per farsi un serviziale;
Perchè va duro assai:
Ma non vuol morir mai
Bestia con l' *effe!* 292

Callutte. Perchè ti fai sì beffe
Di lui, nel tuo parlare?
Chè forse da mangiare
Te ne manca? 296

Simone. Vedete faccia bianca
Che ho fatto dal digiuno!
Non conosce nissuno
Quell' avaro. 300

È pieno di denaro,
E lascia anche stentare
La figlia sua, nè dare
A alcun la vuole. 304

È bella come il sole:
E il vecchio rimbambito
Non gli vuol dar marito,
A nessun patto. 308

Io ci dovento matto!
Già, lo voglio lasciare,
Vo' veder di trovare
Altro padrone. 312

Callutte. Eccoti l' occasione!
Tu sarai servo mio;
Fa quanto ti dico io,
E non pensare: 316

Chè bevere e mangiare
Non ti mancherà mai:
E se mi ubbidirai,
Ti farò ricco. 320

Simone. Dite pure, e mi ficco,
Per voi, anche nel fuoco;
Purchè lavori il cuoco
Per la pancia. 324

Callutte. Intanto ecco una mancia! *(gli dà una borsa)*
Dimmi, quell' uomo avaro,
Lo sai dov' ha il danaro
Rinserato? 328

Simone. L' oro, l' ha rimpiattato
In fondo del suo letto;
E dentro in quel cassetto
Vi ha il diamante. 332

Callutte. Narrami adesso quante
Ha in casa, lui, persone.
Simone. Vi sta solo il padrone
E la figliola. 336

Callutte. E questa casa, sola
Sai che rimanga mai?
Simone. Anzi, ci resta assai
Sulla mattina. 340

Callutte. Apri quella borsina!
Simone. Quanto danaro!
Callutte. È assai?
Simone. Altro!
Callutte. Se zitto stai,
Ne avrai altrettanto. 344

Ma se tu parli alquanto,
Nulla di quel che ho detto:
Questa mia spada in petto
Allor ti caccio. 348

Simone. Per me, silenzio faccio
Fino alla fin del mondo.
Callutte. Diman torna là in fondo,
Chè ti aspetto. 352

Capisti quant' ho detto?
Stai fermo! (Ecco qualcuno....
Ma tutto l' opportuno
L' ho saputo.) 356

Addio! *(parte)*
Elisa. Sii ben veduto, *(vedendo Simone)*
Il mio caro Simone!
Stenterello. Corpo d' un can barbone,
Vi ho trovato! *(ad Elisa)* 360

Sono un *arcimandato*

Elisa. Sentiamo... su! parlate...

Stenterello. Ma come vi chiamate,

Siora Elisa? 364

Elisa. Questa desta le risa!

Mi chiamate per nome,

E dimandate come

È il nome mio. 368

Stenterello. Ma *dabeli* un addio *(additando Simone)*

A quel *zuzzurollone.*

Mi manda il mio padrone.

Elisa. E chi?

Stenterello. Ariodante. 372

Elisa. O mio fedele amante,

Tu sei l' idolo mio!

Stenterello. O *coratella*, anch' io

Calo d' amore. 376

Elisa. Dimmi, buon servitore,

Che brama Arïodante?

Stenterello. Ho da darvi all' istante

Una *lettièra.* 380

Elisa. Dì la cosa sincera:

È una lettera?

Stenterello. Sie

Ma non ci vo' lu' lie *(additando Simone)*

L' avete intesa? 384

Elisa. Simone, senza offesa,

Lasciami un poco sola;

Vuol dirmi una parola
Stenterello. 388

(Simone per l' ordine ricevuto da Callutte sta lì ritto e non parla).

Stenterello. Ma che fai, lo zimbello,
O il mercante di fiato?
Guarda, sta lì piantato,
Come un palo! 392

Elisa. È inutile.

Stenterello. Io m' ammalo
A veder quel citrullo.
Saresti il bel trastullo!
Elisa, addio! *(va per partire)* 396

Elisa. No, Stenterello mio;
Sia qualunque l' imbroglio,
Recami pur quel foglio,
Ch' io lo legga, 400
Pria che mio padre vegga.
Simone starà zitto;
Vero?

Stenterello. Bravo! sta ritto,
Là 'mpernato. 404
Fa carestia di fiato.
Là, vi *potche* fidare:
Non lo vedete? pare
Un barbagianni. 408

Elisa. Dai qua! mi par mill' anni
Di veder il galante

Caratter dell' amante.

Stenterello. Eccovi il foglio. 412

(Mentre Stenterello porge il foglio ad Elisa, arriva il vecchio e ni leva).

Ambrogio. Cos' è cotesto imbroglio?
Penserà a tutto Ambrogio.

Stenterello. O che vi venga il gogio!
È la maniera? 416

Dabemi la *lettiera,*
Ch' ella non viene a voi.

Ambrogio. Io leggerolla, e poi
Penserò io. 420

(Ambrogio, dopo letta la lettera, si rivolge a Stenterello e gli dà una bastonata).

O scellerato e rio,
Di qui all' istante parti,
Se non vuoi che ti squarti
Col bastone! 424

Stenterello. *Ohe ohe!* questa lezione,
Per me, l' è stata assai!

Ambrogio. Perfida figlia, vai
In casa tosto. 428

(Poi rivolto a Simone:)

E tu, che stai qui ascosto,
Non mi sapevi dire
Che Elisa vuol fuggire?...
Non favelli? 432

(Simone non parla)

Dunque anche tu con quelli,
Birbante, siei d' accordo?...
Vo veder se siei sordo,
O se tu senti. 436

(Gli dà dietro a bastonate)

O parla, o dieci o venti
O cento ancor n' avrai:
Finchè non parlerai,
Meno legnate. *(Partono)* 440

Callutte. Le gemme l' ho trovate,
Ed ho trovato l' oro.
Ho rubato il tesoro
A quell' avaro. 444
Ma v' è un tesor più raro,
Qual' è una donna amata,
Che ho veduto inviata
Là nel bosco. 448
Io vado là nel fosco
E alla sua volta riedo;
Ed allor che la vedo,
La rapisco. 452
Quest' è il dì che gioisco!
Là andiamoci a celare... *(parte)*

Ariodante. O mie vicende amare!
O bell' Elisa, 456
Forse da me divisa,
Ancor tu piangerai....
E chi sa quando mai
Potrò vederti? 460

	Ma voglio possederti,	
	A costo della vita.	
Elisa.	Aita! aita! aita!	
	(Fuori del parco, mentre la rapisce Callutte).	
Ariodante.	Voce triste!....	464
Elisa.	Soccorso! Chi mi assiste?	
	Barbaro! traditore!	
Ariodante.	Verso questo rumore	
	Andiamo avante.	468
	Coraggio Arïodante!	
Callutte.	Da me non fuggirai.	
	(Strascina Elisa verso il parco)	
	Concubina sarai	
	Del gran Sultano.	472
Elisa.	Lasciami, empio, inumano!	
	Soccorrimi, Ariodante! *(vedendolo)*	
Ariodante.	Ecco, ecco il tuo amante	
	In tua difesa. *(Dice a Callutte:)*	476
	Meco hai da far contesa,	
	Barbaro Mossulmano	
	Lasciami Elisa, o al piano	
	Ti distendo.	480
Callutte.	Battiti, mostro orrendo!	
	Vedremo chi è più forte... *(Si battono)*	
Ariodante.	Qui troverai la morte,	
	Empio pagano!	484
Callutte.	Stoltissimo cristiano,	
	Callutte proverai!	

Ariodante. Per le mie man cadrai
Disteso al suolo. 488

(Viene il Vecchio tutto affannato, perchè gli hanno rubato il tesoro).

Ambrogio. Non posso più dal duolo!
M' hanno rubato tutto
Il capitale e il frutto
Di tanti anni. 492

Tu sol di tanti affanni *(dice ad Elisa)*
Siei stata la cagione.

Elisa. Quello, è stato il ladrone,
Che si batte. 496

Stenterello. Spetta: ni do due patte *(con una granata)*
A quel brutto *mostrino*.
Renditi *porcospino*,
O t' *ingranato*. 500
(Ni dà una granatata)

Callutte. O cielo! son piagato.
Perdonami la vita!

Ariodante. Cedi la spada, e udita
Sia la cosa. 504

Questa donna vezzosa,
Dimmi ove l' hai trovata,
E che robba serata
È in quella cassa! 508

Ambrogio. La cassa è mia.

Stenterello. Tu passa,
(li dà una granatata)

Ambula, arcicamina:
O che la medicina
Ce l' ho io! 512

Ariodante. E tu, bell' idol mio,
Non puoi narrarmi niente?

Elisa. O cielo! finalmente
Ora respiro. 516

Or che per te sospiro,
Ti narrerò l' intero.
Aveo preso il sentiero
Per il bosco. 520

Mentr' ero nel più fosco,
Venni da lui assalita;
E mi rapía, se aita
Non mi davi. 524

Voleva fra gli schiavi
Del gran Sultan menarmi:
Ma tu, mio ben, con l' armi
Mi hai salvato. 528

Ariodante. Tu dunque sentenziato *(dice a Callutte)*
Da quella esser ne dei.

Ambrogio. E li tesori miei
Chi me li rende? 532

Ariodante. Che tesori s' intende?

Ambrogio. Quella cassetta è mia:
Mi fu portata via
Da quel birbante. 536

(Accenna Callutte)

Ariodante. Tu favella all' istante, *(a Callutte)*
E parlami sincero:
Quel che lui dice, è vero?
Callutte. Sì, perdono 540

Vi chiedo!
Ariodante. A te ridono
Quella cassetta, a patto
Che alla tua figlia esatto
Conto rendi. 544

Quella cassetta — intendi? —
A me sol si dovrebbe;
A me s' apparterrebbe
Quel danaro: 548
Perchè al ladro corsaro
Col brando sol gli ho tolto,
Ed a te, vecchio stolto,
Non verrìa. 552
Ma solo Elisa sia
Giudice in questo fatto
E anche colui che il ratto
Volea fare. 556
Stenterello. O *fabelo* infilare, *(con la granata)*
Eppoi si cuoce arosto.
Elisa. No, no; che ad ogni costo
Non vo' morte. 560
Tu sappi, mio consorte;
Mezza la cassa sia
Sol per la dote mia:
Il resto ci l' abbia. 564

Stenterello. Guarda guarda, che rabbia!
Elisa. Egli, senz' altra cura,
Sciolto, alla sua ventura
Sia lasciato. 568

Stenterello. Ecco quel Senza-fiato, (*vede Simone*)
Ben visto, pezzo duro!
Ariodante. Il tempo è omai maturo
All' ore liete. 572

Vojaltri due sarete
Prove ai nostri sponsali.
Stenterello. Ma, dite! de' boccali
Se ne beve? 576

Ariodante. Facciam la cosa in breve.
Parlate su al momento:
Di ciò siete contento,
Sior Ambrogio! 580

Stenterello. Parla, o vecchio barbogio,
Fai come il tuo Simone?
Simone. Adesso la ragione
Anch' io la intendo. 584

Ambrogio. Io la ragion comprendo;
È acconsentir prudenza.
Potete in mia presenza
Anzi sposarvi. 588

Stenterello. Sì, e anch' io potrò farvi
Un briciolin di lume
E andar sotto il pattume
A udir l' odore (*sic*). 592

Ariodante. O mio felice amore,
Deh! in questa man riposa.
Elisa. Ed io la man di sposa
Ecco, ti reco. 596

Stenterello. To! to! povero cieco,
Guarda come ci vede!
La se li porge il piede
E non la mano. 600

Elisa. Il cielo non invano
Noi due facea sperare:
Sì, volle consolare
Alfin due amanti, 604

Quali saran costanti
Insiem fino alla morte:
Non è ver, mio consorte?
Ariodante. Sì, mia cara! 607

Tu a partir ti prepara
Da questa terra lungi. (*dice a Callutte*)
Stenterello. Sì, sì, vanne a far fungi,
Brutto muso! 612

Callutte. Con chi si sia mi scuso,
Se mal féi la mia parte.
Io non sono dell' arte
Della scena. 616

A questa udienza piena
Compatimento chiedo.
M' inchino e il mio congedo
Intanto prendo. 620

A medicare intendo
Andarmi la ferita.
Callutte, riverita
Udienza, parte. *(Parte)* 624

Simone. Se anch' io di servo l' arte
Male disimpegnai,
Sappia l' udienza omai
Ch' io chiedo scusa. 628

Se la mente confusa
Non mi fece parlare,
Un po' ciò doveo fare,
E un po' ciò feci. 632

D' un civettin le veci
Io faccio a voi, vicini;
Con cinquecento inchini
Io vi saluto. 636

Ambrogio. S' io feci il sostenuto
Contro la mia figliola,
Fu l' avarizia sola,
Che ciò volle. 640

Mangiando agli e cipolle
Aveo un tesor leggiadro;
Ma poi quel Turco ladro
Me lo prese. 644

Dunque vi fo palese
Che del mio mal talento
Chiedo compatimento.
A tutti quanti. 648

Stenterello. Anch' io vengo davanti.
Scusate, se vi scuso,
E questo amabil muso
Rispettate. 652

E se non mi scusate,
Mi scuserò da *mène*,
Chè credo di far bene
I complimenti. 656

Bestie, amici, parenti,
Levatevi il cappello,
Chè il vostro Stenterello
Qui vi pianta. 660

Elisa. Se quell' amor che incanta
Mi fè prevaricare,
Anche a non rispettare
Il padre mio, 664

Al femminil desìo
Cotesto attribuite:
Udienza, compatite
I miei trasporti. 668

Ariodante. Dritti sentieri e torti
Tien l' uomo innamorato:
Anch' io ero acciecato
Dall' amore. 672

(A due) D' ogni commesso errore,
O amabili ascoltanti,
Noi appassionati amanti
Comportate. 676

E se non ci scusate,
Ora che sposi siamo,
Di nuovo richiediamo
Scusa a voi. 680

Mancarono gli eroi....
Ma il termin si presenta;
Se l' udienza è contenta,
Abbiam finito. 684

OTTAVE DOPO IL CONTRASTO.

Carissimi ascoltanti, or che compito
Questo nostro *Contrasto* adesso abbiamo,
Se in qualche punto si fosse fallito,
Di perdonarci, tutti vi preghiamo:
E non sol questo, ma di più vi invito,
Se vi è in piacere che un ballo facciamo,
A ballare con noi con lieto core,
Avendo a ciò condotto un suonatore. 1

Dunque vi supplichiamo a farci onore,
Giovin donne, fanciulle e maritate,
Però che il Carnevale presto muore,
A divertirvi, e che con noi balliate
Noi che tutto si fa per vostro amore
V' invitiamo a ballar, donne garbate;
Prima però faremo un ballo noi;
Dopo di questo, ballerete voi. 2

Su dunque, suonator, sbrigati! e poi
Da questo luogo noi farem partenza.
Ma prima contentar vogliamo noi
Tutta questa benigna e grata udienza.
. . . .
Noi ringraziam della grata accoglienza
Che cortesi ci han fatto, e intanto diamo
Termine al canto, e il ballo principiamo. 3

FINE.

(Dal copione di BALDUINO SILVESTRI *di* VENERI — *Comune di Pescia).*

NOTE. — Ottava 3, v. 2, *risòrto* Lucch.=*risoluto;* — v. 11, *imbecillito,* Lucch. da *imbecillire*=*divenire imbecille;* — v. 15, *a discorrer*=*se gli parlo;* — v. 39. Ellissi della congiunz. *Io dico che;* —v. 66, *pezza,* antica moneta; — v. 69, *rasoro,* Lucch. = *rasoio;* — v. 73, *cascione,* misura di capacità;—v. 77. *Ma chi per me si muove*, si sottint.: *se ne ritorna a man vuole;* — v. 105, (didascalia) *rivèrto,* Lucch.=*rivelto, supino;* — v. 109. *Baggerone* (qui *buzzerone* per affettare una pronunzia forestiera) è uno dei tanti dispregiativi usati in Toscana; — v. 110. *I nostri noi,* burlesco= *la mia persona;* — v. 119, *pacca*=*pugno;* — v. 140, *siei,* Lucch. =*sei;*—v. 142, *sarebe,* Fiorent.=*sarete*; — v. 152. I fegatelli s'infilzano in un gambo di finocchio;—v. 176, *li*=*gli*;—v. 199, *vai* (imper.) Lucch. = *va';* — v. 253. *Mangiare all' osteria del Sole,* proverb. = *non mangiar nulla.* Qui c' è il giuochetto di parole, chè il *Sole* e la *Luna* son due trattorie in Lucca;—v. 256, *sminzo,* Lucch. = *smilzo*;—v. 264. Si sottint., *di lui?*—v. 270, *aggiaccato* (da *acciaccare*) Lucch.=*sdraiato*;—v. 292. *Bestia coll'effe* è come *barone coll'f*;—v. 343. *Altro!* Esclam. di soddisfaz.;—v. 255. *Ma,* si sottint., *anche che debba interrompere il colloquio*;—v. 370, *zuzzurullone,* Lucch.=*stupido;*—v. 375, *coratella,* burlesco per parodiare

la metafora *cuore*, con cui si chiamano l'un l'altro gl'innamorati; —v. 376. *Calo*, si sottint. *di peso=mi consumo*;—v. 383, *lu' iie*, Lucch. = *lui lì, costui;* — v. 406. *Là* e *basta*, servono per rassicurare; — v. 409, *dai* (imperat.), Lucch. = *da'*; — v. 412, (didascalia). Il *vecchio* è Ambrogio; — v. 415, *gogio*, Lucch. = *gozzo*; — v. 478. *Mossulmano*. È freqnente nel Lucch. lo scambio fra l'*u* e l'*o*; — v. 510. *Arcicamina*. *Caminare*, Lucch. = *camminare*; —v. 541, *rendi*, Lucch. = *renda;* — v. 558, *arosto*, Lucch. = *arrosto*; — v. 561. *Tu sappi*, si sottint. *qual' è il mio desiderio*; — v. 564. Il ms.: *Il resto lui l' abbia* ; — v. 611, *fungi*, Lucch. = *funghi*. *Va a far funghi ! = va a farti benedire !* — v. 632. *E un po' ciò feci*, si sottint. *apposta*.

IL RE DI SPAGNA

(Testamento).

Personaggi:

—

Menello, *servitore del Re*
Gisella, *figlia del Re*
Ugo, *generale guerriere*
Armando, *Re pagano di Spagna*
Scudieri, servitore di Gerniero
Gerniero, *amante*
Gilfroi, *guerriere*
Due guardie del Re
Corriere del Sultano.

Menello. Con permesso, mi avanzo
Avanti a questa udienza.
Il farvi riverenza
È mio dovere. 4

Faccio ad ognun sapere
Ch' io fo l' arte di servo,
E sempre mi conservo
In allegria. 8

Qual dunque di me sia
Più fortunato al mondo,
Correrlo tutto al tondo,
Io non saprei. 12

Son già corsi anni sei,
Che la propizia sorte
Drizzommi quivi in corte,
Al Re di Spagna. 16

Una vita compagna
Dove l' ho da passare?
Poco ho da lavorare,
E mangio bene. 20

Ma quando mi sovviene,
Signori, del passato!...
Crediate anch' io ho provato
Mie afflizioni. 24

Se mie tribolazioni
Avessi a voi narrarle,
Più troppo, a raccontarle,
Avrei da fare. 28

Voglio affatto obbriare
Ciò che in vita ho sofferto,
Chè più non temo al certo
Di perire. 32

Il re sono a servire
E sua figlia Gisella;
Anzi fo solo ad ella
Ora il servizio. 36

Senno adopro e giudizio
Per quella principessa.
Oh bella! ecco si appressa
A questa volta. 40

(Cavandosi il cappello e inchinandosi)

Gisella. O Menello, mi ascolta!
Menello. Comandi, alma Signora!
Gisella. Tosto, senza dimora,
Déi partire! 44

Menello. Son pronto: ove déo gire?
Gisella. Al campo, ove mio padre
Si trova con sue squadre
Alle frontiere, 48

Dell' affricane schiere
A reprimer l' orgoglio,
Che per rapirci il soglio
Si avanzavano. 52

Di morte minacciavano
Mio padre e me (nol sai?);
Perch' io non accettai
Lor re in consorte. 56

Menello. Come! un re di tal sorte
Che v' inalzava al trono
Non credeste buon dono
Voi, Gisella? 60

Gisella. Sai che di stirpe fella
Procede quel regnante,
E sembra al suo sembiante
Un vero mostro? 64

Menello. Ma intanto il popol vostro
Per voi va tutto in guerra.
Perderete alfin terra,
Stato e regno. 68

Così di quell' indegno
Diverrete consorte.
Gisella. Ti giuro pria la morte,
D' accettare. 72

Menello. Ma dovreste pensare,
Principessa d'onore,
Che per voi il genitore
È in gran periglio. 76

Gisella. Nol sai? fu suo consiglio
Di rifiutar Menaldo,
Dicendo che è un ribaldo
Il re affricano. 80

Simile il gran Sultano
Ci fe' sapere in carte
Ch' io adoperassi ogni arte
A ricusarlo. 84

Eppoi ad affrontarlo
Venne anch' egli in persona.

Menello. Quest' è una nuova buona,
Mi rincora. 88

Uniti sono allora
Vostro padre e il Sultano?

Gisella. Sì, contro l' Affricano;
Ed egli è solo. 92

Di eroi un immenso stuolo
Qua il Gran Sultan condusse,
Pronti per dar le busse
Agli Affricani. 96

Menello. Anche loro son cani!
Lo so, chè li ho provati;
Chè dimorai in que' lati
Un anno intero. 100

Ed il re?... quello è fiero!

Gisella. Per quanto intesi dire,
Di paura morire
Fa a mirarlo. 104

Menello. Io più non ve ne parlo.
Meglio di me il sapete;
Già, veduto l' avete.

Gisella. Eh! ci parlai. 108

Parti, ch' è tempo omai:
Più non complimentiamo.
Molto udir nuove bramo
Alfin del campo. 112

Menello. Parto, qual fossi un lampo
(in atto di partire)

Gisella. Odimi!...

Menello. Cosa? *(tornando in dietro)*

Gisella. Andrai
A mio padre e dirrai
Che la sua figlia 116

Non può asciuttar le ciglia,
Senza sue liete nuove.
Ciò avuto, tu rimuove
Indietro il piede. 120

Menello. Abbia pure in me fede, *(partendo)*
Chè fo quanto mi ha imposto.
Addio!

Gisella. Ritorna tosto,
Servo amato! 124

Perchè tanto indugiato
  Quest' oggi abbia il dispaccio?
  Temo l' ultimo schiaccio
    Abbiamo avuto! 128

O ciel, donami ajuto!
  E tu, gran Maometto,
  Assisti il mio diletto
    Genitore! 132

Porgi ai nostri valore
  E fai dalle lor mani
  Sian tutti gli Affricani
    Stesi a terra! 136

Ugo. Gisella, della guerra
  Non giunse ancor notizia?
Gisella. Ahimè, quanta mestizia
    Che ho nel seno! 140

Quasi ne vengo meno,
  Pensando al genitore.
  Tu, vice-re d' onore,
    Immaginarti 144

Non puoi nè figurarti
  La doglia che mi affligge:
  Crede che mi trafigge
    In seno l' alma. 148

Ugo. Idolo vago, calma
  Del tuo cuore ogni ambascia:
  Compiere ai guerrier lascia
    La faccenda. 152

Ma tranquilla ti renda
Di tanti eroi il valore,
Pugnando in tuo favore,
O volto bello. 156

Gisella. Molto è già che Menello
Spedii per questo eccesso. *(sic)*
Ugo. Appunto eccolo adesso, *(accennando fuori)*
Frettoloso. 160

Gisella. Maometto pietoso,
Mi abbandono in tue braccia!
Mio cuor, prego tu faccia
Consolato! 164

Menello. Sovrana, l' ordin dato
(Menello entrando s' inchina ad ambedue)
Ad eseguir ne andai.
Il corriere incontrai,
Lungi sei miglia. 168

Egli, con meste ciglia,
Questa bolgia mi diede,
(mostrando la taschetta)
Per Babilonia il piede
Poi drizzando. 172

Ed io allor gli dimando
Per cosa era sì mesto.
Ei non rispose, e lesto
Caminava. 176

Correndo, mi pregava
Il dispaccio apportare.

L' ho di Ugo a consegnare
In propria mano. 180
(China un ginocchio e gli porge)

Gisella. Ah che parlare strano!
Ahimè, che rio cordoglio!
Presto, Ugo, leggi il foglio:
Vo' ascoltarti. 184

Ugo. « Son, Ugo, ad annunziarti, *(legge)*
« Io, capitan d' armata,
« L' infelice giornata
« Che fu questa. 188

« Appena che fu desta
« Nel ciel la bella Aurora,
« Anche le parti allora
« Si fur mosse. 192

« Il suon delle percosse
« Si udì nel primo assalto,
« E volavano in alto
« Ermi e cimieri. 196

« Fummo in prima noi fieri:
« Gli avremmo messi in rotta,
« Se non muovea sua frotta
« I' re affricano. 200

« Drizzossi ove il Sultano
« E il nostro re fean guerra
« E poste aveano a terra
« Sue bandiere. 204

« Egli, che a gran potere
« Giunse coi guerrier sui,
« Gli abbatte, ed ambedui
« Gli fa prigioni. 208

(Gisella si getta a sedere e sviene)

« E i nostri campïoni,
« Vedendo questo inciampo,
« Abbandonando il campo,
Ognuno fugge. 212

« D' ira e rabbia si strugge
« Mio cor, chè nelle mani
« Siamo degli Affricani,
Tutti, presto. 216

« Diman torniamo a' resto.
« Tuo consiglio ne attendo.
« Muorrò, ma combattendo
« Per la Spagna ! » 220

(Voltandosi a Gisella, e vede che è svenuta :)

O giovinetta magna,
Che fu ?

Menello. Ella è svenuta.

Ugo. Se adesso non si aiuta,
Va a perire. 224

Menello. Per farla rinvenire,
Tengo un certo liquore :

(Si leva un vasetto di tasca e gli pone al naso)

Essa col solo odore
Si rinviene. 228

Gisella.	Non ci è per me più bene!	
Ugo.	Calmati, principessa!	
Menello.	La meschinella è oppressa	
	Dal dolore.	232
Ugo.	No, non aver timore!	
	Fin ch' Ugo avrai al tuo lato,	
	È sicuro il tuo stato	
	E la tua vita.	236
Gisella.	Ah dei! Veggio fallita	
	Per me ogni speme e pace.	
Ugo.	Deh, via! sovrana, tace	
	E ti assicura!	240
	Ugo promette e giura	
	Far dell' Affrica scempio,	
	E portarti dell' empio	
	Re la testa.	244
Menello.	Deh! più non state mesta,	
	Gisella, chè Ugo è forte:	
	Metterà tosto a morte	
	Ogni Affricano.	248
Gisella.	Ho mio padre e il Sultano	
	Perduti; i' resto vada!	
	Nemmeno a me più aggrada	
	Al mondo stare.	252
	Più non mi far penare	
	Maometto! omai mi togli	
	Di vita, e mi raccogli	
	Nel tuo seno!	256

Ahi! che non posso il freno
Regger del duolo e il pianto!
Vado a sfogarmi alquanto
Da mie ancelle. *(Parte piangendo)* 260

Tu di condurla a quelle,
Via! prenditi la cura:
Poi a me tornar procura!

Menello. Sì, Ugo amato. 264

Ugo. Adesso ho decretato
Molti soldati armare
E gire a liberare
I' re e il Sultano. 268

Se l' infame Affricano
Di prenderli ebbe ardire,
Io giuro di punire
Sua fierezza. 272

Menello, con destrezza *(Menello arriva)*
Al capitano andrai;
In mio nome dirai
Che armi sua stiera; 276

Onde vo' in questa sera
Far fronte all' Affricani.

Menello. Non sapete che cani
Sono quelli? 280

Portan quei mostri felli
Certi scomposti baffi
Fan con quei brutti ciaffi
Gran terrore. 284

Fuggiamo!... Che rumore!...
(Si udirà sonare una trombetta fioca ed altro rumore)
È la stiera affricana.
Omai ogni speme è vana,
Siamo morti! 288

Ugo. Ah! furon male accorti
Qua il passo ad inoltrare!
Mio braccio hanno a provare
L'insolenti! *(Snuda la spada)* 292

Tutti sul suolo spenti
Da me vo' rovesciarli.
Che si vada a incontrarli!
Menello. Evviva! evviva! 296

È il nostro re che arriva.
Ugo, più non tardiamo:
A prestarli corriamo
Ossequio e onore! 300
(Lo vanno a incontrare, e poi entrano tutti insieme, re, Gernerio, avanti).

Armando. Prode, per tuo valore,
Riveggio il suolo amato,
Di gloria coronato,
In pompa e festa. 304

Tu troncato hai la testa
All' empio re Menaldo.
Perduto ha quel ribaldo
Trono e vita. 308

Deh vien, figlia gradita,
(Gisella arriva, e si abbracciano)
In sì lieto momento
A parte del contento
Di mia sorte! 312

Gisella. Chi mai dalle ritorte,
Babbo, vi ha liberato?

Armando. L' ardire, figlia, è stato
Di quel prode. 316

Costui degno è di lode:
Ragione è di onorarlo;
Anzi ricompensarlo
È di dovere. 320

Ugo. L' ardir di un sol guerriere,
Sire, non può far tanto;
Che tu con sì gran vanto
Il vai esaltando. 324
No; ch' ei solo, pugnando,
Non potea dalle mani
Trarti degli Affricani,
Come hai detto. 328

Gisella. O gran guerrier perfetto,
Mi hai reso gioia e calma;
Anzi nel petto l' alma
Mi hai rimessa. 332

Gerniero. O real principessa,
Ciò intesi mio dovere,
Quando incontrai un corriere
Lacrimando.... 336

Gisella. Egli ogni dì portando
A noi venia il dispaccio.
Gerniero. Ed io narrar mi faccio
Ogni motivo; 340

Chè di allegrezza privo,
Era anch' ei in tal momento.
Ello sbandì il tormento:
E il suo racconto 344

Ben cominciando, pronto
Della guerra trattando,
Tutto chiaro notando
In bel sermone, 348

Fosse torto o ragione,
Non perdiede un accento.
Io commovermi sento
Il cuore in petto. 352

Gisella. Mi dici quale effetto
Ti fe' i nostri riprendere?
Gerniero. Che la ragion difendere
Ho giurato. 356

Preso il corrier commiato,
Io m' indrizzai alla guerra.
Di Spagna mirai a terra
Ogni stendardo.... 360

Armando. Deh taci, eroe gagliardo!
Ch' io voglio raccontare,
Quando nel campo entrare
Ti mirai. 364

Mentre eravamo in guai,
Io, unito al gran Sultano,
Con ambo i piedi e mano
Incatenati, 368

Fummo entrambi portati
Sovra di un vicin colle.
Vedéamo bene il folle
Re in battaglia, 672

Che colla sua canaglia
Stracciar nostre bandiere
(Cadute nostre schiere)
Avea l' ardire. 376

Ognun cercàa fuggire:
Dai nemici inseguiti,
Cadean morti e feriti,
Stesi al suolo. 380

Da lungi un guerrier solo
Vedemmo comparire:
Ma non potéamo udire
Il suo parlare. 384

Sembrava che fermare
Volesse chi fuggiva,
Ma nessuno l' udiva:
Ed egli, avante! 388

Da sè venia costante,
Dai fuggitivi urtato:
Vedéamo il brando alzato,
Fiammeggiando. 392

Con nessun si affrettando,
Finchè non giunse all' empio
Menaldo, e prima scempio
Fe' di lui. 396

Allora i guerrier sui
Lor re non vendicaro:
Si, molti si avventaro
Contro ad ello.... 400

Ugo. E lui?

Armando. A questo e quello
Mena colpi e tempesta:
A chi stacca la testa,
A chi le braccia. 404

A chi partia la faccia,
Squarciando petti e busti,
E sempre dava giusti
I córpi suoi. 408

Ugo. Tanti affricani eroi,
Che pria i nostri fugavano,
Da un solo or si lasciavano
Squarciare? 412

Armando Chi potea riparare
Sua spada fulminando,
Or questi or quelli urtando,
Spenti al suolo? 416

Per questo il nostro stuolo
Si rivolta orgoglioso,
E torna furïoso
A vendicarsi. 420

Vedemmo in fuga darsi
I miseri Affricani,
Correndo per quei piani
Impauriti; 424

E da' nostri feriti
Veniano nelle spalle,
Ricoprendo la valle
Di defonti. 428

Gisella. Babbo, questi racconti
Adesso terminiamo,
E a render laude andiamo
A Maometto. 432

Avrebbi ancor diletto
Saper del gran Sultano...

Armando. Tornato è salvo e sano
Alla sua corte, 436

Coll' annosa consorte
A trarre i dì felici.
Dunque partiamo, amici,
In allegria! *(Sortono tutti)* 440

Scudieri. Quasi darei in pazzia!
Quant' è che vo' cercando,
A quanti ho già dimando
Di Gerniero! 444

Il mio padron guerriero
È un omo troppo audace:
A lui, solo li piace
Il guerreggiare. 448

Basta, quivi arrivare
  Mi hanno detto che deve.
  Dunque aspettiam; chè in breve
    Può venire. 452

Non lo volli seguire
  Di battaglia nel campo:
  Quasi peggiore inciampo
    Ho rincontrato. 456

Da poi in qua sono stato
  Senza mangiar più niente,
  E son precisamente
    Due giornate. 460

Perchè tanto indugiate,
  Padroncino mio amato,
  Che vi era tanto grato
    Lo scudieri? 464

Gli servìo volentieri!...
  Ma pur vi vo' trovare,
  Quando avessi a cercare
    Tutto il mondo. 468

Ecco il guerrier giocondo!
  Non sbaglio: si che è desso.

(Si leva il cappello e si inchina, e poi appresso se li appressa e li prende la mano)

  Sior padron, vengo appresso.

Gerniero. Ah servo amato! 472

Rivederti al mio lato,
  Prova il cor gran piacere.

Scudieri. Ed io, signor guerriere,
A veder voi. 476

Da che partiste in poi
Io son senza mangiare.

Garniero. Come hai fatto a campare,
Poveretto? 480

Il cor mancarmi in petto,
Per te sento, o scudieri.
Qui a corte volentieri
Al cuoco andrai, 484

E in mio nome dirai
Che hai di mangiar bisogno.

Scudieri. O prence, mi vergogno!

Garniero. Con me vieni! 488

(Sortono. Entrano Armando e la figlia).

Armando. Si, veggio anch' io che peni,
Mia figlia, per amore,
Che nutre nel tuo core
La passione 492

Del famoso campione
E della bella sembianza;
Ma egli non si avanza
In alcun detto. 496

Gisella. Mio padre, avrà sospetto,
Perchè sua condizione
Non sarà al paragone
Del mio stato. 500

Armando. Per me, quando sia nato
Al mondo il più meschino,
Sua sposa ti destino,
E son contento. 504

Per il grande ardimento
Che regna in sua persona,
Lo fo di una corona
Possessore. 508

Senza del suo valore
Ero di vita privo:
S' io dunque per lui vivo,
Lui qui regni! 512

Ma pure che si degni
Di averti te in isposa:
Se far non vuol tal cosa,
Può restare 516

Qui a corte a comandare
A tutto, di par mio.

Gisella. Sì, padre, aveo desio
Di saper questo. 520

Di me il giovine onesto
È forte innamorato;
Ma non si è mai azzardato
A favellarne. 524

Armando. Tu con egli trattarne
Potrai con tuo piacere.
Vado ove il mio dovere
Mi richiede. *(Parte)* 528

Gisella. Appunto inoltra il piede
Qua il giovinetto vago;
Mio desìo adesso pago
Posso fare. 532

(Gerniero arriva sulla porta)

Mi è permesso di entrare,
O principessa onesta?

Gisella. Alcun luogo non resta
A te impedito. . 536

Guerrier famoso e ardito,
Hai libertà passare
Per tutto, e comandare
Puoi anche a noi. 540

Gerniero. Io sempre ai cenni tuoi
Son servo, o gentil dama,
Che in beltà porti fama
In tutto il mondo. 544
Il tuo viso giocondo
Non trova paragone
In alcuna regione
Della terra. 548

Gisella. Deh taci, eroe di guerra!
Non merto io laude alcuna.
Tu, che sotto la luna
Sei il migliore, 552
Sì, in armi porti onore;
In beltade siei il primo:
Più [le] tue virtù stimo,
Di un impero, 556

Tu sei il ritratto vero,
Vago, dell' alma mia:
Sì, la tua leggiadria
Mi ha tolto il cuore. 560

Gerniero. Donna degna di amore,
Taci, chè il tuo bel viso
Mi ha abbastanza conquiso
Il cuore in petto! 564

O idol mio diletto,
Da in poi che t' ammirai,
Sempre impressa mi stai
Dentro del seno. 568

Per liberarmi appieno,
Deciso ho far partenza
Gisella. 'Ibò! da mia presenza
Vuoi fuggire? 572

Mi devi in grazia dire
Se altra donna tu ami,
O d' Imeneo a' legami
Siei già stretto. 576

Gerniero. Finora, amato oggetto,
Mai donna alcuna amai:
Sì, sempre conservai
Mio core intero. 580

Ma, parlando sincero,
Da tua faccia graziosa
Con catena amorosa
Fui allacciato. 584

Tu di troppo alto stato
Essendo a fronte al mio,
Perciò da te voglio io
Quindi partire. 568

Gisella. Se il vedermi morire
Ti sarà cosa grata,
Lasciami abbandonata,
E parti omai! *(Piange)* 592

Gerniero. Di che piangendo vai?
Gisella. Perchè vuoi abbandonarmi
E ricusi sposarmi.
Gerniero. Cosa dici? 596

Gisella. Potremmo esser felici
Noi insiem fino alla morte,
Tu re di questa corte
Ed io regina. 600

Gerniero. Ti pare!...
Gisella. Ci destina
A questo il padre mio.
Gerniero. Che sento?
Gisella. Ti accert' io,
Non dubitare. 604

Gerniero. Ma come mai può stare?
Io felice a tal segno!?
Gisella. Sì, tu di questo regno
Re sarai! 608

Gerniero. O ciel, quanto ascoltai!
Gisella. A tua nobil persona

Donar vuor sua corona 112
Il mio buon padre: 612

Perch' esso e le sue squadre
Al campo gli salvasti,
Quando il brando impugnasti
In suo favore. 616

Armando. O mio benefattore!

(Entra Armando e due guardie e Menello, e poi ad un cenno si ritirano fuori tutti i tre)

Gerniero. Monarca, invitto sire,
Sempre son per servire
Al tuo comando. 620

Armando. Gerniero, tu l' istando
Con Gisella hai piacere?
Ti aggrada di godere
Ella in isposa? 624

Gerniero. Non merto io sì alta cosa.

Armando. Tuoi merti non han fondo:
Non basterebbe il mondo
In tua mercede. 628

Ma se pur tu vuoi, cede
D' esser mio successore,
O giovine d' onore,
Qual tu siei. 632

Gerniero. Se ai benefizi miei
Tu mi offri figlia e trono,
Qual dunque maggior dono
Mi puoi dare? 636

Io sol bramo sposare
Gisella, ed il comando
Avrai tu sempre, Armando,
E il regio soglio. 640

Armando. Anzi donarti voglio
Tutto quanto possiedo,
Ed in tuo poter cedo
Anche la vita. 644

Deh via! figlia gradita,
A questo amator degno
Porgi la destra, e pegno
Sia d' amore! 648

Gisella. Ah tenero amatore! *(Li porge la mano)*
Gerniero. Gisella tanto amata!
Gisella. O faccia delicata!
Gerniero. Ah! volto ameno, 652

Non so spiegarti appieno
Dell' alma mia il contento!
Gisella. Io dal piacer mi sento
Il cuor balzare! 656

Armando. La fedeltà serbare
Entrambi vi dovete,
Che promessa vi siete
Al mio cospetto. 660

Dopo tre dì permetto,
O fedeli amatori,
Godervi i vostri amori
In compagnia. 664

Che effettuato sia
Il sommo sposalizio
Con fuochi d' artifizio
E canti e suoni! 668

Gisella. Oh magnifici doni
Offerti da un regnante!
Permettete all' istante,
O genitore, 672

Ch' io insiem col mio amatore
A spasso possa andare.

Armando. Ite dove vi pare,
O coppia vaga. *(Partono)* 676

Quanto mia vista appaga
Del giovine ogni gesto!
Drizzato a me ha cotesto
Il gran Maometto. 680

Menello mio diletto!

Menello. Comandi, eccelso sire!

Armando. Tua cura sia spedire
Nel mio stato 684

Corrieri in ogni lato,
L' editto a promulgare,
Che ognun venga a onorare
Il gran Gerniero, 688

Mio successore e vero
Re di questa corte,
Dichiarato consorte
Di mia figlia. 692

Menello. Mi fa gran maraviglia

(Mentre segue la medesima strofa, si vedrà comparire lo scudiere di Gerniero, non veduto da Menello e da' re)

Vedere un re pagano
Dar sua figlia a un cristiano
Per isposa! 696

Armando. Stupisco a udir tal cosa,
Che Gerniero è cristiano!

Menello. Stai certo, mio sovrano,
Non t' inganno. 700

Corre già il settim' anno
Ch' io a Roma mi trovai,
Dove ci dimorai
Soli otto mesi. 704

Sua patria e ardire intesi:
Gerniero ognun nomava,
Sua fama risuonava
In tutto il regno. 708

In giostre era il più degno:
Benchè fosse zittello,
Sempre vinceva quello
Il torniamento. 712

Avean tutti spavento
Quei baroni cristiani;
Di sue robuste mani
Ognun temea. 816

Ben io lo conoscea.
Quando quivi il mirai,

Tosto ravvisai
Ch' egli era desso. 720

Armando. Io son fuor di me stesso,
Menello, al tuo racconto:
Ma saprò a tutto, pronto,
Rimediare. 724

No, non vo' coronare
Sul mio soglio un cristiano.
Tutto gli offersi invano:
Figlia e trono. 628

Se vuol godersi in dono
Mia figlia e 'l regno mio,
È dover che il suo Dio
Prima rinneghi. 732

Più tempo non s' impieghi
In ciarle inutilmente;
Quand' egli sia presente,
Parleremo. *(Partono)* 736

Ugo. Quanti anni è già ch' io premo
Col piè cotesto suolo,
Del regio immenso stuolo
Generale! 740

Da Gisella reale
La sua graziosa mano
Sempre ho preteso invano
D' ottenere. 744

E quel vil cavaliere
L' ottenne, e li ha giurato

Amore, e coronato
Verrà forse! 748

Ma se valgon mie forze
E mio tremendo ardire,
Mai non sarà egli sire
Della Spagna. 752

Nè di Gisella magna
Ei diverrà consorte,
Finchè Ugo colla morte
Non sia spento. 756

E qui fo giuramento
Per il Dio Maometto
Che non verrà ad effetto
Simil fatto. 760

Vogl' io a qualunque patto
Al re guerra intimare.
Giuro di sconvoltare
Il regno intero. 764

Se l' infame Gerniero
Non torna in suo paese,
Quivi molte contese
Seguiranno. 768

Se adesso non m' inganno,
Colei sembra Gisella.... *(guardando fuori)*
Ah sì, che è appunto quella,
Ed è soletta. 772
Principessa diletta!

Gisella. O Ugo, ben trovato!

Ugo. Siam soli, idolo amato!
Gisella. E che vuoi dire? 776

Ugo. Sol bramo a te di offrire,
Mia cara, il cuor di amante,
Se di essermi costante
Mi prometti. 780

Dolce cambio di affetti
Ah! fai con chi ti adora,
E non voler ch' io muora
Dal dolore! 784

Gisella. Ugo, a chiedermi amore
Più volte ti avanzasti
E sempre mi trovasti
Di un pensiero. 788

Ugo. Mia speme, il tutto è vero;
Ma pur desìo di amarti.
Gisella. Lo speri invano. Ah! parti,
E non tardare. 792

Ugo. Almen ti vo' baciare. *(Accostandosi)*
Gisella. Ah, parti, o ti punisco!
Ugo. Perdonami! obbedisco
Sull' istante. *(Parte)* 796

Gisella. Al mio fedele amante
Mi voglio conservare:
Sol lui ho giurato amare,
Finchè ho vita. 800

Sì, vo' vivere unita
Al mio caro Gerniero,

Che presto sarà vero
Mio consorte. 804

Oh! che felice sorte,
Avendo per marito
Il più fort' uomo e ardito,
Che sia al mondo! 808

Il giovine giocondo
Eccolo a consolarmi.

Garniero. Quando potrò vantarmi,
O mia Gisella, 812

Della tua faccia bella
Esserne il possessore?
Mi sento dall' amore
Consumare. 816

Gisella. Gernier, lasciami stare!
Quando il tuo volto miro,
Se sogno o se deliro,
Io non comprendo. 820

Tutta di amor mi accendo,
Chè non trovo rifugio
Ed ardo.

Garniero. Io per te brucio,
Idolo caro. 824

Forse il destino avaro
Temo ci abbia a impedire
Di non potersi unire,
O gioia mia. 828

Gisella. Ahi nuova cruda e ria!

Chè già sento morirmi...
Caro, il motivo dirmi!
Gerniero. È di dovere 832
Il fartelo sapere
Ch' io, cara, son cristiano:
Perciò speriamo invano
Di goderci. 836

Possiamo persuaderci,
Se ciò sa il padre tuo,
Mi nega il soglio suo
E la sua figlia. 840

Gisella. Oh cielo! oh meraviglia!
Per quanto mi hai proposto,
Esser vo' ad ogni costo
Tua consorte. 844

Così vuol la mia sorte
Che sia cristiana anch' io:
Ma niente al padre mio
Farem sapere. 848

Scudiere. Permettono?...
Gerniero. O scudiere,
Sì, parla! cosa vuoi?
Scudiere. Desio parlare a voi,
Ma in segretezza. 852

Gerniero. Spiegati con franchezza!
Può tutto ella ascoltare.
Scudiere. Ma si potrem fidare
Di una donna? 856

Gerniero. Qual dubbio è che ti assonna?
Fida sul braccio mio

Scudiero. Udite: poc' anzi io,
Di voi cercando, 860

Qui giungo e veggio Armando,
Che Menello ascoltava:
Ed egli gli narrava
Chiaramente 864

Che voi, prence possente,
Siete un eroe romano:
Insomma per cristiano
Vi ha spacciato. 868

Ed i' re ha decretato
Maometto adorar farvi;
Ovvero d' impalarvi
Ha stabilito. 872

Gerniero. Hai ciò, Gisella, udito?
È come io lo dicea.

Gisella. Questa non ci volea
Nuova crudele. 876

Scudiere. Mio principe fedele,
Partiam senza indugiare;
Se vedersi impalare
Non vogliamo. 880

Gisella. Se parti, io venir bramo
Con te, mio caro bene.

Gerniero. Mira! tuo padre viene.

Gisella. Ed è turbato. 884

Scudiere. Fuggiam, padrone amato!
Gerniero. Taci, senza timore!
Armando. Gerniero!...
Gerniero. O gran Signore,
Ti saluto! 888

Armando. A te son io venuto,
Una grazia a implorare.
Gerniero. Un re che può bramare?
Ebben che chiedi? 892
Armando. Ho saputo che credi
In Cristo e sici cristiano.
Gerniero. Sì, è vero, son romano.
Armando. O rio dispetto! 896
Sai però che Maometto
Si adora tutti noi;
Se tu comandar vuoi,
Farai lo stesso. 900
Di ciò che ti ho promesso,
Io nulla mi riprendo:
Ma che tu adori intendo
I nostri dei. 904
Gerniero. Questo, o re, non farei
Per quant' oro abbia il mondo.
Io breve ti rispondo,
Alta Eccellenza: 908
Sol, per mia ricompenza,
Sire, tua figlia chiedo:
L' offerto tron ti cedo
E vado via. 912

Armando. Credi la figlia mia
Dar la voglia a un cristiano?
Pria voglio di mia mano
Uccider quella. 916

Se brami di Gisella,
Gerniero, fare acquisto,
Tu devi, prima, Cristo
Rinnegare. 920

Gisella. Lasciamoli adorare,
Purch' ei sia mio consorte.
Armando. Gisella, a simil sorte
Cederesti? 924

Gisella. Sì!
Armando. Ingrata, prenderesti
Un cristian per marito?
Gisella. Volentieri!
Armando. Ho capito,
Empia che sei! 928

Gisella. O padre, i nostri dei
Rinego per Gerniero,
E adorar vo' il Dio vero
Da' cristiani. 932

Armando. Ah! chi mi tien le mani?
(Snuda la spada.)
Chè non faccio ora scempio
E sia mia figlia esempio
A chi congiura? 936

Scudiero. Io, principe, ho paura!
Fuggiam da questo sito!
Menello. Come tu siei impaurito,
Poveraccio! 940

Gerniero. Sovran, saper ti faccio
Fai meglio colle buone;
Darmi tua figlia, e unione
Sia tra noi. 944

Gisella. Cedete ai detti suoi!
(Si appressa verso Gerniero e Armando, e li ritira indietro)
Armando. Ti accheti, ingrata figlia?
Le temerarie ciglia
Abbassa, indegna! 948

Che Armando invan non regna
Tu dovresti pensare.
Gisella. Ancor voi rammentare
Vi dovreste 952

Di quando rimaneste
In man dell' Affricani,
Per virtù di qual mani
Salvo siete. 956

Qual guiderdone avete
Dato al liberatore?
Armando. Dichiarato è signore
Del mio regno, 960

Se tralascia, l' indegno,
Di adorare il suo Dio.

Gisella. Permettete armén ch' io
Venga sua sposa! 964

Armando. Di un cristian?... Mai tal cosa
Si potrà al mondo dire!

Gerniero. Ascolta, eccelso sire,
Il mio progetto. 968

Tuo falso Maometto
Aborro ed il tuo soglio,
E solo adorar voglio
Il giusto Iddio. 972

Già sento: il petto mio
M' arde d' ira e di sdegno;
Partir da questo regno
Io ho pensiero. 976

Gisella, addio!

Gisella. Gerniero,

(Prende la destra di Gerniero in ambo le mani. Armando afferra la figlia per il braccio manco, con ambo le mani)

Venir vo' teco!

Armando. Mai
Tal grazia l' averai,
Figlia spietata! 980

Gisella. Lasciatemi!

Armando. No, ingrata!

Gisella. Deh soccorrimi, amante!

(Lascia la figlia; va per finirla con la spada, e lo trattiene Gerniero e disarma)

Armando. Muori, figlia incostante!
Gerniero. Mostro ingrato. 984
Dopo che liberato
T' ebbi dalle catene,
Tua figlia ed il mio bene
Uccider vuoi? 988
Armando. O guardie!
Guardie. Ai cenni tuoi
Siam pronti.
Armando. Disarmate
E tosto incatenate
(Le guardie vanno da Gerniero)
Quel fellone! 992
Scudieri. Fuggiam, signor padrone!
Guardie. Ti arrendi al nostro ardire?
Gerniero. Addietro, se morire *(Snudando la spada)*
Non volete! 996
Armando. Avanti! E che temete?
Gerniero. Qui inoltra il piede a sorte!
Tutti sfida di morte
Questo brando. 1000
Guardie. Il nostro ardire, Armando,
Muoversi non sostiene:
Trovare ti conviene
Altro soccorso. 1004
Armando. Ad Ugo vai di corso,
Menello, e ciò racconta;
Chè qui avrò gente pronta
Ai miei comandi. 1008

Menello. Vo pronto ove mi mandi:
Qui in breve avrai lo stuolo.
Gerniero. Se ti avanzi sul suolo,
Cadi spento. 1012

Menello. Aiuto! oh che spavento!
Mi trema l' alma e il cuore....
Armando. Ah scorno! ah disonore
Di uno stato! 1016

Vedermi rinserrato
Qui, di mia corte appresso!
A un sol guerrier concesso
È di far questo. 1020

Coraggio manifesto,
Miei fidi, ci vuol tosto.
Lui morto ad ogni costo,
O morti noi! 1024

Gerniero. Chi vuol morir di voi
Si avanzi di un sol passo.
Avanti!
Guardie. O re, sta basso,
O si sbudella. 1028

Gisella. O Gerniero!
Gerniero. Ah Gisella!
Gisella. Deh salva il genitore!
Gerniero. Tutti salvi il tuo amore,

Essi, li tiene. 1032
Ma veggio, unico bene,
Che omai la sorte avara

Non permette che all' ara
Noi si vada. 1036

D' insanguinar la spada
Mi è d' uopo nel tuo regno.
Deh! fia meglior disegno
Prender bando. 1040

Vivrò, ognor sospirando,
Lungi da te, idol mio.
Dunque per sempre addio,
Cara Gisella! 1044

Armando. Vanne! La sorte fella
Ti adduca in perdizione!

Menello. O sire, che campione
Che era quello! 1048

La voce sola d' ello
Dona a questi terrore,
(Accennando le guardie)
Anche a me sempre il cuore
Mi martella. 1052

Armando. Rincorati, o Gisella
Diviso è quello strano,
Che facea con sua mano
A ognun paura. 1056

Gisella. Voi, padre, addirittura
Farmi morir volete,
Chè divisa mi avete
Da Gerniero. 1060

Armando. Mia figlia, se hai pensiero

Vederti maritare,
Meglio, non dubitare!
Ve ne sono. 1064

Di andar è d' uopo al trono:
Deh! vieni accompagnarmi.

Gerniero. Al fin di contentarmi
(Allo scudieri cambiato di panni)
Siei disposto? 1068

Scudieri. Sì, principe: anche a costo,
Io, di dover morire,
Di volervi obbedire
Ho decretato. 1072

Gerniero. Bravo scudieri amato!
Vai pure risoluto:
Di essere conosciuto
Non temere! 1076

Della Spagna un guerriere
Rassembri al naturale....
Poi, giunto alla reale
Mia Gisella, 1080

Questa lettera ad ella
Consegna in propria mano,
Acciò non riesca vano
Il mio disegno. 1084

Procura col tuo ingegno
Porgerla in segretezza.

Scudieri. Vo il tutto con prestezza
Ad eseguire. *(In atto di partire)* 1088

Gerniero. Scudiere!... ti vo' dire:
Quand' ella il foglio ha letto,
Ciò che da lei ti è detto
Tu farai. 1092

Scudieri. Fidatevi!

Gerniero. Allor vai!

Scud. e Gern. Addio!

Gerniero. Dolce Gisella,
Sì, la tua faccia bella
Mi trattiene. 1096

Io non avrò più bene,
Se non posso goderti;
Desio di possederti,
Unico fiore. 1100

Nel tuo leggiadro core
Ho mie speranze ferme;
Chè, in tutto l' uman germe,
Porti il vanto. 1104

Quindi partir vo' intanto:
Poi, quando sarà l' ora,
Sarò, senza dimora,
Ove ho fissato. *(Parte)* 1108

Gisella. Caro Menello amato,
Stare al mondo mi spiace.

Menello. Datevi calma e pace,
Principessa. 1112

Vostra persona stessa,
Da tutto il mondo amata,

Vi tiene sconsolata
Un vil cristiano?! 1116

Anco quel sovrumano
Guerrier, Ugo nomato,
È di voi innamorato,
E molto v' ama. 1120

Gisella. Mio cuore altro non brama,
Che l' amor di Gerniero.

Menello. Potete egli davvero
Smenticare. 1124

Scudieri. Gisella, a te parlare
Avrei sommo desio.

Gisella. Pronta, guerrier, son io
Di starti a udire. 1128

Scudieri. Deve egli pria sortire
Di qui, chè vede e sente.

Gisella. Menello, prontamente
Ti allontana! 1132

Menello. Voglio anch' io, mia sovrana,
Sentir quel ch' egli dice.

Scudieri. Vedrem se a te ti risce
(Mette mano alla spada)
Questo fare. 1136

Menello. Ahi ahi! lasciami stare. *(Scappa)*

Scudieri. Dunque, cara Gisella...

Gisella Sentiamo la novella,
(Lo conosce, lo abbraccia e lo bacia)
O mio scudiero. 1140

Chi ti manda?

Scudieri. Gerniero...

Gisella. Nume da me adorato!
Che dice?

Scudieri. Ti ha mandato
Questo foglio. 1144

Armando. Gisella, io non voglio
Cotesto corteggiare.

Gisella. Non vi è da dubitare,
O padre amato. 1148

Mi vien questo inviato
Da Ugo generale.

Armando. Se dunque sarà tale,
Mi si mostri! 1152

(Gli prende il foglio in mano)

Gisella. A voi gli affari nostri!

Armando. Sì, di saperli bramo.

Scudieri. Ah sdegno, ira! fuggiamo!

Armando. Dove vai? 1156

Addietro! e qui starai,
Finchè non abbia letto.

Scudieri. Da parte! o ti apro il petto *(Snuda)*
Con il brando. 1160

Armando. D' impòre osi il comando
A un re, vile qual siei?
Tosto dai colpi miei
Sarai punito. 1164

Scudieri. Non sarai tanto ardito,

Barbaro re spagnolo:
Finchè ti veggio solo,
Non pavento. 1168

Qui lacerato e spento
Cadrai dalla mia mano.

Guardie (che arrivano) Arrenditi, inumano,
Al gran potere. 1172

Scudiero. Ah rabbia e dispiacere!

Armando. Tosto il foglio si legga,
Acciò che intenda e vegga
Chi tu siei. 1176

Gisella. Ah! troppo, ingrati dei,
Lacerate il mio cuore!

Scudieri. Ah Gisella! ah dolore!
Ah sorte ria! 1180

Armando (legge:) « Unica speme mia,
(*Mentre comincia a leggere, entra Menello*)
« Fo prova ora, se mi ami,
« Se meco unirti brami.
« Onde procura, 1184

« Come sia notte oscura,
« Prèndeti ciò che vuoi,
« E quindi partir puoi
« Col mio scudieri. 1188

« A Roma, agli miei alteri
« Palagi ne anderemo:
« Felici viveremo,
« In lieta pace. 1192

« Non essermi fallace,
« Idolo mio diletto!
« Vien sul porton! ti aspetto
« Al muraglione. » *(A Gisella:)* 1196

Ah empia! Ah ribaldone! *(allo Scudiero.)*
Vi ha fallato il disegno.
Voi in carcere l' indegno *(alle Guardie)*
Conducete! 1200

Bene lo serrerete;
Che non possa fuggire.

Guardie. Siam pronti ad eseguire
Il tuo comando. *(Partono)* 1204

Scudieri. A te mi raccomando,
(partendo, in mezzo alle guardie)
Gisella. Ah rio destino!

Gisella. M' incresce, poverino!
Chè è innocente. 1208

Armando. Menello, qua!

Menello. Presente!

Gisella. O ciel! che vorrà mai?

Armando. Ad Ugo tosto andrai
Ed a Giffroi. 1212

Digli che venti eroi
Scelgano nelle schiere,
Dei più che abbian potere.

Menello. Parto, o sire. *(In atto di partire)* 1216

Armando. Ascolta! Li hai da dire,
Iscelti che li avranno,

A me li condurranno,
Sull' istante. 1220

Menello. Si, vado, o gran regnante. *(Come sopra)*

Armando. Gli farai chiaro intendere
Che debbono essi prendere
Gerniero. 1224

Se dunque a tal mestiero
Li sembra pochi venti,
Al lor piacer si aumenti
Pure il conto. 1228

Menello. Altezza, io vo' pronto
Ad avvisar que' grandi,
Che, pronti ai tuoi comandi
Essi saranno. *(Parte)* 1232

Gisella. Che ti venga il malanno, *(da sè)*
O padre disumano!

Armando. Or sì, l' empio cristiano
Avrà la morte. 1236
So che Ugo è molto forte,
E simile Gilfroi :
Li altri prescelti eroi
Son tutti fieri. 1240

Convien certo che speri
Di averlo nelle mani :
Dovrà per pasto ai cani
Egli servire. 1244

Gisella. Dovreste, o padre, o sire,
Voi rammentarvi ognora

Ch' ei vi salvò ed ancora
Il gran Sultano. 1248

Armando. Figlia, adoperi invano
Tutte l' arti ed i preghi.
Mai non sarà che pieghi
Ai desir tuoi. 1252

Gisella. Padre spietato, voi
Voi morire mi vedrete,
Se la vita togliete
Al mio Gerniero. 1256

Armando. Levati dal pensiero,
Figlia, questo nomaccio:
O che provar ti faccio
Questo acciaro. 1260

Gisella. Anzi, il morir mi è caro,
Già che non posso avere
Chi mi potea tenere
Il cuor contento. 1264

Armando. Non darti alcun tormento!
L' avrai in breve al tuo lato,
O morto o incatenato,
Il cristian fiero. 1268

Gisella. Ah crudel padre, io spero
Che del suo gran coraggio
Saprà darvene un saggio
A tutti quanti. 1272

Armando. Non creder certi vanti!
Ecco i bramati eroi...

Sol vedo Ugo e Gilfroi...
Per qual motivo? 1276

Ugo e Gilfr. O sire, al nostro arrivo,
Sembri alquanto turbato.
Noi pronti, al .uo inviato
Si è obbedito. 1280

Armando. Mi avete trasgredito,
Ribaldi, al mio comando.

Ugo e Gilfroi. No, non è vero, Armando.

Armando. E il sostenete? 1284

Dunque dove l' avete
I venti ch' io vi chiedo;
Chè due soli vi vedo
A me venire? 1288

Ugo. Ascoltami, o gran sire!
Se il mio dir non ti aggrada,
Ti depongo la spada
E ti abbandono. 1292

Gilfroi. Simile ad Ugo io sono:
Giuro di far lo stesso.

Armando. Sì, eroi: tutto è concesso
A voi di fare. 1296

Ugo. Se un cristiano affrontare,
Venti guerrieri, andiamo,
Che onor ne riportiamo
Ai giorni nostri? 1300

Gilfroi. La strada mi si mostri!
A lui vado volando.

Giuro con questo brando
Dargli morte. 1304

Armando. Ma voi, quanto sia forte
Non potete sapere:
Lo vidi io nelle schiere
Dei nemici. 1308

Ugo. Zittati! Ah! cosa dici?
Fosse pur Marte fiero,
Di morte, Ugo, l'altero,
Sol lo sfida. 1312

Tu in mio brando confida. *(al re)*
Gilfroi, col re tu resta *(a Gilfroi)*
Ch' io vo' a prender la testa
Di quel Marte. 1316

Gilfroi. Anch' io vo' essere a parte
Ugo, a sì eccelsa lode.

Ugo. Pria, ad affrontar quel prode,
A me si aspetta. 1320

Ugo e Gilfr. Noi, re, partiamo in fretta.

Armando. Anch' io bramo venire.

Ugo e Gilfroi. Tu resta pure, o sire,
Con Gisella. 1324

Gisella. (Andate, o gente fella, *(da sè)*
Pur tutti alla malora!)

Armando. Andiam, che tarda è l'ora, *(parte)*
Invitti eroi! *(partono)* 1328

Gisella. Dio dei cristiani, voi
Fate quei due pagani

Sian morti per le mani
Di Gerniero. 1332

Il suo caro scudiero
Vo, pronta, a sprigionare:
Con lui desio di andare
Fino al porto. *(Parte)* 1336

Gerniero. Gisella, ah mio conforto,
Dolcezza del mio cuore:
Deh vieni all' amatore
Che ti adora! 1340

Pure è già scorsa un'ora
Che in carta ho dichiarato,
Dallo scudier mandato
A te, mio bene. 1344

Chi a questa volta viene?
Gilfroi, Ugo ed Armando...
Nudo hanno in mano il brando...
Oh che stupore! 1348

Gran Dio, dammi valore
Da riportar vittoria,
Lasciar degna memoria
Di mio ardire. 1352

Possa l' empi punire!
Tutti i tre. Siei morto o prigioniero!
Gerniero. Con questa spada spero
Far difesa. 1356

Ugo. L' ultima tua contesa
Sarà questa, o fellone!

Addietro! al paragone
Io sol lo sfido. 1360

Gerniero. Tuo folle ardir derido!
Ugo. Col brando ti rispondo! (*Si battono*)
Riparati, o ti sfondo,
Ingrato, il petto. 1364

Gerniero. Invoca il tuo Maometto,
Chè venga a darti aita!
Ugo. Tu, a difender tua vita,
Ora il tuo Dio! 1368

Gilfroi. Coraggio, amico mio!
Quasi vinta hai la guerra.
Gerniero. Qui estinto cadrai in terra,
Empio, tra il sangue! 1372

Ugo. Tu qui resterai esangue,
Ingrato, sopra il suolo!
Gerniero. Io non temo uno stuolo
Di tuo pari. 1376

Ugo. Vedrem se tu ripari
Dei miei colpi il furore.
Armando. Ugo, siei vincitore;
Bravo! avanti! 1380

Gerniero. Già i colpi, vacillanti
Scendono dal tuo braccio:
Ah misero! d' impaccio,
Presto, sorti! 1384

Ugo. Tu, perfido, tra i morti
Cadrai per questo acciaro!

Gerniero. Tu non avrai riparo
Dal mio brando! 1388

Ugo. Io mostrerò, pugnando,
Che di te non pavento.

Gerniero. Non curo l' ardimento
Di un pagano. 1392

Muori per la mia mano!

Ugo. Aiuto! *(Cade)*
Cadi estinto!
Ingrato, non hai vinto
Niente ancora. 1396

Gerniero. Ambo, senza dimora,
Venite, o gente ria,
Acciò l' infernal via
Facciate insieme! 1400

Arm. e Gilfr. Siei giunto all' ora estrema.
Difenditi da noi!

Gerniero. Io non temo di voi
Il folle orgoglio. 1404

Veder morti vi voglio,
Qui stesi sullo smalto.

Arm. e Gilfr. Non resisti all' assalto
D' una coppia. 1408

I colpi pur raddoppia!
Ma non ti gioveranno.

Gerniero. Muorite, o re tiranno
E tu, Gilfroi! 1412

Gilfroi. Non stimo i detti tuoi.

Tu proverai la pena
Che Ugo sull' arena
Morto giace. 1416

Arm. e Gilfr. Guerrier perfido, audace,
Qui estinto resterai!
Empio, ti pentirai
Di tanto ardire! 1420

Gerniero. Voi dovete perire
Sotto dei colpi miei.
Chiamate i vostri dei
A darvi aiuto! 1424

Armando. Affatto siei perduto!
Gilfroi. Per te non vi è più scampo!
Gerniero. Della mia spada al lampo,
O rei, tremate! 1428

Par che più non possiate
Mio braccio riparare...
Gilfroi. Vogliatemi aiutare, *(cade)*
Ove son ito? 1432

Armando. Anche questo hai punito?
Io vo' passarti il seno.
Gerniero. Siei morto!
Gisella. Io vengo meno...
(Lo afferra in atto di ucciderlo e viene trattenuto dalla donna, e Gerniero lo disarma)
Amante mio, 1436
Fermati!...
Gerniero. Che vegg' io!

Gisella, o mio tesoro!
Sempre ti amo e ti adoro,
O bella face. 1440

Gisella. Neppur io son fallace.
Non dubitar, mio caro!

(Armando prende la spada di Gilfroi e dice:)

Armando. Muori per quest' acciaro!
Gerniero. Ah traditore, 1444

Non scampi!
Gisella. Per mio amore
Lasciami il padre in vita!
Gerniero. Vo' sempre, alma gradita,
Te obbedire. 1448

(Come sopra lo disarma e getta in terra la spada.)

Se meco vuoi venire,
Partir voglio all' istante.
Gisella. Disposta sono, o amante,
Di seguirti. 1452

(Armando riprende la spada e getta via Gerniero (sic) *e dice:)*

Armando. Vo', barbaro, punirti.
Gerniero. Che tenti o rio pagano?
Gisella. T' arresta!
Gerniero. Speri invano:
Lo vo' ucciso. 1456

Gisella. Pria il capo mio reciso
Sia, caro, col tuo brando.
Salvo il padre dimando,
E me tu svena! 1460

Gerniero. Gentil donna serena,
Cedo, e il padre ti rendo.
Tua figlia, o mostro orrendo,
Ti ha salvato. 1464

Armando. Menello!...
Menello. Cosa è stato?
Scudieri. Eccoti, empio fellone,
(Lo comincia a picchiare)
La paga, che prigione
Fui serrato. 1468

Gisella. Pietà del padre amato!
Armando. Parti, senza indugiare!
Menello. Ma dove devo andare,
Diavolaccio? 1472

Armando. Al general Boccaccio,
Derigitor d' armata.
Digli con gran brigata
Qui l' aspetto. 1476

Vedremo, se rispetto
Lui mi farà portare.
Menello. Vuoi qui farmi svenare
Da Gerniero? 1480

Permette ciò, o guerriero?
Gerniero. Va pur dove ti aggrada:
Chè a insanguinar la spada
Ho cominciato. 1484

O re perfido e ingrato,
Qui la tua stiera esangue

Vedrai spalsa di sangue
Sull' arena. 1488

Armando. Parti, e molti ne mena!
Qui terò fermo il piede.
Menello. Vo, re; ma poni fede
Al suo parlare! 1492

Corr. del Sult. Molto hai, o re, da tremare...
Armando. Perchè?
Corriere. Intesi in tua corte
Che qua siei, per dar morte
Al gran guerriere 1496

Che l' affricane stiere
Sconfisse di sua mano.
Armando. Chi ti manda?...
Corriere. O re strano,
Lo saprai, 1500

Tosto che ascolterai
Di questo il suo tenore.
(Mostrando il foglio, e si china con un braccio in terra e lo porge a Gerniero.)
In man tue, gran signore,
Lo consegno. 1504

Gerniero. Alzati, o scudier degno! *(allo scudiere)*
Leggi cotesto foglio!
Scud. (legge:) « Di Babilonia al soglio,
« Io, gran Sultano, 1508

« Scrivendo di mia mano,
« Chiamando a me Gerniero,

« Liberatore vero
« Di mia sorte, 1512
« T'aspetto alla mia corte:
« Ti fo del trono erede.
« Natura a me non diede
« Alcuna prole. 1516

« Tutto il popolo brama
« Tua sia questa corona:
« Ma più la mia persona
« È che ciò brama. 1520

« Mia consorte ti chiama:
« Per figlio ti accettiamo;
« Che siei cristian, n' abbiamo
« Cognizione. 1524

« Del tuo oprare, o campione,
« Cotesta è la mercede:
« Ognuno ha ferma fede
« Battezzarsi. 1528

« Vien pronto a contentarsi,
« Eccelso eroe romano.
« Lo affermo: il gran Sultano
« Tu sarai. » 1532

Menello. Stupisco!
Gerniero. Che ascoltai!
Gisella. Gerniero, il gran signore!
Scudieri. Prestiamo ad egli onore
In questa riva. 1536
(Tutti insieme, meno che il re:)

(a coro.) Il gran Sultano evviva!
Evviva il gran regnante!
Armando. Son prono a te davante,
Eccelso, augusto. 1540

Gerniero. Sta in piedi. Benchè ingiusto,
Il tutto ti perdono.
Armando. Volentieri ti dono
Mia Gisella. 1544

Scudieri. Adesso li dai quella,
Anche che sia cristiano.
Armando. Porgi, sposa, la mano
Al tuo Gerniero. 1548

Gisella. Tu siei mio sposo vero!
Gerniero. Tu siei mia sposa amata!
Gisella. Or sì, son consolata!
Gerniero. Io son contento! 1552

Sire, adesso è il momento,
Ch' io, colla mia consorte
Partami alla gran corte
Del Sultano. 1556

Armando. Eccelso eroe romano,
Vo' accompagnarti al trono.
Gerniero. Di ciò contento sono
E consolato. 1560

Menello. Io fui il primo arrivato,
E il primo vo' partire.
Vi prego a compatire
I falli miei. 1564

Corriere. Se mia parte non fei
Come dovevo fare,
Ancora me scusare
Mi potete. 1568

Scudieri. Me ancor compatirete,
Leggiadrissima udienza,
Ciò che, a vostra presenza,
Abbia mancato. *(Parte)* 1572

Armando. S' io dunque avessi errato,
Chiedo a tutti perdono:
Con questo, vi abbandono
Tutti quanti. *(Parte)* 1576

Gisella. Anch' io vi vengo avanti,
Udienza tanto amata,
Per essere scusata.
Del mio oprare. 1580

Gerniero. Se si venne ad errare
Quest' opera, o signori,
Nostri commessi errori
Scuserete. 1584

So che cortesi siete:
Il congedo attendiamo.
Prima, due ottave, bramo
Di cantare. 1588

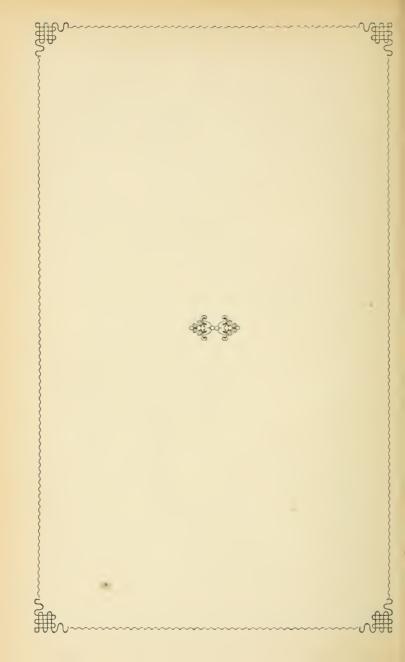
FINE.

(Dal copione di BALDUINO SILVESTRI *di* VENERI — *Comune di Pescia).*

Note. — V. 11. Ellissi della preposizione, *A correrlo* (*se lo corressi*; — v. 27, *più*, è pleonastico ; — v. 29, *obbriare*, Lucch. = *obliare;* — v. 59, *dono* = *offerta*; — v. 81. *Simile* = *similmente;* — v. 110. Ellissi della congiunz.: *Che più non ci tratteniamo in complimenti*; — v. 115, *dirrai*, Lucch. = *dirai*; — v. 119, *rimuove* (imperat.), Lucch. = *rimuovi;* — v. 127, *schiaccio* = *disfatta, rovina*; — v. 134, *fai* (imperat.), Lucch.=*fa*; — v. 147. *Crede* (imperat.), Lucch.=*credi*; — v. 155, *pugnando* = *pugnanti*; — v. 174. *Per cosa* = *per qual motivo*; — v. 196. *Ermi*, Lucch. = *elmi*; — v. 199, *frotta*, Lucch.=*flotta;* — v. 239, *tace* (imperat. = *taci*; — v. 276, *stiera*, Lucch.=*schiera.* Così *stioppo, stiocco, stiantare* ecc., — v. 283, *ciaffo*, Lucch. = *ceffo*; — v. 334. *Ciò intesi*, si sottint., *che fosse*; — v. 336. Il gerundio *lagrimando* è anche qui riferito al complem. oggetto; — v. 342. Il ms.: *Anch'ello in tal momento*; — v. 345, *pronto* = *prontamente*; — v. 348. Il ms.: *Il bel sermone*; — v. 353. *Effetto* in vece di *causa*. Tali errori non sono infrequenti nel nostro popolo; — vv. 355-56, La proposizione esplicita per l'implicita: *La causa fu l'aver giurato di difendere la ragione*; — v. 371. *Vedéamo* = *vedevamo*, che nel Lucch. si pronuncia sdrucciolo; — v. 377, *cercàa* = *cercava* — v. 383, *potéamo* = *potevamo* — v. 489. *Da sè*, si sottint. *solo: costante* = *costantemente*; — v. 392. *Fiammeggiando*, anche qui riferito all'oggetto; — v. 408, *córpi*, Lucch.=*colpi*; — v. 416. *Spenti*, qui è predicato di *urtare: urtando spenti (gettando spenti)*; — v. 427. *Ricoprendo* si riferisce al complem. agente *dai nostri*. — v. 441. *Scudieri*=*scudiere.* Nel Lucch. la desinenza *ere* al singol. si cambia quasi sempre in *eri*. Così *il bicchieri, l'ingegneri, un camberieri (cameriere)*; — v. 447, *li* = *gli*; — 465, *servio* = *servivo*; — v. 473. Ellissi della preposiz. *nel rivederti*; — v. 475, *guerriere* o *guerrieri*, Lucch.=*guerriero*; — v. 491. *Nutre*, qui è usato intransitivamente = *crescere*; — v. 499, *sarà* in vece di *è* per attrazione di *avrà* della proposizione princip.; — v. 318, *di par mio*, Lucch.=*al pari di me*; — v. 523, *azzaldato*, Lucch. = *azzardato*; — v. 525, *con egli*. In Toscana il popolo dice *lui* anche al soggetto: e qui l'autore, temendo di cadere

nel solito errore, ha usato *egli* al complemento; — v. 538. Ellissi della preposiz.: *di passare*; — v. 571. *Ibò* o *Ibbò*. Lucch. = *ohibò*: così *imè* e *immè* = *ohimè*, ecc. — v. 587. *Perciò*, pleonasmo; — v. 611, *vuor* = *vuol*; — v. 621. *Istando*. Il gerundio per l'inf. *Lo stare con Giulia ti fa piacere?* — v. 629, *cede* (imperat.) Lucch. = *cedi*; — v. 670. Il ms.: *Offerti al un regnante*; — v. 699. *Stai* (imperat.)=*sta'* — v. 723, *pronto* = *prontamente*; — v. 730. Nella Camp. Lucch. l'articolo preceduto da parola che termini in vocale si elide, *e' regno*=*e il regno*: — v. 746, *li*=*gli*, *le*; — v. 760, *fatto* = *affare*; — v. 763, *sconvoltare* (per analogia con *rivoltare*) = *sconvolgere*; — v. 788. *Di un pensiero* = *di un sentimento*; — v. 827, *potersi*, Lucch.=*poterci*;—v. 831, *dirmi* (imperat.) Lucch. =*dimmi*; — v. 837, *persuaderci* = *tener per fermo*; — v. 842. *Nonostante quanto tu m' hai dichiarato*; — v. 857, *assonnare*, qui = *fare indugiare*; — v. 894, *siei*, Lucch. = *sei*; — v. 897. Il ms.: *Sai però che qui Maometto*; — 920. *Rinegare*, Lucch. = *rinnegare*; —v. 935. Si sottint.: *e non faccio sì che mia figlia sia d'esempio?* —v. 958, *libberatore*, Lucch.=*liberatore*;—v. 963, *arméno*, Lucch. =*almeno*; — v. 987. *Tua figlia ed il bene*, endiadi; — v. 1005, *di corso*, per la rima = *di corsa*; — v. 1028, *si sbudella*, al solito= *ci sbudella*; — v. 1039, *meglior*, Lucch. = *miglior*; — v. 1054, *diviso*, si sottint. *da noi*; — v. 1066, *vieni accompagnarmi*. La preposiz. *a* si contrae coll'*a* di *accompagnarmi*; — v. 1074, *vai* (imperat.) = *va'*; — v. 1113. *Vostra persona stessa*, ecc. = *anche una persona come voi, che siete*, ecc.; — v. 1128, *di* = *a*; — v. 1135 *risce*, Lucch. = *riesce*; — v. 1161, *impòre*, Lucch. = *imporre*; — v. 1186. *Prèndeti*, Lucch. = *prenditi*; — vv. 1217-1226. *Li* = *gli*, *loro*; — v. 1226, *sembra*, impersonale; — v. 1247, *ed ancora*, si sottint. *salvo*; — v. 1281. *Mi*, pleonasmo; — v. 1287. Ellissi della preposiz. *in due soli*;—v. 1343, *dalle*=*per mezzo dello*;—v. 1353, *l'* = *li*, *gli*; — v. 1376. *Di tuo pari* = *di uomini pari a te.* — v. 1384, *sorti* = *esci*, francesismo comunissimo in Toscana; — v. 1415. *La pena di aver fatto sì che Ugo giaccia morto sull' arena*; — vv. 1467-68. La proposiz. esplicita in vece dell' implicita: *dell'essere stato serrato in prigione da te*;—v. 1472. *Dia-*

volacciò! è esclamazione; — v. 1474. *Derigitore* = *direttore*, *capitano*;—v. 1486, *sticra*, Lucch. *schiera*;—v. 1487, *spalsa*, Lucch. = *sparsa*;—v. 1490, *terò*, Lucch. = *terrò*;—v. 1502, *suo*, pleonasmo; — v. 1513. Passaggio dal discorso indiretto al diretto; — v. 1529. *contentarsi*, Lucch. = *contentarci*; — v. 1545, *li*, Lucch. = *gli*; — v. 1571. Ellissi della preposiz.: *in ciò*.

TESTAMENTO-MONOLOGO.

Riveriti, signori!
  Se farete dimora,
  Vo' dirvi una parola
    A tutti quanti. 4

Carissimi ascoltanti,
  Se mi darete udienza,
  Vi dirò di mia scienza
    E mia dottrina. 8

Vengo dalla marina
  In questi bei paesi
  Senza portare arnesi,
    E valigino. 12

Passai, da pellegrino,
  Per città e [per] castelli,
  E non trovai in quelli
    Da far bene. 16

Se mi ascoltate méne,
Vi vo' chiarire il fatto,
Siccome [a] chi è matto
Gl' intraviene. 20

Credevo di sta' bene
Andà' dietro alle donne;
Di saziar le mie voglie
E star contento. 24

Al numero di cento
Io mi sono accostato,
E da tutte burlato:
Sentirete! 28

Nè mai pace nè quiete
Di notte, nè di giorno!
E se son vivo al mondo,
È per fortuna. 32

Vi conterò di una
Che c' ero innamorato;
Mi averebbe pelato
Insin la barba. 36

Era finta e bugiarda.
Credevo a sue parole:
Ma poi aveva un cuore
Tristo e falso. 40

— Che fate il mi' ragasso? —
Sempre a me mi diceva.
Come i gatti, faceva
Maramao! 44

Alfine : — Amico caro, —
Più — disse — 'un ci tornate
Chè a me nun mi garbate,
E non vi voglio. 48

Mi trovai in d' un imbroglio,
Essere abbandonato.
E, meço disperato,
Via andai. 52

Un dì fra me pensai.
Un' altra di trovarme :
Ebbi a passa' fra l' arme
E fra i bastioni. 56

E certi giovinoni,
Che avevan pretenzione,
Mi posôrno il bastone
Sulle spalle. 60

Non potei numerarle.
Mi fecen tristo effetto;
Mi místeno nel letto,
A riposare. 64

Lì mi convenne stare
A contà' i travicelli:
E mi parevan quelli
Lunghi assai ! 68

L' unguento che consumai
Fu una gran porzione.
Ecco la consolazione,
Che ho cavato ! 72

Dopo, in un altro lato
Io feci una passata,
E una bella scappata
Volli fare. 76

Mi voleano appezzare
Con una sciaboletta,
Per una certa muffetta
Del paese. 80

Io con parlar cortese
M' ebbi a raccomandare,
E — Più non ci tornare! —
Mi disse quello. 84

Ed io, meschinello,
Cominciai a pensare
In altra parte andare,
Fuor di paese. 88

Appena missi il piede
Nel comun di Porcari,
Che un salto a pie pari
Ebbi a fare. 92

Mi convenne scappare,
Per via di certi fanti.
Ed io per certi campi
Via scappai. 96

Un' altra ne trovai
Nel comun di Lunata,
Ch' era bella e garbata
E assai gentile. 100

Là, vi durai a ire
In circa mesi quattro.
Udite poi bel fatto
Mi successe. 104

Mi dissen certe vecchie
Che non me ne fidassi,
Che peggio dei ragassi
Era quella. 108

Non è una bagattella!
Per infino diciotto
Ce ne trovai in d' un botto,
In d' un fossone. 112

Avevan compassione
Quelle buone vecchine
Dell' anime meschine
Ch' eran sotto 116

Io, poero merlotto!
Ci rimasi burlato.
Ni avevo regalato
Un bel grembiale. 120

A farla buggerare
La mandai in sul momento,
E ci buttai cento
Sagratoni. 124

Credete vi canzoni?
A Santa Margherita
C' è una copia infinita
Di ragasse: 128

Ma tutte triste e false,
E son minchionatore:
E po', a fare all' amore
Vanno in capanna! 132

Alla Pieve a Carraia
Io non ci volli andare:
Non volli contrastare
Colla superbia. 136

Una che facea l' erba
Nel comun dell' Annunziata,
Passando per la strada,
Mi fermai. 140

A questa domandai
Se era buona strada,
Per andare a una casa,
A San Casciano. 144

Lei con parlare umano
Disse: — Se m' aspettate,
V' insegnerò le strade
Anche più corte. — 148

E, con parole accorte,
Mi prese a dimandare
Se andavo a cercare
Delle donne. 152

— La vergogna 'un si asconde!
Anch' io cerco marito. —
Ed io restai stupito,
E via ne andai. 156

Da Lambari passai,
E poi da San Casciano:
E poi verso Moriano
Presi la via. 160

Vi giuro in fede mia,
Ne trovai una belluccia:
Pareva fatta a Lucca
Da un pittore. 164

Nel volto uno splendore!...
Pareva una regina:
Era 'na contadina
All' uso d' oggi! 168

Passai su per que' poggi
Di Sesto e Valdottavo:
Udite se son bravo
A camminare 172

Mi missi un po' a pensare;
E ritornai nel piano,
E giunsi ad Ogognano,
E poi a Sartocchio. 176

Lì mi diede nell' occhio
'Na certa calzaiola;
Ma io presto in malora
La mandai. 180

Ah non fossi giammai
Di là passato!
Ci rimasi stuccato
A segno tale! 184

Mi fecen bastonare
Nel mezzo della strada:
Mi mandorno per aria
La pelucca. 188

Fu 'na persona giusta,
Mi ricoperse tutto.
Non mi era resto asciutto
Neanco i denti! 192

O mi dia centoventi
Malanni lunghi un braccio
Eppoi un mezzo sacco
Di saette! 196

C' è poi certe donnette
Che tengon 'l sotto-damo....
Quelle di San Colombano,
Passo e camino. 200

E poi a Segromigno
Non ce la feci male.
Mi voller regalare
Un pajo di calze. 204

A Camiglian non valse
Il mio divertimento:
Ci trovai uno spavento
Di signore. 208

Ne contavo il tenore *(sic)*,
Se non mi compatite:
E adesso ne sentite,
E il caso udite. 212

A Tofori venite *(sic)*
E poi a Petrognano.
E poi presi il piano
Per San Gennaro. 216

E un fatto così amaro
Mi seguì presso Villa!
Mi fu messa la briglia
Dagli sbirri. 220

Là fei molti sospiri
A contar mia ragione;
E, per un girottone,
Fui legato. 224

Subito interrogato
Dal signor commissario,
Mi disse: — Tu sei bravo
A caminare! — 228

Mi messi un po' a pensare
Dove potevo ire:
E mi volli partire
Per la montagna. 232

Una mattina all' alba
Me n' andiedi a Pariana:
Mi prese per la mana
Una vecchiaccia 236

— Cercate una ragassa?
Ve la troverò io:
Perchè so fare anch' io
La condottiera. — 240

Promessi in quella sera
Di andare a casa sua:
E ce n' erano dua
Di gran bellessa. 244

Le guardai con prestessa,
E ni viddi la barba.
Io la mattina, all' arba,
Le salutai. 248

A Menabbio capitai;
Ma la fei poca buona:
Trovai 'na Marcantonia,
Ma sdrenita; 252

Mattuccia nella vita,
E colle gambe storte.
Mi disse se per sorte
La volevo. 256

Spiegando il mio pensiero,
Dissi: — Nun mi garbate —
E lei mi disse: — Andate!
A fuoco! a fuoco! — 260

Malidetto questo gioco!
La farei pur finita!
Isciupar la mia vita,
Senza sostanza! 264

Non mi parea abbastanza
Ancora aver girato,
Ed al Fiorito Prato
Me n' andai. 269

Controne lo guardai,
E poi scesi nel Bagno:
Lì ci colmai uno staio
Di malanni. 272

Una di quattordici anni
Mi missi a patteggiare;
Mi fece ariscaldare
La memoria. 276

E, per finì' l' istoria,
Aveva un altro damo:
Mi fe' provare un ramo
Di castagno. 280

Io credo, se non sbaglio,
Di guadagnar assai:
I colpi li numerai
Da cento dieci. 284

Al Borgo me ne scesi,
Umile e contrito;
E dissi: — Ho rifiorito *(sic)*
Delle botte. 288

Dissi pur tante volte:
— Malidetta rassaccia!
Già, chi con voi s' impaccia
È un gran minchione —! 292

A far colazïone
Me ne andiedi a Dèssa:
Una, senza cavessa,
Ci trovai. 296

A questa dimandai
Se voleva marito
Disse : — Farei partito
Anche col gatto.— 300

Ed io, stupido affatto
Di quella ne restai;
E di lungo tirai,
Andare a Gello. 304

E lì col mio cervello
Ni feci la richiesta,
E dissi : — Dia la pesta
A quelle donne ! — 308

Girando per le sponde
Di tutta la montagna,
(Eppure le calcagna
Non finitti !) 312

Per Modena partitti,
E poi per Lombardia,
Parma e Pavia,
E poi Piagenza. 316

Io vi giuro in coscienza
Che non c' è paragone:
C' è di brave donnone
In quei paesi. 320

Li Stati Bolognesi
Roma e il Napoletano;
E poi scesi nel piano
Di Portogallo. 324

Nel regno, se non sbaglio,
  'Na vedova trovai;
  E dei patti assai
    Feci con quella. 328

Un busto e 'na gonnella,
  Compreso un orologio,
  E, sotto 'l mente, il gogio
    Avea per dote. 332

Vidi con chiare note
  Che aveva l' occhi bianchi.
  Iddio ci guardi e scampi
    Da certa gente! 336

Per esser più valente,
  Partii dal Portogallo,
  Per pigliare un dettaglio *(sic)*
    Al naturale. 340

E volli camminare
  Insino a primavera,
  E giunsi nella tèra
    Della Spagna. 344

E tutta l' Allemagna,
  Per mio divertimento,
  Ci trovai uno spavento
    Di mascalzoni. 348

Per discorsi son buoni,
  E lesti sulle gambe:
  Preparano le scranne
    Per sedere. 352

Quelle fanno il lor dovere,
E son donne perfette,
E non son nè civette,
Nè muffaiole. 356

Un mazzo di viole
Preparan per le feste,
Di rose e violette
E tulipani. 360

Partitti da quei piani,
Colla grata licenza;
E ne giunsi a Fiorenza,
In breve tempo. 364

Ne trovai uno spavento!
Nel regno fiorentino
Portano il cappellino
Alla ritonda. 368

Alla testa paran l' ombra:
Finto è il loro carnato.
E da Firenze a Prato
Venni a Pescia. 372

E lì dalla stanchessa
Andiedi all' osteria;
Poi venni a casa mia,
Difilato. 376

Or, che sono invecchiato,
Far voglio testamento,
E vo' lasciar contento
Ogni ascoltante. 380

Possessioni n' ho tante :
  Tutti vo' contentare :
  A ognuno vo' lasciare
    La lor porzione. 384

Senza far più menzione,
  A babbo vo' lasciare
  Un fiasco di boccale,
    Pien di vino. 388

Quattro libbre di vino
  Lascio a una mia cognata,
  Compresa una granata
    Da spazzare. 392

A Gianni vo' lasciare
  Uno staio di fagioli
  E anche a' suoi figlioli
    Tre scudelle. 396

Lascio alle mie sorelle
  Una cassetta nuova,
  Con tutto quanto si trova
    Dentro a quella. 400

E lascio una padella
  A Cecco fornaciaro;
  Il mezzino e lo staro
    Al sor piovano : 404

Al signor cappellano
  Un piatto di pan cotto,
  Compreso un salcicciotto;
    E si contenti ! 408

Lascio al prete gl' incerti:
Un fiasco col bicchiere,
Perchè 'un mi dia bere,
Un giorno, al fiasco. 412

Un soldo di tabacco
[Io] lascio al zi' Francesco,
Compreso uno storletto
E un picchia-lardo. 416

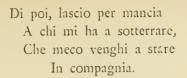
Lascio a Nardin di Nardo
Un mazzo di radicchio,
Ed a Piero di Picchio
Una cipolla. 420

E lascio una bigongia
A Menno di Polcrema,
Il lume e la lanterna,
E un rusignuolo. 424

La pentora e il paiolo
A Cecco di Tabaro;
La penna e 'l calamaro
Al sor dottore. 428

A Brogio muratore
Gli lascio la paletta;
La ramina e la secchia
Ai suoi fratelli. 432

A Pellegrin Panelli
Una panca frodata,
E insieme una granata
E una bilancia. 436

Di poi, lascio per mancia
A chi mi ha a sotterrare,
Che meco venghi a stare
In compagnia. 440

FINE.

(Raccolta a voce e trascritta dal sig. ATTILIO DEL CARLO *a* PORCARI — *Comune di Capannori, nel 1890).*

NOTE. — V. 14. Il ms. *Per città, ville e castelli*;—v. 22. *Andà'* = *a andare:* la preposiz. si è contratta; — v. 30. Il ms. *Nè di notte, nè di giorno*; — v. 34. *Che c'ero innamorato*, anacoluto = *di cui ero innamorato*; — v. 41, *ragasso.* Nella Camp. Lucch. *zz* aspro si pronuncia *ss*; — v. 50. Ellissi della preposiz. *ad essere*; — v. 51, *meçço=mezzo;* — v. 57, *giovinoni* = *giovinotti*; — v. 59, *posórno*, Lucch.=*posarono*;— v. 61. Si sottint. *le legnate*; —v. 80. *Muffetta*, si dice di uomo a cui salta facilmente la mosca al naso; — v. 90. *Porcari*, e più sotto *Lunata*, villaggi della Camp. Lucchese; — v. 105, *disseno*, Lucch. = *dissero*; — v. 107, *ragassi* = *ragazzi*; — v. 116. Ellissi del pronome: *Che eran sotto di lei*; —v. 119. *Ni* = *le*; — vv. 121-22. *Mandare uno a farsi buggerare* = *mandarlo al diavolo*; — v. 124. *Sagratoni* = *bestemmie gravi*; — v. 125. Il ms. *Credete che vi canzoni?* — v. 126. *S. Margherita*, villaggio presso Lucca. — v. 133. *Pieve di Carraia*, e più sotto, *la SS. Annunziata*, villaggi della Campagna Lucch. — v. 137. Ellissi della proposizione *Con una*, ecc. — v. 144. *San Casciano* e *Lambari* (o *Lammari* come il popolo) *Moriano, Sesto* e *Valdottavo* pure nella Campagna Lucch. — v. 158. Si sottint. *passai*; — v. 173, *missi*, Lucch.=*misi*; — v. 178. *Ogognano*, forse invece di *Gugliano. Gugliano* e *Saltocchio* sono altri due paesi della Camp. Lucch. — v. 185, *fecen* = *fecero;* — v. 188, *pelucca*, Lucch. =*parrucca*;— v. 190. Ellissi del pronome *Che mi ricoperse tutto;* — v. 193. *Mi dia centoventi malanni!* Imprecazione = *mi prendessero centoventi malanni;*—v. 199. Ellissi della preposiz. *Intorno*

a quelle, ecc. *S. Colombano*, *Segromigno*, *Camigliano*, *Tofori*, *Petrognano* e *S. Gennaro*, villaggi sparsi su quella catena di colli che da Moriano si estende fino a Pescia; — v. 207, *uno spavento di signore*, Lucch. = *una quantità così grande di signore da fare spavento;* — v. 213, *venite* = *venni* (?) — v. 218. *Villa Basilica* e *Pariana* in Val di Pescia; — v. 223, *girottone* (da *girare*) = *vagabondo;* — v. 237. Il ms. *Se cercate*, ecc.: *ragassa*, Camp. Lucch. = *ragazza;*— v. 246, *viddi*, Lucch. = *vidi;* — v. 247, *arba*, Camp. Lucch. = *alba*; — v. 249. *Menabbio* o *Benobbio* in Val di Lima; — v. 252, *sdrenita* (*srenita*) — colla spina dorsale guasta; — v. 253. *Mattuccia*, forse *malfatta*; — v. 256. Si sottint. *per moglie*; — v. 258. *Nun*, Lucch. = *non*; — v. 260. *A fuoco! a fuoco!* specie d'allarme per chiamar gente; — v. 264. *Senza sostanza*, Lucch. = *senza ragione*; — v. 267. Il *Prato fiorito* presso Controni in Val di Lima; — v. 270. Il *Bagno* per antonomasia = i Bagni di Lucca; — v. 275, *ariscaldare* per protesi = *riscaldare. Riscaldar la memoria*—*innamorare;*— v. 297. Ellissi del sogg. *Costui mi fece* ecc. — v. 282. *Di guadagnare* = *di aver guadagnato*; — v. 284. *Da* = *circa a*. Ellissi del verbo: *furono*; — v. 285. Il *Borgo a Mozzano* (*Borgo* per antonomasia), *Dezza* (*Dessa*) e *Gello* in Val di Serchio; — v. 290, *malidetta* = *maledetta*; *rassaccia* — *razzaccia*; — v. 295, *cavessa*=*cavezza*. *Senza cavezza* figuratamente = *senza ritegno*; — v. 299. *Farei partito* = *mi sposerei;* — v. 304. Ellissi della preposiz.: *per andare*; — v. 307, *pesta*, Lucch. = *peste;* — v. 312, *finitti*, Lucch. = *finii;* — v. 316. *Piagenza* = *Piacenza*; — v. 321. Si sottint. *visitai*; — v. 331, *mente*, Lucch. = *mento*: *gogio*, Lucch. = *gozzo*; — v. 343, *tèra*, Camp. Lucch. = *terra*; — v. 345. Si sottint. *visitai;* — v. 347, *spavento*. V. nota al v. 207; — v. 356, *muffaiole* = *orgogliose*; — v. 371. Si sottint. *per la via che mena da F. a P.* — v. 376, *scudelle*, Lucch. = *scodelle*; — v. 403. Il mezzino e lo staio servono a misurare i cereali; — v. 415, *storletto*..., — v. 421, *bigongia*, Lucch. = *bigoncia*; — v. 425, *pentora*, Lucch. = *pentola*; — v. 434, *frodata* = *foderata*.

RONDONE E ROSALBA

(Bruscello).

Personaggi:

—

Paggio.
Rondone.
Arlecchino, *suo servo.*
Pescatore.
Giannello, *cacciatore.*
Cacciatore II.
Guido.
Rosalba, *sua figlia.*
Notaro.

PROLOGO.

Paggio. Profonda riverenza a tutti quanti
Noi far vogliamo. Se siete contenti,
Darem principio a questi nostri canti;
Accompagnati al suon degli strumenti,
E supplicando voi, grati ascoltanti,
Che a' nostri canti star vogliate attenti:
E per voi, ragazzine viso-adorno,
Si canterà un bruscello in questo giorno. 1

Un albero per voi, di fiori adorno,
Abbiam portato, sol per vostro amore:
Ed uno stuol di giovinotti intorno
Vi son cortese *(sic)* con allegro cuore.
Quel chiaro sol che qui si fa soggiorno
Si ha condotto a voi con gran furore. *(sic)*
Alquanto stanchi siam di caminare,
Per venir questa gente a ritrovare. 2

Ed un inchino pur si deve fare
Al vago aspetto di queste signore:
Se il nostro canto starete a 'scoltare,
Io vi ringrazierò di vero cuore.
Ragazzine garbate e singolare,
Fide ne siate al vostro amatore:
E se fide nel cor state costante,
Pensate sol per un fedel amante. 3

Ora che giunti siamo, in questo istante,
In questo luogo delizioso e bello,
Pria che di qui vogliam volger le piante,
A vostro onor si canterà un bruscello.
Or deve comparire a me davante
Rondone il vecchio e il suo servitorello:
E presso me lo vedo a me venire...
Porgete udienza; ch' io me ne vo' ire. 4

Rond. Senti, mio servo, ciò che a te vo' dire!
Ascolta il mio parlare, osserva e guarda.
Fra poco, qui da me, deve venire
Il vecchio Guido e sua figlia Rosalba.
A quella giovin vorrei comparire.
Or mi hai da pettinare e far la barba;
Acciò che da quel viso almo e sereno
Uno sguardo d' amor ricevi almeno. 5

Arlecch. Scusi, signor padron; ma si faremo
Canzonar, se di donne si discòre:
L' aspetto suo non è da volto ameno.
(Guardate che facciaccia e che colore!

Di tigna il capo lui si trova pieno,
E vuole far il vago nell' amore!...)

Rondone Che dici, o servo ingrato e impertinente?
Ho inteso tutto.

Arlecchino. *Mi* non dicea niente. 6

Andiamo pur, chè pronto ed ubbidiente
Sono a far ciò che Lei mi comanda.

Rondone. La barba mi hai da far subitamente.

Arlecch. Sì, volentier: tiriamoci da banda.

Rondone. Facciamo ammodo e diligentemente!...
Bestia! Non senti? l'acqua è troppo calda.
Se nel volto mi fai delle sgraffiate,
Termina questa volta in bastonate. 7

Giann. Io m' affatico l' inverno e la state
Sempre alla caccia senza alcun riposo.
Per monti alpestri e per campagne arate
Sempre di andar ne fui desideroso.
Anche in quest' oggi due lepre ho chiappate.
Or vo' appressarmi a un albero frondoso
E dentro un bosco qua fra l' arboscelli,
Per preda prender poi di vari uccelli. 8

Pescat. Sulla sponda del mar, dei pesci belli
Spero, colla mia canna, oggi pigliare:
E se gran quantità prendo di quelli,
A tutti quanti li vo' regalare.

Rondone. Se de' persi tu prendi o de' naselli,
Portali a me; chè li voglio comprare.

Pescatore. Lasciate a me la cura, e non temete:
Se pesci chiapperò, pesci averete. 9

Arlecch. Aprite un tantin bocca, e non temete!
Chè vi assicuro che siete sbarbato.
Avete un certo viso fatto a rete,
Pieno di grinze e tutto rattoppato.
Il vago con Rosalba far volete...
Rondone. Finita 'un la vuoi fare, o servo ingrato?
Arlecch. Vada pur, sor padrone: l' assicuro
Che sembra un giovinotto, glielo giuro. 10

E di ben pettinarlo mi procuro,
Acciò che comparir possa più bello.
Rondone. Se mi servirai bene, io ti assicuro
Che al mondo non sarai più meschinello.
Al fin del desinare, oggi, ti giuro
Di darti un centellin di moscatello.
Anzi vogliamo l' ora anticipare,
Pria che Guido ci venga a ritrovare. 11

Tosto che hai fatto, vanne apparecchiare;
Chè le bevande qua son preparate.
Arlecch. Ne vado in furia, senza più indugiare.
Andiamo pur, chè non vi ripentiate!
Ho una fame, chè più non posso stare.
Rondone. Pane e formaggio intanto ora mangiate.
Arlecch. Venite, sor padrone, innel momento;
Chè della fame sento gran spavento. 12

Rond. Grande appetito, in verità, mi sento.
Ponghiamoci a seder, senza riparo.
Arlecch. Ne vengo tosto in furia, come 'l vento.
Rondone. Mangiar più adagio potresti, o somaro!

Arlecch. Scusi, signor padron! son vuoto drento.
Di questo pan ne mangeria uno staro.
Al capo questa alzar lasciami adesso:
Un *trinke sváin* farò, se mi è permesso. 13

A dirle il ver, di palle d' accipresso
Parmi che sia composto questo vino.
Rondone. Asino ben che sei! posa lì adesso
La zucca; chè vo' bever io un tantino.
Arlecch. Rotta ancora non è, ma suona a fesso,
E per bontà supera l' artimino.
Rondone. Animal da carrozza, impertinente!
Mangiar potresti un poco più prudente. 14

Pescat. Sulla sponda del mare, oggi, sovente,
Andai colla mia canna e la mia rete.
Ma tutt' a un tratto un gran triste accidente:
M' è sopraggiunto come udir potrete:
Mentre del mar levato si è repente
Gran mormorio di venti; se credete,
M' è convenuto l' onde abbandonare,
Con pericol di vita in mezzo al mare. 15

Giann. Oh quanto stanco io son dal camminare
Dietro uno stuol di lodole e fanelli,
Per a Rosalba bella regalare,
Che son per verità sì tanti e belli!
Or che vedo per aria, ora, passare
Calandri, rusignuoli e firunguelli,
E con bell' arte e con gentil maniera,
Spero col mio fucil gettarli in tera. 16

Guido. Amata figlia, pria che giunga sera,
Voglio che andiamo dal vecchio Rondone.
Di averti per isposa, so, lo spera;
Ed io di darti ho fatto promissione:
Ed in quest' oggi troverò maniera
Che il matrimonio venga a conclusione.
Dunque, senza più indugio, non tardare!
Te con costui ti devi maritare. 17

Rosalba. O padre mio, ricuso d'accettare
La cura che per me presa vi siete.
Volermi con un vecchio maritare,
Contro mia voglia, far voi non potete:
Più tosto sola me ne voglio stare;
Chè lo mio cuore non avrà più quiete.
Abbiate da saper che lo mio cuore
L' ho donato a Giannello cacciatore. 18

Guido. Questo 'un sarà mai ver, che al genitore
Esser non debba la figlia ubbidiente.
E questo affetto levati dal cuore;
Se no, ti punirò severamente.
Se ti vedo parlar col cacciatore,
Teco mi volterò come un serpente:
Giacchè a Rondone n' ho dato parola,
Sposarlo tu lo devi, o mia figliuola. 19

Rosalba. Misera me che, abbandonata e sola,
Mi converà dal padre mio fuggire!
Prima di acconsentire a tal parola,
Piuttosto son contenta di morire.

Ma sento che il mio cuore si consola.
Un cacciator parmi veder venire,
Con viso adorno e con allegro cuore:
Questo senz' altro e il mio vezzoso amore. 20

Giann. Rosalba bella, al tuo vago sprendore
Son ritornato, se contenta sei;
Donandoti le chiave del mio cuore,
In te depongo ancor gli affetti miei.
Rosalba. Quanto infelice son! Per vostro amore
Pur volentier la morte accetterei.
[Ma] prima che a mio padre ubbidir voglia,
Per vostro amore converà ch' io moglia. 21

Giann. Provo dentro il mio cuore acerba doglia.
Ditemi la cagion, caro mio bene.
Rosalba. Per adempire al padre mio la voglia,
Oggi sposare un vecchio mi conviene.
Come potrò soffrir mai tanta doglia?
Un vecchio accanto che mi dà gran pene!?
Ma non sarà mai ver che lo tuo cuore
Non contradisca al mio promesso amore. 22

Giann. Porgi la mano al tuo fido amatore.
Non dubbitar, chè sposa mia sarai.
Deh bandisci dal cuor tanto timore,
Chè tu contenta in breve resterai!
Tu ritornar potrai dal genitore,
E poi per tempo qui mi rivedrai.
Rosalba. Io farò ciò che voi mi comandate.
Vi lascio il cuore a voi, non dubbitate! 23

Rond. Or che pranzato abbiamo, isparecchiate!
Voglio che Guido andiamo a ritrovare,
E, come servo mio, meco venghiate;
Chè di sua figlia oggi s' ha da trattare.
Arlecch. Sempre sarò con voi, non dubbitate!
Volesse il ciel che poteste sposare!
E se contenta sarà sua persona,
Io volentier sposerei la padrona. 24

Giann. Gran mormorio d' uccelli qui risona
Cacciat.2. Caro compagno mio non si ha a tardare:
Sciogli le fier, chè una gran caccia buona
Spero quest' oggi che s' abbia da fare.
Giannello. Oh! meglio cacciator di mia persona,
Spero che al mondo non si possa dare.
Cacciat.2. Spara il fucil, Giannello mio gradito!
Giannello. Decco il colpo.
Cacciatore 2. Mi avete sbalordito. 25

Pescat. Povero pescator, tutto smarrito,
Son ritornato a voi pien di dolore.
Sono stato quattr' ore sbalordito,
E tuttavia tengo gelato il cuore:
Mentre da una balena fui assalito
Nell' alto mar con impeto e furore
Per seguir di molt' Arno le salse onde, *(sic)*
Del Serchio approssimar vedo le sponde. 26

Giann. Caro compagno, non passar altronde!
Luogo qui parmi di far buona caccia;
E qui fra gli alber' un cignal si asconde.
Voglio che d' esso noi si vada in traccia:

Mi par di rimirarlo fra le fronde,
E di ferirlo col fucil mi piaccia.
Se questo colpo non andrà sbagliato,
Spero che della vita sia privato. 27

Rond. Buon Guido, siate sempre il ben trovato!
A voi Rosalba ancor tutto m' inchino.
Da molto tempo io vi ho aspettato,
E verso voi ne ho preso il cammino.

Guido. Da molti affanni l' ero incomodato:
Venir non son potuto al mio destino.
Se di restar con noi vi fa piacere,
Ecco la sedia; mettetevi a sedere. 28

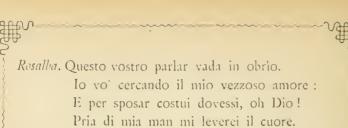
Rosalba. Sempre desiderosa di godere
Fui, nella primavera, i vaghi fiori:
E se al padre mio fosse piacere,
Volentieri ne andrei fra i vaghi alvori, *(sic)*
De' gigli raccogliendo; volentiere
A lui ne porterei de' più migliori.

Guido. Per me contento son.

Rondone. Contenta siete?
Il mio servo con voi menar potete. 29

Arlecch. Venite pur con me e non temete,
Padroncina garbata, onesta e bella.
Quando del padron mio sposa sarete,
Viva Arlecchin, Pagliaccio e Pulcinella!

Rosalba. Sposa di Rondon me mai mi vedrete.

Arlecch. O questa qui sarà l' altra più bella!
Prendete per isposo il padron mio,
E poi a dormir con voi ci verò io. 30

Rosalba. Questo vostro parlar vada in obrìo.
Io vo' cercando il mio vezzoso amore :
E per sposar costui dovessi, oh Dio !
Pria di mia man mi leverei il cuore.
Arlecch. A dirle il vero sarei quasi anch' io
Per non istarci più per servitore;
Perchè è un vecchiaccio tanto fastidioso,
Che giorno e notte non trovo riposo. 31

Rosalba. In cerca andiam d' un cacciator grazioso,
Se voi Rondon volete abbandonare,
Che in breve tempo spero averlo sposo :
Allora voi con me potete stare.
Arlecch. Io di servirla son desideroso :
Ma se il padron non mi vede arrivare,
Cosa sarà del povero Arlecchino ?...
Sia cosa vuol ! con voi prendo il camino. 32

Rond. Pria che Rosalba torni al suo destino,
Voglio del matrimonio oggi trattare.
Quando poi tornerà con Arlecchino,
A casa mia la potete mandare.
Guido. Circa la dote nemmeno un quattrino
Presentemente non vi posso dare :
Ma in carte vi farò buona scrittura,
Che a tempo-a-luogo l'avrete sicura : 33

Se a testare un notaro mi consiglia;
Giacchè in quest' oggi deve qui arrivare...
(Eccolo il sor notaro !) alla mia figlia
Quanto possiedo li voglio donare.

Notaro. Padronissimo sei; nè meraviglia
Io mi farò di questo tuo parlare:
E se ti sembra buon questo partito,
Io ti consiglierei darli marito. 34

Guido. Per questo bene avevo stabilito
Il codicillo e il testamento fare.
Rondone. Signore mio, notaro, riverito!
Faccia le cose ammodo, e si può accomodare.
Notaro. Signore mio, [sor] vecchio scimunito,
Forse ti credi 'un sappia quel che fare?
Rondone. Anzi, lo stimo molto, o mio notaro,
E mi preparo a darli del danaro. 35

Notaro. O signor, se con me non siete avaro,
Il tutto scriverò con diligenza.
Ho porto carte, penna e calamaro.
Dunque passate qua a mia presenza.
. . . .
. . . .
Lasciate in vita erede vostra figlia:
E, doppo morte poi, chi piglia piglia. 36

Rond. Or dunque carta e calamaro piglia
Segna ciò che a Rosalba si perviene.
Guido. Territorio ne ho da cento miglia.
Rondone. Dunque posso ammannir governo e seme.
Guido. Ci ho poi una vacca pregna (se mi figlia,
Dodici scudi li tocco ben bene.)
Ed un albero all' anno da solfare *(sic)*
Anche su questo potete contare. 37

Rond. Un macellaro mi convien trovare
Per ispacciar cotesta mercanzia.
Guido. Piano! chè ci ho dell' altro da testare.
Ripiena di mobilia è casa mia,
E tengo sotto 'l letto l' orinale;
Ancor quello potete portar via:
Una botte ammuffita giù in cantina...
Or passiamo alla roba di cucina. 38

Ci ho paiolo, ci ho secchia e ci ho ramina:
[E] ci ho un servito poi di porcellana:
Trenta salvietti, una tovaglia fina,
Per voi riposi il giorno di Befana:
Ci ho poi un banco, in fondo di cucina,
Con chiave e toppa all' usanza romana;
Un arcil vecchio poi, per far la pasta.
Il tutto avete inteso?
Rondone. Ho inteso, e basta. 39

Notaro. Tutto quel che lasciate a vostra figlia
È tutto qui, e voi sottoscrivete;
Chè invan sarebbe senza vostra firma
Il testamento, voi già lo sapete.
Guido. *Untus* scrivete *ismeis in quisisirma.*
Notaro. Intanto voi il denaro conterete.
Rondone. Ecco dieci luigi, e se non basta,
La borsa ho sempre in mano.
Notaro. Or basta, basta. 40

Rond. Dunque la vostra figlia amata e casta
Appresso di me fatela venire;

Perchè a me più [di averla] 'un si contrasta,
Io vo' sposarla, senza alcun fallire.

Guido. Il tardar qualche giorno poi non guasta,
Per quanto prima ne vorrebbi uscire.

Rondone. Ma non vorrei che si pentisse poi.

Guido. Ho detto la mia figlia sta per voi. 41

Giann. Giacchè in quest' oggi stanchi siamo noi
Da questa lunga caccia e caminare
Si discioglin le fier pertanto, e poi
Vogliamo da Rosalba oggi tornare.

Rosalba. Caro Giannello mio, eccomi a voi,
Porgete aita al tanto mio penare:
Se non date soccorso a questo cuore,
Mi vedrete morir per vostro amore. 42

Giann. Calmate, o mia Rosalba, il gran furore!
E qual cagion v' indusse qui venire?

Rosalba. Di raccontarvi il fatto non ho cuore:
Ve lo dirà costui, senza mentire.

Arlecch. Rondone, il vecchio ch' era mio padrone,
Chiedere il matrimonio ebbe l' ardire;
E lo suo padre tanto l' ha pregato,
Che di darli Rosalba li ha giurato. 43

Giann. Rosalba, non temer; chè sempre al lato
Io ti sarò, se tu mi sei costante.
Anderem da tuo padre tanto ingrato...

Arlecch. Ed io farò che *ti* sposi l' amante.
Se Rondone tornasse in questo lato,
Credimi pur che ci lascia le ciampe.

Giannello. Andiamo pur tuo padre a ritrovare,
Chè io in quest'oggi ti vorrei sposare. 44

Guido. Come? sei stata tanto a ritornare,
Figlia bastarda e male accostumata?
Ti fermi tutto il giorno a civettare...
Vo' pigliare il baston della granata.

Giannello. Meglio la figlia potresti trattare:
Troppo ha ragion, se non è ritornata.

Guido. E tu, servo Arlecchin, va dal padrone,
Chè preparato ti ha la colazione! 45

Pescat. In quest'oggi nel mare uno stornione.
Pescai colla mia canna e mia retina.
Alla mia barca si ruppe il timone,
Sommerso ebbi a restar nella marina:
Fra varj venti d'acqua era quistione.
Mi è convenuto abbandonar la prima.
Or son venuto a voi di doglia pieno,
Per donar a Rosalba un pescio almeno. 46

Rond. Grand'ira in petto mi nutrisce il seno, *(sic)*
Chè lo mio servo non vedo arrivare.
Quando sarà quel dì lieto e sereno,
Che sposo con Rosalba potrò stare?
A ritrovarla voglio andare almeno.
Oh! se in quest'oggi potessi sposare
E consolare quest'affritto cuore!

Arlecch. Lasciatemi fuggire: ecco il padrone. 47

Rond. Ben trovato, sor Guido! In concrusione
Si ha da compire ormai questo trattato?

Guido. Se mia figlia è contenta, io contentone!
Darvi il consenso son ben preparato.
Rosalba. Uscitemi di qui, vecchio birbone;
Chè lo mio sposo qua lo tengo al lato:
E vi dovrete alquanto vergognare
Voler di questo la moglie pigliare. 48

Rond. Qui poco c'è da storgermi l'affare.
Voi mantenete ciò che avete scritto.
Guido. Eh! se mia figlia non vi vuol pigliare,
Far niente non ci posso; e state zitto!
Arlecch. Con questa qua ti volei maritare.
Lei non ti vuol per niente, a me l'ha ditto:
E ti consiglierei, vecchio barbuto,
Tornare per la via che sei venuto. 49

Rond. O servo indegno, questo è quel dovuto
Rispetto che tu devi a mia persona?
Arlecch. Io servo tuo non son, ma ti rifiuto.
Ti sappi questa qua è la mia padrona.
Voglio essere pagato ed assoluto:
Prendi la borsa, e qui moneta suona.
Rondone. Questa è la borsa, e queste son monete.
(lo bastona)
Arlecch. Per carità, per me tutti correte! 50

Guido. Se qua Rondone voi venuto siete,
E qua la rabbia vi si fa calare.
Rondone. Me coll' orgoglio non mi mangerete:
E voi per tutti l'avete a pagare.

Arlecch. Ti vo' rompe' la testa come il pepe,
E il muso rotto a casa déi portare.
Rondone. Non serve, con costoro, aver ragione!
Guido. Ti vo' rompe' la testa e il cotrione. 51

Giann. Si termini fra voi questa quistione.
Rosalba. Eh! voi per me potete andare in pace.
Rondone. Son queste azion cattive in concrusione:
Chi se lo scorda è una persona audace. *(sic)*
Quand' un s' impaccia fra queste birbone,
Innamorato, ch' hanno il cuor tenace,
Meglio sarebbe andarsi ad affogare,
Che da costoro mercede sperare. 52

Arlecch. Sentite amico! un consiglio vi vo' dare,
Se mi ascoltate, a tutta confidenza.
Non vi dovete poi pregiudicare,
Se vi tocco un tantin sull' impotenza.
Prendendo moglie, dovete pensare
Che li fareste fa' dell' astinenza;
Perchè alla vostra età, se rifrettete,
Contentare una donna non potete. 53

Ed allora la moglie troverete
Bisbetica ogni giorno e scorucciata,
E spesse volte sentir vi dovrete:
- Uscitemi di qui, mummia sfacciata! —
Come va a terminar ben lo sapete.
Trovarsi spesso chi mangia incalzata: *(sic)*
Di più, vi toccherà per vostra sorte
'Na corona portar di corna torte. 54

Rond. Ma te, Arlecchino, ti ringrazio forte
D' avermi sopra questo illuminato;
Chè io più tosto bramerei la morte,
Che vedermi in tal guisa incoronato :
E ne ringrazio il cielo che, per sorte,
La Rosalbina mi abbia canzonato.
Vi prego tutti volermi scusare;
Onde parto di qui senza tardare. 55

Giann. Dunque, sior Guido, a me volete dare,
Per mia consorte, vostra cara figlia ?
Nè a dote nè a coredo non pensate.
Far mente ne vorei nella famiglia.
Guido. A tutti i due il consenso vi vo' dare.
Dunque Rosalba per la man tu piglia,
E tutti testimon ancor voi siate,
Piccoli e vecchi e donne maritate. 56

Giann. Ecco : l' anel che in dito voi portate
Segnò di esser voi mia cara sposa,
Purchè di questo cuor contenta siate.
Rosalba. Contenta son sopra d' ogni altra cosa,
Arlecch. Al povero Arlecchino almen pensate !
Solo mi basta di mangiar qualcosa.
Guido. Oggi, tutti v' invito alla mia mensa,
E chi sarà di fuor, resterà senza. 57

Pescat. Graziosi sposi, deh ! fate accoglienza !
Se mi volete, qua venuto sono.
Di vaghi ameni pesci, alla presenza,
[Vo'] a tutti quanti regalarvi un dono.

So che oggi sarem tutti alla mensa...
Viva Arlecchino!

Arlecchino. Eh! per *manniar* son buono.

Pescatore. Vivan li sposi, poi, lieti e contenti!
Oggi daranno fine a' lor tormenti. 58

FINE.

(Dal copione di PIETRO MALERBI *di* VILLA A ROGGIO — *Commune di Pescaglia).*

NOTE. — O. 1, v. 6. Il ms. *Se a' nostri canti*, ecc. (Il copista aveva forse sempre la mente al *se siete contenti* del v. 2; — o. 2, 5. Allude alla giovane (*quel chiaro sol*) in cui onore si canta il bruscello: 5, *si*, Lucch. = *ci*; — o. 3, 2. Il ms.: *di questi signori*: 4, *singolare*, Lucch. = *singolari*: 7, *costante* = *costantemente*;— o. 5, 5. Il ms.: *A quelle giovin*; *comparire*, Lucch. = *far bella figura*: 8, *ricevi*, Lucch. = *riceva*; — o. 6, 1, *si*, Lucch. = *ci*: 2, *discore*, Camp. Lucch, = *discorre*; — o. 7, 7. *sgraffiate*=*sgraffiature*;—o. 8, 3. Il ms.: *Per monti oppressi e per campagne ardace*: 6, *lepre*, Lucch. = *lepri*; — o. 12, 1, *vanne apparecchiare* colla preposiz. *a* contratta;—o. 13, 6, *staro*, Lucch. = *staio*: 8. *Trinche svain* = *trinke Wein*; — o. 14, 1, *palle* = *bacche*; *accipresso* per protesi = *cipresso*: 4. *La zucca*. I contadini toscani tengono il vino in una zucca che si portan dietro quando vanno a lavorare: 6, *Artimino*, sorta di vino, moscatello: 8, *prudente* = *prudentemente*; — o. 15, 5. Il ms. *levatosi repente*: 8. Il ms.: *Col pericol ia vita*:—o. 16, 8, *tera*, Camp. Lucch. = *terra*;—o. 17, 3. Il ms.: *sol lo spera*: 8, *te* = *tu*; — o. 18, 6, *non avrà*=*non avrebbe*;—o. 20, 2, *converà*, Camp. Lucch.=*converrà*; — o. 21, 1. Il ms.: *il tuo vago sprendoro* (= *splendore*): 7. Il ms. *Pria che al mio padre*: 8, *moglia*, Lucch. = *muoia*; — o. 22, 8. *Non contradisca* = *contradica*. Il *non* è pleonastico; — o. 23, 2, *dubbitare*, Lucch. = *dubitare*;—o. 26, 5. *Mentre*=*poichè*: 8. Il ms. *Al Serchio approssimar*; — o. 27, 4, *in traccia*, si sottint. *di*

quella: 6, *piaccia* per la rima !=*piace*;—o. 29, 4, *alvori*: così il ms.: forse *allori:* 6, *più meglio*, *più migliore*, è comune a tutti i vernacoli della Toscana; — o. 30, 4. Si sottint. *Griderò viva*: 8, *verò*, camp. Lucch.=*verrò*;—o. 31, 1, *obrio* al solito=*oblìo*: 5. Il *ci* è pleonastico; — o. 32, 8, *camino*, Lucch.=*cammino*; — o. 33, 8. La frase *a tempo e a luogo* nel Lucch. si pronunzia come una parola sola, con ellissi dell' *e*; — o. 34, 1. Il ms. *Se a trovare un notaro:* 3, *li*=*gli*, *le*;—o. 36, 2, *deligenza*, Lucch.=*diligenza*: 3, *calamaro*, Lucch. = *calamaio*; — o. 37, 4, *governo* = *concime:* 6, *li tocco* = *mi toccano*;—o. 38, 1, *macellaro* = *macellaio*;— o. 39, 1, *ramina*, Lucch. utensile di cucina, più grande di un ramaiolo con cui si leva l'acqua dalla secchia: 7, *arcile*, Lucch. = *madia*;—o. 40, 3, *invano*: aggett.=*vano*: 4. Il ms. *Sarebbe il testamento, or già sapete*: 5. Parodia le antiche formule latine dei notari; — o. 41, 2. Il ms. *Presso di me:* 6, *vorrebbi*, Lucch. = *vorrei*: 8. Ellissi della congiunz.: *Ho detto che la mia figlia*, ecc.—o. 42, 2. Ellissi della preposiz. = *e dal camminare* (Lucch.: *caminare*): 3, *si disciogliu*, Lucch. = *si disciolgano*;—o. 43, 2. Il ms. *Per qual cagion*: 7. *E lo suo padre*: qui *padre* è oggetto e *l'* è pleonasmo;—o. 44, 6, *ciampe*, Lucch.=*zampe* che qui è in senso dispregiat. per *gambe*; —o. 45, 8. *Che preparata ti ha la colazione*, in senso ironico = *che ti bastonerà bene*; — o. 46, 5. Il ms.: *Fra varj venti d'acqua una questione. Venti di acqua* = *venti marini :* 6, *la prima* = *la prima retata:* 8, *pescio*, Lucch. = *pesce*;—o. 47, 6. Il ms.: *Che in quest'oggi*: 7, *affritto*=*afflitto*;—o. 48, 1, *concrusione*=*conclusione*: 4. Ellissi della preposiz. *a darvi il consenso*. Così qui sotto : *volere*=*a volere*;—o. 49, 1, *storgermi*, Lucch.=*torcermi*;—o. 50, 4. Ellissi della congiunz. *Tu* (*Ti*) *sappi che* ; — o. 51, 8 , *cotrione*, Lucch.=*dorso, groppone*;—o. 56, 3, *coredo*=*corredo*: 4, *far mente* =*far motto, parlarne*;—o. 57, 2. Il ms. *Segnò di esser la mia*: 8. *E chi sarà di fuor — e chi non interverrà*; — o. 58, 1. Il ms.: *Graziosi sposi se fate accoglienza :* 5 *alla presenza*, si sottint. *vostra:* 7. Il ms. *Viva:* 8. Il ms. *Oggi daremo fine.*

FINE.

INDICE